

Zu Besuch_In visita



turrisbabel ⁸¹

Trimestrales Mitteilungsblatt der Stiftung der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner, Denkmalpfleger der Autonomen Provinz Bozen / Notiziario trimestrale della Fondazione dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori della Provincia Autonoma di Bolzano
Euro 8,00 Spedizzone in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 numero 47) art. 1, comma 1, DGB Bolzano In caso di mancato recapito, respingere all'ufficio di Bolzano C.P.O. per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso Taxe Perque



Titelseite / Copertina:

But It Did Happen 2

Foto © Armin Blasbichler

Zu Besuch/In visita

4 Tre studi

Carlo Calderan

Zu Besuch bei/In visita da Armin Blasbichler

8 Einige Fragen von turrisbabel an Armin Blasbichler

14 Gansell

24 InKranebitt

28 Beton Eisack

34 Running Sushi

36 Bit It Did Happen 2

38 Fool Game

Zu Besuch bei/In visita da Andreas Flora (sapinski salon)

42 Einige Fragen von turrisbabel an Andreas Flora/sapinski salon

48 Mehrgenerationenhaus S.

54 Bürogebäude ASA/Pro Data

62 Lagerhalle Gradishegg

66 Beauty-Salon „Hypoxi-Center“

70 Österreichischer Expo-Pavillon 2010

74 Dorfplatz St. Martin in Passeier

Zu Besuch bei/In visita da stifter+ bachmann

80 Einige Fragen von turrisbabel an Angelika Bachmann und Helmut Stifter

90 Servicegebäude Sportzone St. Martin, Ahrntal

96 Musikpavillon in Weißenbach, Ahrntal

100 Erweiterung des Kindergartens in Niederdorf

106 Erweiterung der Landesberufsschule für Gastgewerbe „Savoy“ in Meran

112 Studie Gesundheits- und Kulturzentrum in Luttach, Ahrntal

114 Wettbewerb Volksbank in Bozen

116 Wettbewerb Sportzone in Olang

118 Il premio di architettura “Costruire il Trentino”

Alessandro Franceschini

120 Il nuovo Consiglio dell’Ordine degli Architetti P.P.C. di Bolzano

Elfi Hofer

Neuchâtel (CH)



Armin Blasbichler (38)

Innsbruck (A)



sapinski salon (62)

Hall in Tirol (A)



Armin Blasbichler (34)



sapinski salon (74)



stifter + bachmann (106)

St. Martin in Passeier/S. Martino in Passiria

Lüsen/Luson

Brixen/Bressanone

Meran/Merano

Klausen/Chiusa

Eppan/Appiano

Bozen/Bolzano

Kaltern/Caldaro



sapinski salon (48)



sapinski salon (54)



stifter + bachmann (114)

Kufstein (A)



sapinski salon (66)



stifter + bachmann (96)



sapinski salon (70)

Shanghai

Weißbach/Campo Tures

St. Martin/S. Martino

Luttach/Lutago

Niederdorf/Villabassa

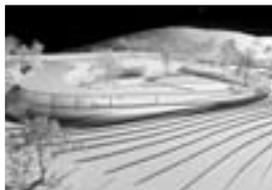
Olang/Valdaora



stifter + bachmann (90)



stifter + bachmann (112)



stifter + bachmann (116)



stifter + bachmann (100)



Armin Blasbichler (24)



Armin Blasbichler (14)



Armin Blasbichler (28)

Carlo Calderan

Editorial
Editoriale

Tre studi

Ogni turrissabel è anche un catalogo di opere di architettura, ordinate, di numero in numero, per luogo, per materiale o per contenuto. Una sola volta è stato l'autore ciò che le ha accomunate, nel turrissabel 40 dedicato ad Edoardo Gellner. In questo numero ci riproviamo con tre brevi sezioni monografiche per altrettanti architetti o studi professionali. Il nostro intento non è però commemorativo o celebrativo, come invece lo fu nel 1997 la restrospectiva del lavoro dell'architetto cortinese allora ormai quasi novantenne. Nè potrebbe essere altrimenti. Angelika Bachmann, Armin Blasbichler, Andreas Flora ed Helmut Stifter, architetti pressochè coetanei, sono infatti "solo" quarantenni. Questa relativa "immaturità" solleverà forse qualche dubbio sulla nostra scelta editoriale. Si dirà: sono troppo giovani per fare già un resoconto, seppur breve, della loro attività professionale. È vero, e proprio per questo i tre capitoli hanno la forma leggera del resoconto di una visita, senza apparati critici ed appendici bibliografiche. Abbiamo lasciato parlare gli architetti, scelto insieme a loro le opere da pubblicare e chiesto loro di rispondere a delle domande con cui volevamo sondare due temi che ci paiono interessanti. La prima serie di domande riguarda le origini, cioè dove e come sia avvenuta la loro formazione e quanto peso ad essa riconoscano nel loro lavoro attuale, il secondo gruppo di domande ha a che fare con il grado di consapevolezza con cui guardano al loro lavoro, se cioè,

avendo ormai tutti e quattro costruito più di un'opera e avuto quindi l'occasione di ripetersi, di veder realizzarsi più volte un'idea, essi vi riconoscano dei tratti comuni, delle strategie progettuali o delle volontà espressive costanti. Alle interviste segue una raccolta di opere realizzate e progetti ancora in fase sviluppo o destinati a rimanere tali. Accostare edifici costruiti, alcuni dei quali già noti e già pubblicati dalla nostra rivista, a quel mondo di tentativi non andati in porto che ogni architetto conserva nel proprio studio e che i più ignorano, significa anche togliere alle opere realizzate, sulle quali si concentra in genere l'attenzione, quella sensazione di estemporaneità e arbitrio che esse spesso provocano. Restituite al loro "contesto" creativo, fatto dei molti concorsi non vinti e progetti falliti che le hanno precedute, esse diventano più comprensibili. Gli architetti che qui pubblichiamo (in un numero che sarà il primo di una serie che nel tempo vorremmo dedicare a singole personalità dell'architettura altoatesina), hanno tra loro poco o nulla in comune, ma hanno prodotto di recente alcune opere, in modo diverso, provocanti. Di stifter + bachmann conoscevamo la zona sportiva di San Martino ed il padiglione per la banda a Rio Bianco, tutti e due in Valle Aurina. Due progetti che, a prescindere dalla loro differente complessità funzionale, sono entrambi edifici apparentemente elementari, hanno la trasparenza di un ideogramma, sembrano schizzi o modellini diventati immediatamente

costruzione. Un foglio di carta ripiegato appoggiato su di un muro in aggetto sui campi sportivi, il primo, un bianco masso erratico scavato al suo interno che rivela un nocciolo in legno di larice, il secondo. stifter + bachmann riescono a conservare fino alla realizzazione la leggerezza dell'intuitivo gesto ideativo con cui inizia spesso un'opera architettonica. La fatica dell'immediatezza della sua trascrizione nella realtà che sembra non conoscere e non aver bisogno di passaggi di scala intermedi rimane nascosta nei dettagli costruttivi. Solo guardando al "microscopio" gli angoli del bocchascena del padiglione della banda si può percepire infatti quanto complesso sia tagliare un muro di cemento e farci credere che il suo interno sia fatto in realtà di legno. La casa che Armin Blasbichler ha trasformato per la sua famiglia a Luson è al contrario il risultato di un accumulo, di materiali, movimenti, storie, idee, ricordi. Non c'è un gesto sintetico che la possa descrivere completamente. Potremmo forse dire: una catasta di tronchi è rotolata da un bosco sul tetto di una casa...; ma sarebbe un inizio tutt'altro che semplice per descrivere un'architettura. Eppure è l'unico modo con cui quest'opera di può essere descritta, va raccontata percorrendone le molte storie dall'interno. Ciò spiega perché il risultato formale finale sia forse stato indifferente all'architetto: come la storia vada a finire, la forma che assumerà la catasta, non può essere nota fin dall'inizio e di sicuro non potrà assomigliare ad alcuna architettura preesistente. È invece assoluta la precisione con cui sapinski salon disegnano la tappezzeria tridimensionale della sede della Asa Pro Data a Caldaro. La facciata si intreccia con lo spazio vuoto sfaldandosi in quattro "pattern" sovrapposti: una ragnatela di profili metallici che cresce dal terreno ed avvolge il volume, dei vasi senza peso che si muovono tra rami flessuosi, degli enigmatici appigli che invitano a scalare le pareti ed i fori scomposti delle finestre. La materialità di ognuno di questi strati scompare sotto una pellicola di vernicie plastica bianca che annulla ogni differenza. Parte del colore cola a terra ed annette il terreno alla costruzione. Queste opere ci hanno incuriosito, volevamo sapere a cos'altro i loro progettisti avessero fatto e a cosa stessero lavorando; siamo andati a trovarli.

Jede Ausgabe unserer Zeitschrift ist gleichzeitig ein Architekturkatalog, eine Sammlung von Bauten, geordnet nach geografischen Kriterien, nach Materialien oder nach Bauaufgaben. Nur ein einziges Mal war ein Heft, die Nummer 40, den Werken eines Autors gewidmet, Edoardo Gellner. In diesem Heft versuchen wir es wieder, mit drei Porträts von Architekten bzw. Architekturbüros. Diesmal jedoch nicht mit der Absicht einer Würdigung oder Ehrung, wie es 1997 mit der Retrospektive des Architekten aus Cortina der Fall war, der damals bereits fast 90 Jahre alt war. Das wäre auch nicht möglich, denn Angelika Bachmann, Armin Blasbichler, Andreas Flora und Helmut Stifter sind Architekten in ungefähr unserem Alter, sie sind „nur“ in den Vierzigern. Diese relative „Unreife“ könnte den einen der anderen Zweifel an unserer inhaltlichen Entscheidung aufkommen lassen. Man könnte sagen: Sie sind zu jung, um bereits ein – wenn auch kurzes – Resümee ihres beruflichen Werdegangs zu ziehen. Das stimmt, und gerade deshalb publizieren wir die drei Kapitel dieser Ausgabe in der Form eines Besuches, ohne lange kritische Abhandlungen und ohne bibliografische Verweise. Wir haben die Architekten erzählen lassen, wir haben gemeinsam mit ihnen die Werke für die Veröffentlichung ausgewählt, und wir haben ihnen einige Fragen gestellt, mit denen wir zwei Themen, die uns interessant erscheinen, näher beleuchten wollten. Die ersten Fragen betreffen die Wurzeln, also wo und wie sie ihre Ausbildung erfahren haben und wie sehr die Ausbildung in ihrer beruflichen Tätigkeit nachwirkt. Der zweite Fragenkomplex betrifft ihre persönliche Sicht auf die eigene Arbeit. Es geht darum zu verstehen, ob sie, – da bereits alle schon mehrere Projekte realisiert haben –, in ihren Arbeiten wiederkehrende Prinzipien und gestalterische Konstanten erkennen. Auf die Interviews folgen die Vorstellungen von gebauten Beispielen und von Projekten, die sich noch in der Planungsphase befinden oder nur Entwürfe geblieben sind. Wenn man nämlich die bereits realisierten Bauten, – einige davon wurden bereits früher in turrisbabel veröffentlicht –, jenen nicht gebauten Entwürfen gegenüberstellt, die jeder Architekt im Büro aufbewahrt, und die meist keine Beachtung finden, dann kann man die gebauten Beispiele besser verstehen. Sie lassen sich so in einen kreativen Kontext einfügen, zu dem ja auch aus die vielen nicht gewonnenen Wettbewerbe und die nicht gebauten Projekte gehören. Die Architekten, die wir hier vorstellen (diese Ausgabe von turrisbabel ist die erste einer Serie, die wir künftig einzelnen Vertretern der Südtiroler Architektur widmen wollen), haben wenig oder gar nichts miteinander gemeinsam, aber sie haben in letzter Zeit Werke geschaf-

fen, die unterschiedlich und provokant sind. Von stifter + bachmann kannten wir bereits die Sportzone in St. Martin im Ahrntal und den Pavillon der Musikkapelle in Weißenbach. Beide Projekte sind funktional unterschiedlich, aber sie präsentieren sich als scheinbar einfache Baukörper, sie wirken wie schnelle Skizzen oder Modelle, die unmittelbar umgesetzt wurden. Ersteres wie ein gefaltetes Blatt Papier auf einer Mauer am Sportplatz, das zweite wie ein weißer Block, der innen ausgehöhlt wurde und einen Kern aus Lärchenholz freigibt. stifter + bachmann gelingt es, die Leichtigkeit des ersten Entwurfs, der ersten Skizze, bis zum realisierten Bauwerk beizubehalten. Die Mühe der konstruktiven Umsetzung bleibt im Detail verborgen, man muss gewisse Details schon gleichsam unter dem Mikroskop betrachten, um zu verstehen, wie komplex sie gelöst sind. Im Unterschied dazu ist das Haus, welches Armin Blasbichler in Lusen für seine Familie gebaut hat, das Resultat einer Anhäufung von Materialien, Bewegungen, Geschichten, Ideen, Erinnerungen. Es gibt hier keine synthetische Geste, die es in seiner Gesamtheit zu beschreiben imstande wäre. Wir könnten vielleicht sagen: ein Stapel Baumstämme ist vom Wald herabgerollt auf das Dach eines Hauses... Aber es wäre kein leichter Beginn, um Architektur zu beschreiben. Und dennoch ist es die einzige Möglichkeit, wie man dieses Projekt erklärt werden kann. Es lässt sich nur erzählen, Geschichte für Geschichte, die es in seinem Inneren birgt. So versteht man auch, warum das Aussehen des fertigen Baues dem Architekten vielleicht nicht so wichtig war. Wie die Geschichte ausgeht, welche Form der Haufen an Baustämmen am Ende annimmt, kann man nicht von Beginn an wissen, und mit Sicherheit kann das Ergebnis keine Ähnlichkeit mit einer bereits bestehenden Architektur haben. Absolute Präzision kennzeichnet hingegen die dreidimensionale Hülle des Bürogebäudes Asa Pro Data von sapinski salon in Kaltern. Die Fassade ist verwoben mit dem Leerraum, ein Spinnennetz aus Metallprofilen wächst aus der Erde und umhüllt den Baukörper, scheinbar schwerelose Behälter bewegen sich zwischen verschlungenen Ranken, rätselhafte Haltegriffe, die dazu einladen, die Wände zu erklimmen und zu den lose verstreuten Fenstern zu gelangen. Die Materialität jeder einzelnen Schicht verschwindet unter einer Haut aus weißem Kunststoff, der alle Unterschiede kaschiert. Ein Teil der weißen Farbe rinnt bis zum Boden und verzahnt das Terrain mit dem Baukörper. Diese Projekte haben unsere Neugierde geweckt, wir wollten wissen, was ihre Erbauer sonst noch geschaffen haben und woran sie gerade arbeiten; – also haben wir sie einfach besucht.

Zu Besuch bei/In visita da

→ → **Armin Blasbichler**



Lüsen/Luson, 19.05.2009

Einige Fragen von turrisbabel an Armin Blasbichler

Armin Blasbichler

- 1970 in Brixen geboren
 - 1998 Dipl.-Ing. Universität Innsbruck
 - 2002 MA Design for the Environment, University of the Arts, London
 - 1997 Mitarbeit bei Manfred Wolff-Plottegg und Peter Kogler, Wien
 - 2002 Beginn freiberufliche Tätigkeit, Bozen
 - 1998–2001 Lehrtätigkeit an der Universität Innsbruck
 - seit 2005 Lehrtätigkeit an der Freien Universität Bozen, Fakultät für Design und Künste



tb Wie bist du Architekt geworden?

Glaubst du, dass deine Universität dich in der Art und Weise, wie du jetzt Architektur machst, beeinflusst? Gibt es eine „Schule“ in Innsbruck, in der du dich wiederfindest? Gab es Lehrer, die dich beeinflusst haben, und auf die du dich beziehst?

ab Die Entscheidung, Architektur zu studieren, war in meinem damaligen Bewusstsein die einzige Option, einen kreativen Weg einzuschlagen. Mitten im Architekturstudium hatte ich mir dann in den Kopf gesetzt, zum Film überzuwechseln, die Architektur aber trotzdem nicht aufzugeben. Nach der Aufnahmeprüfung habe ich das Filmstudium aber nie richtig aufgenommen, was in erster Linie an der zeitlichen und örtlichen Unvereinbarkeit lag. Gegen Ende des Studiums kam ich in Kontakt mit einem Architekten am Rande zur Bildenden Kunst und einem Künstler. Diese Arbeit mit ihnen

war inspirierend. Architektur als Hardcore-Disziplin birgt etwas Erstickendes in sich. Ich suchte den Ausweg, als ich nach dem Studium nach London ging. An der University of the Arts, die sechs eigenständige Colleges vereint und praktisch alle künstlerischen Disziplinen abdeckt, fand ich jene Umgebung, die ich gesucht habe. In der Folge bot sich die Möglichkeit, ein größeres Projekt in Südtirol zu realisieren. Daraufhin bin ich zurückgekehrt. Natürlich formen Lehrerpersönlichkeiten. Neben anderen haben mich geprägt Hugo Dworzak's Experimentiergeist, Manfred Wolff-Plottegg's investigative Unruhe, Stefano de Martino's Beobachtungsgabe.

tb Was hat dich bewogen, freiberuflich tätig zu werden? Wie vereinst du deine freiberufliche Tätigkeit mit der Lehrtätigkeit an der Universität.

ab Der freie Beruf bietet die Möglichkeit, Ideen und Projekte umzusetzen. Mit all den Bedingungen, die damit verbunden sind. Das akademische Umfeld dagegen erlaubt eine breitere Perspektive, die keinem unmittelbaren Umsetzungszwang unterliegt. Beide Aspekte im Dialog zu halten ist es den Aufwand wert, die entsprechende Zeit dafür zu finden.

tb Wie wichtig ist denn die Lage deines Studios und welche Beziehung hast du zu den Gegebenheiten in Südtirol?

ab Architektur ist die Sprache der Stadt, jenes Ortes, wo Ideen im permanenten Wettbewerb stehen, dort wo Reibung herrscht, dort wo nichts so sicher ist wie Veränderung, dort wo das Bauen ein *schwaches Medium* (Eisenman) ist. Es ist gerade dieser Zustand der Schwäche, der die notwendige Durchlässigkeit garantiert, um Veränderungen Raum zu geben. Im ländlichen Kontext, wo sich mein Studio befindet, herrschen *starke Medien*; Bräuche, Beständigkeit, Tradition, etc. Ein Bauen, das Fragen aufwirft, sieht sich mit Jahrhunderte alten Antworten konfrontiert. Dazu kommt noch diese bedrückend institutionalisierte Landschaftshuldigung. Unter dem faktischen Umstand der Migration von Menschen, Ideen, Kulturen etc. wird sich das überholen und uns zu einer kritischeren Auseinandersetzung anhalten. Ein Niederkofler, ein Hinteregger, ein Blasbichler, ein Grünfelder etc., ein König Laurin wären ohne den charakteristischen Landschaftskontext nicht möglich. Nun kommen aber neben dem Herrn Santoro, ein Thipayavatna, ein Bajramaj, Breitband-Internet dazu. Diverse Umstände haben bewirkt, dass sich mein Studio auf dem Land befindet. Das hat gleichermaßen Vorteile und Nachteile. Ein echtes urbanes Stadtmilieu hat Südtirol nicht zu bieten. Wenn schon Land, habe ich mir gedacht, dann eben richtig.

tb Gibt es in deiner Arbeit bestimmte Konstanten, etwa von Formen, Materialien oder Farben? Glaubst du, eine eigene Architektursprache entwickelt zu haben?

ab Wenn es eine Konstante gibt, dann vielleicht die Arbeitsweise. Alle Arbeiten setzen „fotografisch“ bei bekannten Merkmalen an. Im Gegensatz zu einem Maler hat ein Fotograf nicht mit dem Moment der weißen, leeren Leinwand zu hadern. Durch die Linse wird immer ein Etwas sichtbar, das man erarbeiten, transformieren, modifizieren etc. kann und sei es eine weiße, leere Leinwand. Eine Sprache setzt Regeln und Systematik voraus. Architektur lebt vom Angebot an Codes, nicht von deren eindeutigen Zuordnung.

tb Wie entstehen deine Projekte? Aus einer Skizze, einem Modell, aus der Idee für eine Verkleidung, aus einem Material, einer „Eingebung“ oder aus der Idee, eine Geschichte erzählen zu wollen? Welche Rolle spielen poetische Aspekte und welche formalästhetische?

ab Sie entstehen aus der eben angesprochenen Arbeitsweise, aus Beobachtungen, die die Perspektive verändern. Aus Momenten, welche mir für einen Augenblick Einblick in eine andere Wirklichkeit geben, verschüttet von den Routinen des Alltags. Überwiegend entstehen sie aus Handy-Fotos, Büchern, Bildern usw. Skizzen kommen selten vor, wenn, nur um eine Idee nicht zu vergessen. Modelle im Sinn von Architekturmodellen noch seltener – sie determinieren sehr. Poesie ist, wenn die Sprache zerrinnt, wenn sie ihren Aggregatzustand ändert und die Deutung wichtiger wird als der Fakt. Die Kinderzimmertür sollte immer einen Spalt



weit offen bleiben. Architekten neigen mit ihren Arbeiten i.d.R. dazu, aufklärerische Leitartikel produzieren zu müssen, formal-ästhetisch geordnet und sauber, die Tasteratur aus Edelstahl. Dabei verarmt die schöpferische Wahrnehmung beim Leser wie beim Autor. Architektur im besten Sinne ist Theater, die Bühne des Unsagbaren in Form einer künstlerischen Kommunikation. Wenn es uns nicht mehr gelingt, die Menschen zum Wundern zu bringen, sie zu einer kritischen Wahrnehmung herauszufordern, dann hat sich der Beruf des Architekten erledigt.

tb Das Haus in Lüssen scheint wie ein Roman konzipiert zu sein, es wirkt wie das Ergebnis eines künstlerisch literarischen

aufnahmen von Erinnerungen. Einerseits ist das Haus eine intime Festung des Privaten, andererseits eine Zumutung an die Vernunft.

tb Welche Rolle spielt das Detail beim Wechsel des Maßstabes von der einfachen Geste der ersten Idee hin zur Realisierung des Werkes, fügt es Komplexität hinzu oder vereinfacht es?

ab Projekt und Detail stehen im ständigen Dialog – in jeder Phase eines Projekts. Vorausgesetzt beide wurden nicht im Vorfeld völlig durchgeplant. Daher ist es in meinen Augen nicht zielführend, eine dialektische Betrachtungsweise aufzubauen. Der Grad an Komplexität ist immer gleich groß. Und



Zugangs, der Form und ästhetisches Ergebnis übersteigt. Ist dies ein nicht wiederholbares Unikat, weil es das Haus deiner Familie ist, oder kann man in dieser Vorgehensweise eine Strategie sehen, die du in jeder deiner Arbeiten suchst?

ab Ich sehe keinen Sinn darin, eine Arbeit zu wiederholen. In 34 Jahren haben sich viele persönliche und familiäre Erinnerungen, Geschichten und Erlebnisse angehäuft, dass ich es als einzige Möglichkeit sah, diese Dinge zu verarbeiten, indem ich sie in einen narrativen Zusammenhang setze, um sie so zu verstauen. Die Entscheidung, mit Halbzeug zu arbeiten (Baumstämme, alte Bausubstanz u.a.), verdeutlicht das Ähnliche, das Unfertige. Letztlich ist es eine Anhäufung von Moment-

überhaupt, wenn Gott tatsächlich im Detail sein sollte, stellt sich die Frage, welche Vorstellung man von diesem Gott hat, die eines strafenden oder die eines liebenden Gottes.

tb Welche Art von Bauherren hast du? Hast du an Wettbewerben in Südtirol teilgenommen? Glaubst du nicht, dass Wettbewerbe, außer der Auswahl eines Planers, auch eine Möglichkeit einer Gegenüberstellung und eines Austausches, gleichsam eine zeitlich und örtlich versetzte Auseinandersetzung unter Planern sein können?

ab Ich arbeite vor allem mit privaten Auftraggebern. Die wenigen Wettbewerbsteilnahmen hatten nur mäßigen Erfolg. Ich habe ein gespaltenes Verhältnis zu Wettbe-

werben. Es ist ein unlauteres Spiel mit der Hoffnung. Dem System Wettbewerb liegt ein demokratisches Prozedere zugrunde, das Ergebnis ist demzufolge mittelmäßig. Beiträge, die über oder unter die Marke der Mittelmäßigkeit fallen, werden aussortiert. Nur in Ausnahmefällen stammen bemerkenswerte Bauwerke aus Wettbewerben. Natürlich ist es bei Privaten durch die vielen dazwischen geschalteten Entscheidungsinstanzen auch kein Spaziergang. Der Unterschied ist jedoch, dass ein Privater i.d.R. begeistert ein Anliegen verfolgt, für das er einsteht – für mich die Grundlage um effektiv arbeiten zu können. Abgesehen vom Gewinnen-wollen-müssen, kann ein Wettbewerb eine Standortbestimmung sein, eine Forschungsarbeit, ein kritischer Beitrag zur Themenstellung. Zumindest sollte jeder Teilnehmer für den Aufwand entschädigt werden.

tb Kannst du uns etwas über ein nicht realisiertes Projekt erzählen, in dem du dich besonders wieder findest?

ab Es gibt eine ganze Reihe von Nicht-Projekten. Viele haben nur am Rande mit Architektur zu tun und suchen noch den richtigen Ort und Zeitpunkt. Allgemein finde ich mich in einer Arbeit erst wieder, wenn sie realisiert ist, weil es nur dann ein öffentliches, kollektives Ereignis wird.

tb Welches zeitgenössische Gebäude in Südtirol gefällt dir besonders?



Die Adaptierung eines Bauernhofs im Ahrntal von Stefan Hitthaler. Ein Zwischending, dessen Konzept offen da liegt und trotzdem merkwürdig bleibt.

Alcune domande di turrisbabel ad Armin Blasbichler

tb Come sei diventato architetto? Pensi che la tua università abbia influito sul tuo modo di fare architettura oggi? Esiste una scuola di Innsbruck in cui ti riconosci? Vi sono state figure di maestri a cui ti sei legato e riferito?

ab Prendere la decisione di studiare architettura al tempo significava per me l'unica opzione possibile per intraprendere una professione creativa. A metà degli studi mi sono messo in testa di passare a cinematografia, pur senza abbandonare architettura. Dopo l'esame di ammissione non ho però mai davvero iniziato i miei studi di cinematografia perché era impossibile conciliare tempi e luoghi. Verso fine degli studi sono venuto in contatto con un architetto che si muoveva ai confini con l'arte figurativa ed un artista. Lavorare con loro mi ha ispirato. L'Hardcore dell'architettura ha in sé qualcosa di soffocante. Cercavo una via di uscita e sono andato a Londra. Alla University of the Arts che è composta di sei Colleges indipendenti e copre ogni pratica artistica, ho trovato l'ambiente che cercavo. Ad un certo punto mi si è offerta l'occasione di realizzare un grosso progetto in Alto Adige. Per questo motivo sono tornato. Certo, personalità di alcuni insegnanti formano. Tra gli altri mi hanno influenzato lo spirito sperimentale di Hugo Dworzak, l'attenzione investigativa di Manfred Wolff-Plottegg, la capacità di osservazione di Stefano de Martino.

tb Quale è stata l'occasione che ti ha spinto ad intraprendere l'attività indipendente? Come riesci a conciliare l'attività professionale con quella didattica?

ab Fare il libero professionista offre la possibilità di dar forma e realizzare idee e progetti. Nonostante tutti i condizionamenti che essa comporta. L'ambiente accademico invece apre una prospettiva più larga, libera dall'obbligo di una sua immediata realizzabilità. Lasciar dialogare questi due aspetti vale la fatica ed il tempo che ciò richiede.

tb Quanto è importante la localizzazione del tuo studio e quali rapporti hai con il territorio altoatesino? La scelta di situarsi in una realtà periferica è stata per te anche una opportunità professionale o un luogo appartato dove lavorare e riflettere più serenamente?

ab L'architettura è il linguaggio della città, il luogo in cui le idee concorrono continuamente tra loro, là dove domina l'attrito, dove niente è più certo che la trasformazione, dove il costruire è una pratica debole (Eisenman). È proprio questo stato debole che garantisce la permeabilità necessaria per lo sviluppo di mutamenti. In campagna, dove si trova il mio studio, dominano pratiche forti: abitudini consolidate, concretezza, tradizione ecc. Un modo di costruire che si pone delle domande si deve per forza confrontare con risposte vecchie di secoli. A ciò si aggiunge l'opprimente ossequio istituzionalizzato del paesaggio. La migrazione fattuale di uomini, idee, culture ecc. travolgerà questo stato di cose costringendoci ad un confronto più critico con esso. I cognomi Niederkofler, Hinteregger, Blasbichler, Grünfelder, ecc., un Re Laurino, non sarebbero possibili senza il paesaggio caratteristico. Adesso però accanto al signor Santoro, arrivano i Thipayavatna, i Bajramaj e la banda larga. Mi auguro che questa terra diventi più debole per essere davvero eccitante. Per quanto riguarda la posizione dello studio mi viene in mente che anche a scuola non sono mai stato seduto in prima fila e non mi pare che ciò mi abbia svantaggiato.

tb Vi sono delle costanti legate all'approccio al lavoro, alle forme utilizzate, ai materiali o ai colori? Credi di aver definito un tuo linguaggio progettuale?

ab Se c'è una costante direi che è il modo di lavorare. Tutti i miei lavori si sviluppano a partire, direi "fotograficamente", da motivi riconoscibili. Al contrario del pittore il fotografo non deve combattere con la tela bianca. Attraverso la lente, qualche

cosa, anche un tela bianca appunto, diventa visibile e può essere lavorata, trasformata, modificata ecc. Un linguaggio presuppone delle regole e una sistematicità. L'architettura invece vive della disponibilità dei codici, non dell'univocità del loro significato.

tb Come nascono i tuoi progetti? Da uno schizzo, da un modello, dall'idea di un rivestimento, da un materiale, da una suggestione o dall'idea di "raccontare una storia"? Quale ruolo assume l'aspetto poetico-concettuale e quale quello formale-estetico?

ab Nascono attraverso il processo che descrivevo prima, da osservazioni che cambiano la prospettiva del nostro sguardo. Da momenti che per un istante ci offrono la visione di una realtà diversa, sepolta dalla routine quotidiana. Per la maggior parte si generano da fotografie fatte con il cellulare, da libri, da immagini. Schizzi ne faccio raramente, se mai per non dimenticare un'idea, e ancor meno tradizionali modelli architettonici, trovo che determinino troppo. La poesia nasce quando la lingua si scioglie, quando muta il suo stato di aggregazione e l'interpretazione diventa più importante del fatto in sé. La porta della camera dei bambini dovrebbe sempre avere uno spiraglio aperto. Gli architetti di solito hanno la tendenza di dover produrre articoli chiarificatori, formalmente ed esteticamente ordinati e precisi, scritti con la tastiera in acciaio inox. Ma così si impoverisce l'atto creativo della comprensione sia del lettore che di chi scrive. Se non riusciamo più a meravigliare, la professione dell'architetto è inutile.

tb La casa di Luson è concepita come un romanzo, è frutto di un approccio artistico/letterario che supera la forma ed il risultato estetico; si tratta di un fatto irripetibile, perché è la casa della tua famiglia, o è una strategia che ricerchi sempre nel tuo lavoro?

ab Non vedo il motivo di ripetere un lavoro che ho già fatto. In 34 anni avevo accumulato così tanti ricordi personali e familiari, storie ed esperienze che l'unico modo che mi è parso possibile per poterci lavorare è stato comporli in una struttura narrativa. La scelta di impiegare oggetti semilavorati (tronchi d'albero, parti edilizie preesistenti ecc.) rende esplicito ciò che è simile, il non finito. In fondo si tratta di un assemblaggio di fotografie istantanee di memorie. Da un lato la casa è un'intima fortezza del privato, dall'altro una sfida per la ragione.

tb Nel passaggio di scala tra la semplicità del gesto iniziale e la realizzazione dell'opera, che ruolo assume per te il dettaglio? Aggiunge complessità o semplifica?



ab In ogni sua fase il progetto ed il dettaglio dialogano in continuazione tra loro. A condizione che essi non siano stati fin dall'inizio integralmente pianificati. Per cui non penso sia fruttuoso considerarli termini di una contrapposizione dialettica. Il grado di complessità è sempre grande uguale. Se poi Dio davvero sta nel dettaglio, mi domando che immagine si abbia di questa divinità, un dio vendicatore oppure magnânimo?

tb Che tipo di committenza hai? Rispetto ai concorsi altoatesini hai una posizione un pò defilata, non credi che la pratica concorsuale oltre ad un metodo di selezione possa essere anche una effettiva opportunità di confronto e quasi un dibattito a distanza tra professionisti?

tb Vuoi parlarci di un progetto rimasto nel cassetto nel quale ti riconosci in modo particolare?

ab Ho una grande quantità di "non ancora progetti". Molti hanno solo marginalmente a che fare con l'architettura e cercano ancora il luogo adatto e il tempo giusto. In generale mi riconosco in un lavoro solo quando è realizzato, perché solo allora diventa un fatto pubblico e collettivo.

tb Dimmi un edificio contemporaneo in Alto Adige che ti piace?

ab La ristrutturazione di un maso in Valle Aurina di Stefan Hitthaler. Un oggetto che rimane sospeso il cui concetto è comprensibile anche per un profano e, ciò nonostante, continua a stupire.



Projekte /

ab Lavoro soprattutto per una committenza privata. Nei pochi concorsi cui ho partecipato ho avuto risultati modesti. Ho un rapporto ambivalente con i concorsi, sono un gioco sleale con la speranza. Alla base del sistema dei concorsi vi è una procedura democratica, per questo il risultato è mediocre. Contributi che si pongono sopra o sotto l'asticella della mediocrità vengono eliminati. Solo in casi eccezionali opere interessanti sono frutto di un concorso di progettazione. Certo anche lavorare con i privati, per la complessa fase decisionale che comporta, non è una passeggiata. Prescindendo però dal "volere/dovere vincere" un concorso può essere un metodo di valutazione delle potenzialità di un luogo, un lavoro di ricerca, un contributo critico al tema progettuale proposto. In ogni caso ogni partecipante andrebbe rimborsato per il suo impegno.

Progetti →

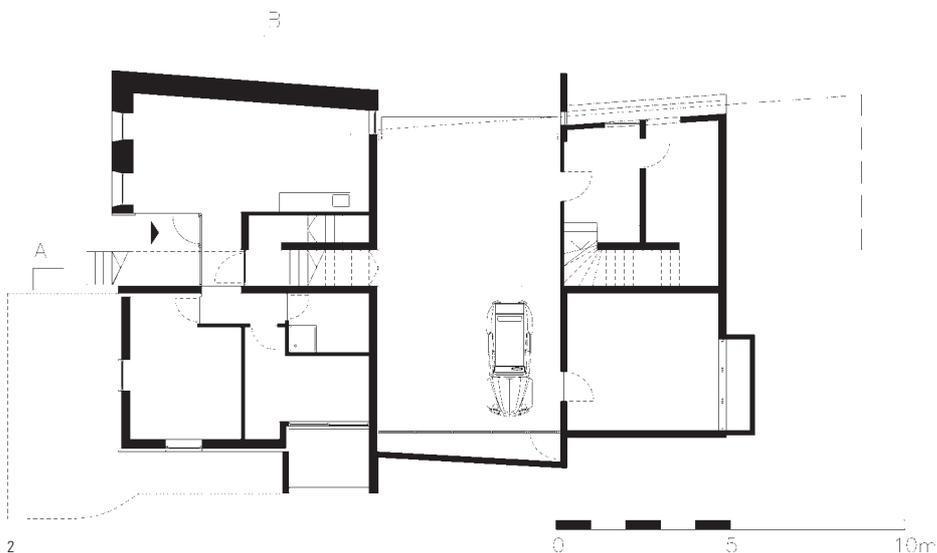
Gansell

Es ist eine besondere Aufgabe, ein Haus umzubauen, in dem ein Elternteil geboren und aufgewachsen ist und in welchem in 150 Jahren viele Generationen lebten. Als Architekt hat man die Option, sich darauf einzulassen oder sachlich zu bleiben. Der Reiz sich auf Spurensuche zu machen war stärker. Unterhalb der Wohnräume in den oberen Geschossen betrieb der Großvater seine kleine Werkstatt – er war Sargtischler. Sein Sohn, mein Onkel, übernahm die Tätigkeit, starb aber jung, das war vor 30 Jahren. Seit damals stand das Haus leer. Der Umbau sollte das Haus reanimieren, dem Charakter eines Generationenhauses Rechnung tragen und zwei Wohneinheiten beinhalten. Eine für einen von uns vier Geschwistern mit Familie, eine für die Mutter als Rückzugsort. Als Kinder waren wir oft dort. Immer wieder zog es uns in den nahe gelegenen Wald. Und da waren auch sie, diese geheimnisvollen Rundholzstapel, und lagen da wie stille Wächter des Walds. Später, als Student, dachte ich mir oft, wie es wäre, so einen Haufen mit einer Motorsäge auszuhöhlen um darin Unterschlupf zu finden. Der augenscheinliche Zerfall des alten Hauses, der temporäre Aspekt der Holzstapel und das „Arbeiten“ von massivem Holz boten endlich plausible Umstände das Vorhaben umzusetzen, ohne eine genaue Vorstellung davon zu haben, wie das funktionieren könnte. In jedem Fall aber mit den Fichten und Lärchen aus dem Waldstück der Mutter – der nun kahl ist. Die Ahnen sollten auch eine Bleibe darin finden. An sie erinnert u.a. eine entsprechen-

de Postkastenanlage am Eingang. Ein Teil des Altbestands blieb erhalten, drum herum wurden die Stämme gespült. Vergraben in der Erde und als Keller genutzt, die Form des alten Hauses im Masstab 1:2 in Beton gegossen, usw., usf. Ein mit Bedeutungen, Erinnerungen, Verweisen und massivem Holz beladenes Haus, in einem Grad von gestalterischem Exzess, in dem es sich gut lebt.



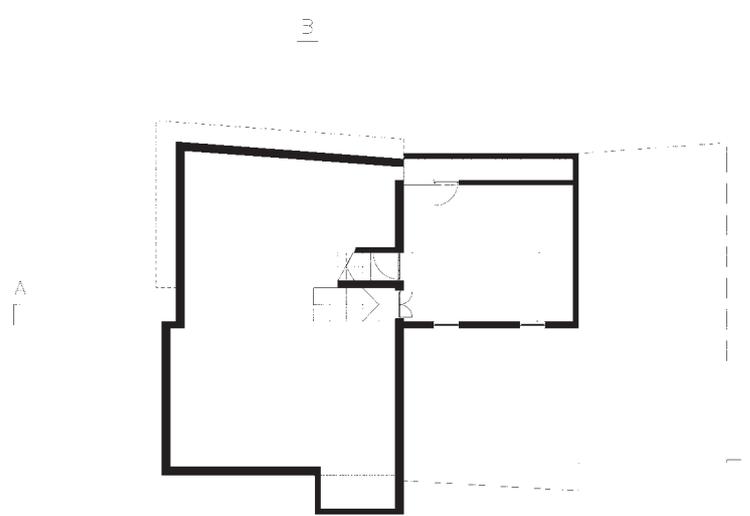
1 Lageplan
2 Grundriss Erdgeschoss







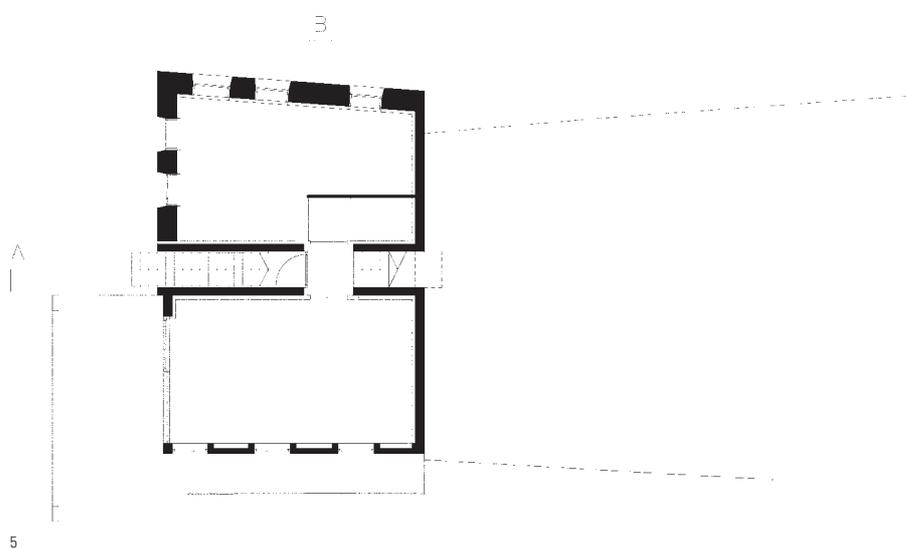
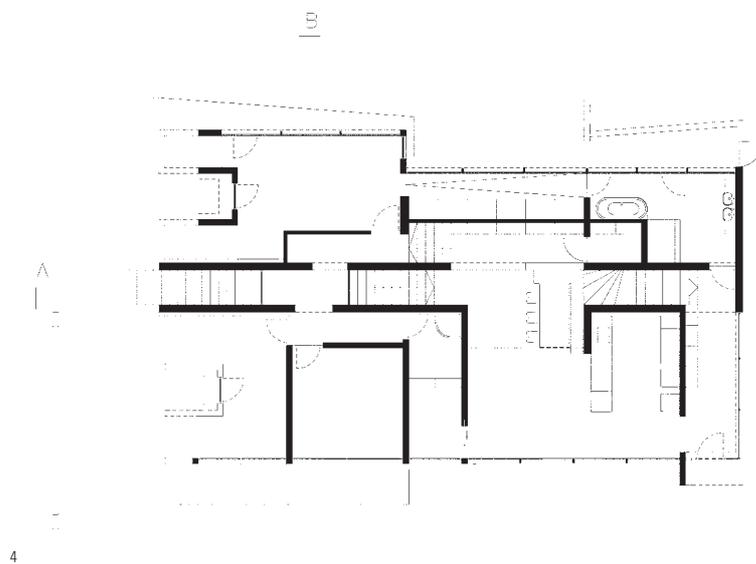


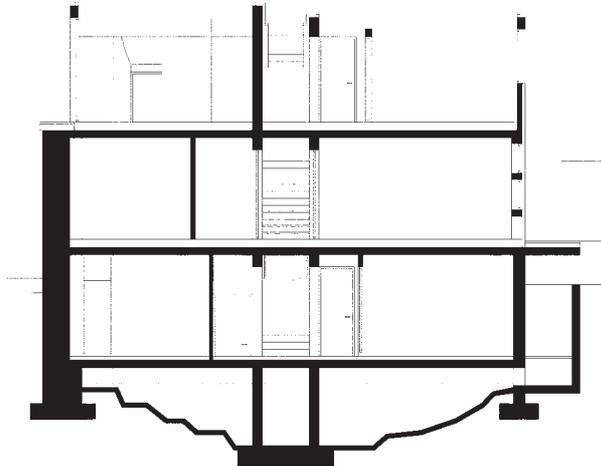


- 3 Grundriss Untergeschoss
- 4 Grundriss 2. Obergeschoss
- 5 Grundriss 1. Obergeschoss

3



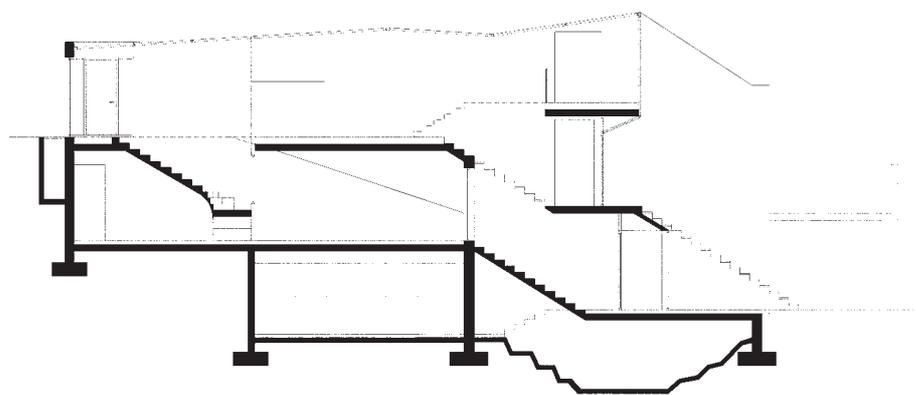


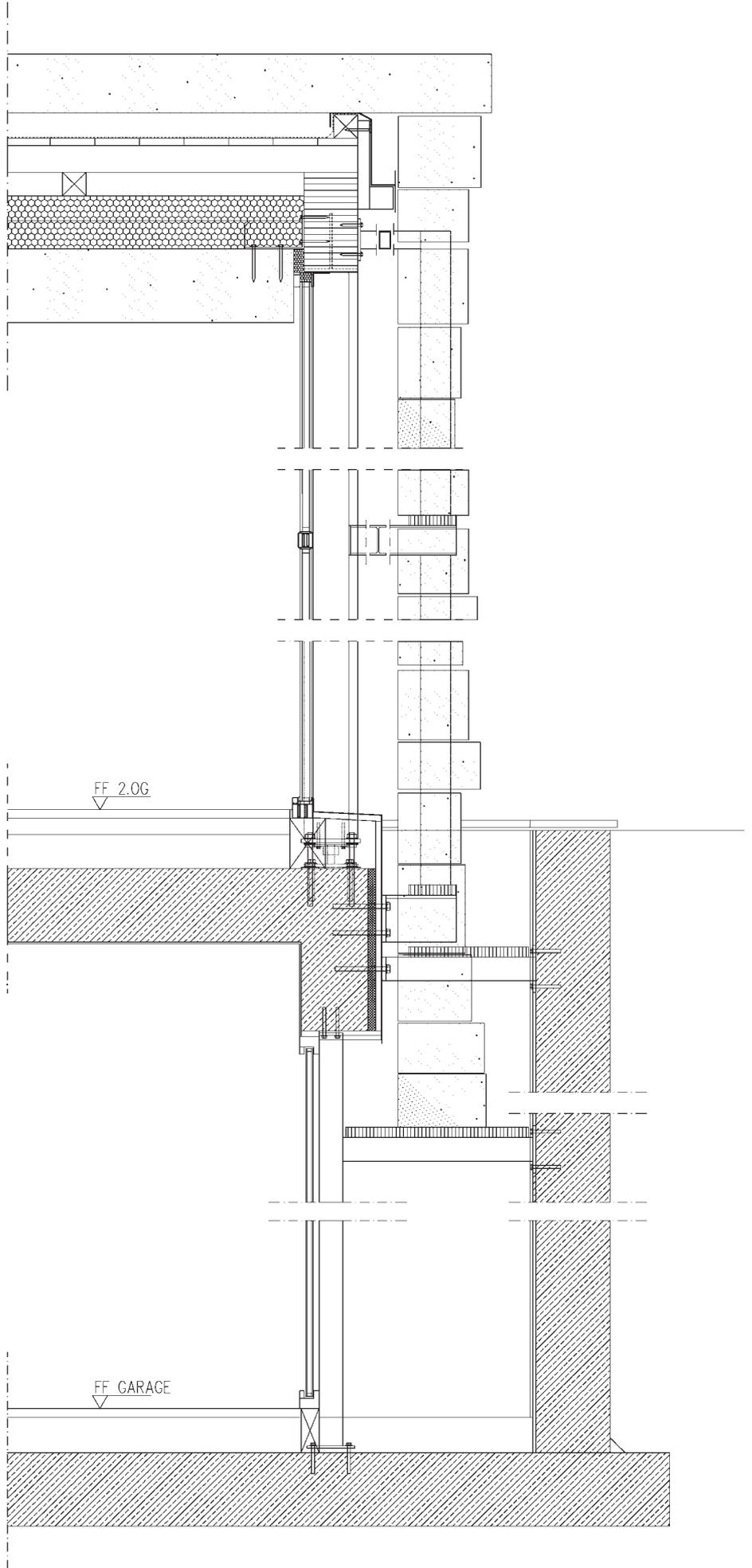


6



6 Schnitt B-B
7 Schnitt A-A







Nutzung

Zweifamilienhaus

Standort

Lüsen

Bauherr

Esther Kerer Blasbichler

Planung und Bauleitung

Armin Blasbichler,

Lüsen

Statik

Ing. Andreas Erlacher,

Bozen

Elektroplanung

PI Manfred Brugger, Vahrn

Erdarbeiten

Beton Eisack GmbH,

Klausen

Bauunternehmen

Geom. Alfred Oberhauser

& Co KG, Lüsen

Zimmereiarbeiten

Gostner Dachbau KG,

Vahrn

Metall- und Glasarbeiten

Kreither Metall KG, Vintl

Heizung und Sanitär

WEMA OHG, St. Andrä

Elektrische Installation

Herbert Federspieler,

Lüsen

Malerarbeiten

Christoph Grünfelder,

Lüsen

Fenster

Wolf Fenster, Natz/Schabs

Innenausbau

Sarnermöbel, Sarnthein

Bauzeit

11. 2004 – 05. 2008

Urbanistische Kubatur

1296 m³

Fotos

Günter R. Wett

Ingrid Heiss

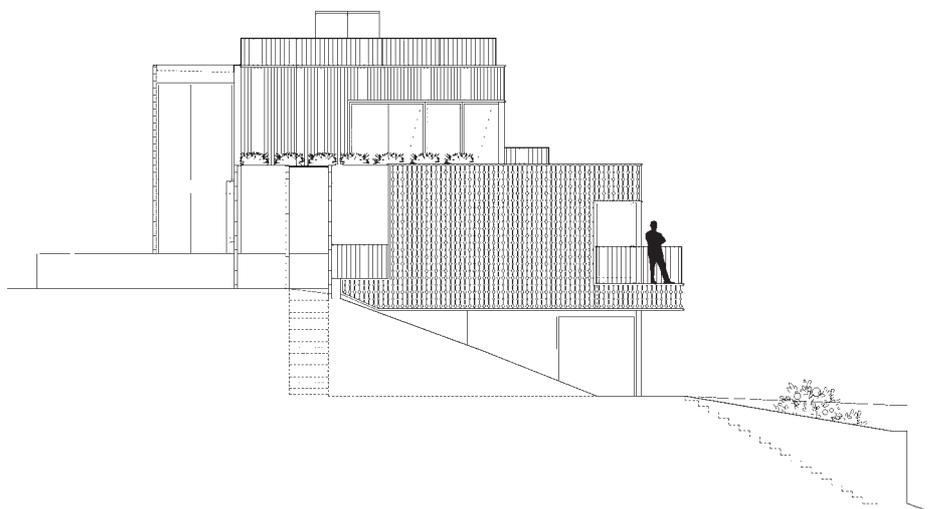
Armin Blasbichler



InKranebitt

Die Wohnanlage ‚InKranebitt‘ steht in Brixen, im Wohngebiet von Kranebitt in einem nach SW abfallenden Hang. Die Aufgabe bestand darin, für einen Bauträger eine Anlage aus einem Mehrfamilienhaus mit vier Wohneinheiten und einem separaten Einfamilienhaus zu entwerfen. Der Entwurf basiert auf drei Aspekten: Die Schaffung eines transluzenten Puffers zwischen öffentlichem Zufahrtsweg/Spazierweg und den privaten Wohneinheiten, die Verankerung im Gelände, um Licht- und private Innenhöfe zu ermöglichen und die Gestaltung einer grafischen Gebäudehülle. Das Einfamilienhaus ist von der Zufahrtsstraße aus nicht zu erkennen. Es verbirgt sich hinter zwei gestaffelten Wandscheiben aus Glasbausteinen, die in ihrer Fortführung auch Teil des Gebäudes werden. Die Hülle des Gebäudes besteht aus weiß gestrichenen, geschweiften Holzdielen als Abwandlung von den örtlichen Balkongeländern und Loggieneinhausungen. Die Flächigkeit und die einhergehende Erzeugung von optischen Mustern werden zur eigentlichen Charakteristik des Gebäudes. Filterfunktionen und Überlagerungstechniken, die man aus den Bildbearbeitungsprogrammen kennt, können auch unter physischen Bedingungen funktionieren. In Abhängigkeit vom Blickpunkt des Betrachters generieren sich so Tiefenwirkung und kaleidoskopische Muster als Schauspiel.

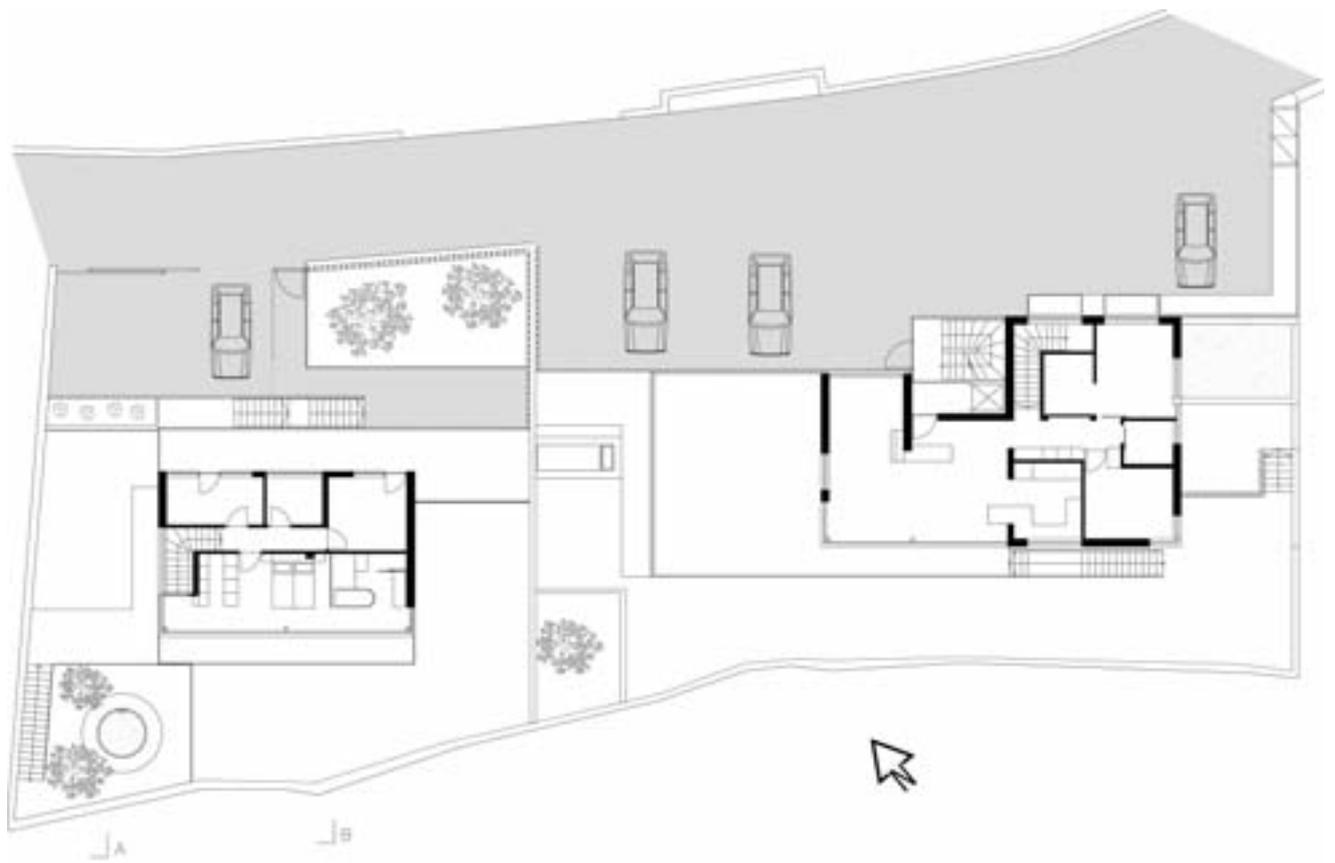
Nutzung	Zimmereiarbeiten
Wohnanlage	Gostner Dachbau KG, Vahrn
Standort	
Brixen	Metallarbeiten
Bauherr	Elwema KG, Mittewald
Immobilien Bau GmbH	Heizung und Sanitär
Planung und künstl. Bauleitung	Robert OHG, Vahrn
Armin Blasbichler, Lüssen	Elektrische Installation
Statik und Bauleitung	Elektro Oberrauch OHG, Klausen
Studio Geoplan, Vahrn	Malerarbeiten
Elektroplanung	Urthaler OHG, Barbian
PI Manfred Brugger, Vahrn	Fenster
Planung Heizung Sanitär	Wolf Fenster, Schabs
PI Nikolaus Gasser, Bruneck	Bauzeit
Erdarbeiten	02.2007–07.2008
Beton Eisack GmbH, Klausen	Urbanistische Kubatur
Bauunternehmen	1567 m ³
Prisma GmbH, Brixen	Fotos
	Ingrid Heiss
	Armin Blasbichler







- 2 Grundriss 1. Obergeschoss
- 3 Grundriss Erdgeschoss



2



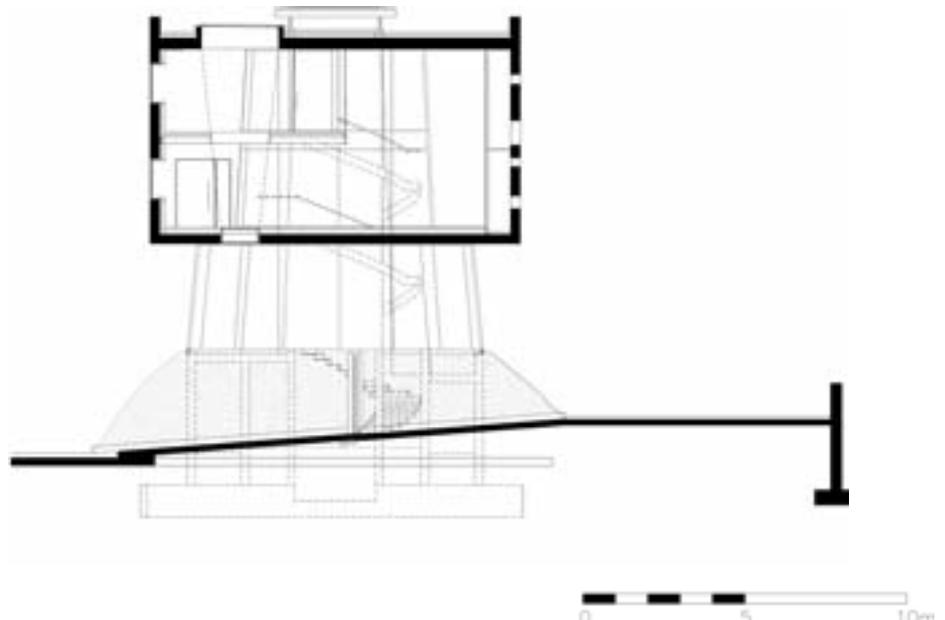
3

Beton Eisack

Als die Gemeindeverwaltung beschloss, das Areal, in welchem sich die Produktionsstätte des Betriebs befand, als Gewerbezone neu zu definieren, sahen sich die Verantwortlichen vor dem Umstand, nur mehr einen stark dezimierten Teil des Geländes nutzen zu können. Lagerflächen und Betriebsabläufe mussten ausgelagert werden. Auch die notwendigen Gebäude mussten verdichtet werden. Die neue Baumaßnahme sollte Betriebswerkstätten, Mannschafts- und Sozialräume sowie die Verwaltung beinhalten. Der städtebauliche Aspekt des Entwurfs berücksichtigt die logistische Nutzung des Geländes, schottet dieses gegen die angrenzenden Betriebe weitgehend ab und schafft eine Torfunktion in den Werksbereich. Das gestalterische Konzept sucht die Verbindung von Ausgangsmaterial in Form der Halde und dem Endprodukt Beton. Eingebettet im Gebäude liegt so der offene, modellierte und begrünte Hang, der durch seine Form einerseits Dach für die darunter liegenden Mannschaftsräume und die Dienstwohnung ist und andererseits Panorama für den darüber liegenden Seminar- und Versammlungssaal. Am Kopfende, Richtung Straße, steht dem gegenüber ausformulierter Beton in Form des Firmenschriftzugs. Dazwischen, im aufgeständerten Riegel oberhalb der Einfahrt ins Werksgelände, ist die Verwaltung untergebracht.



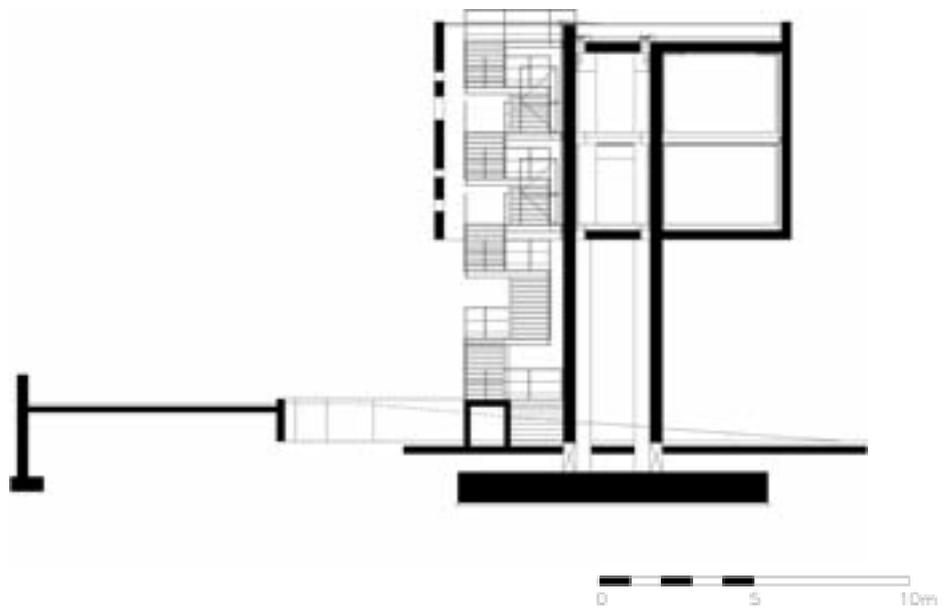
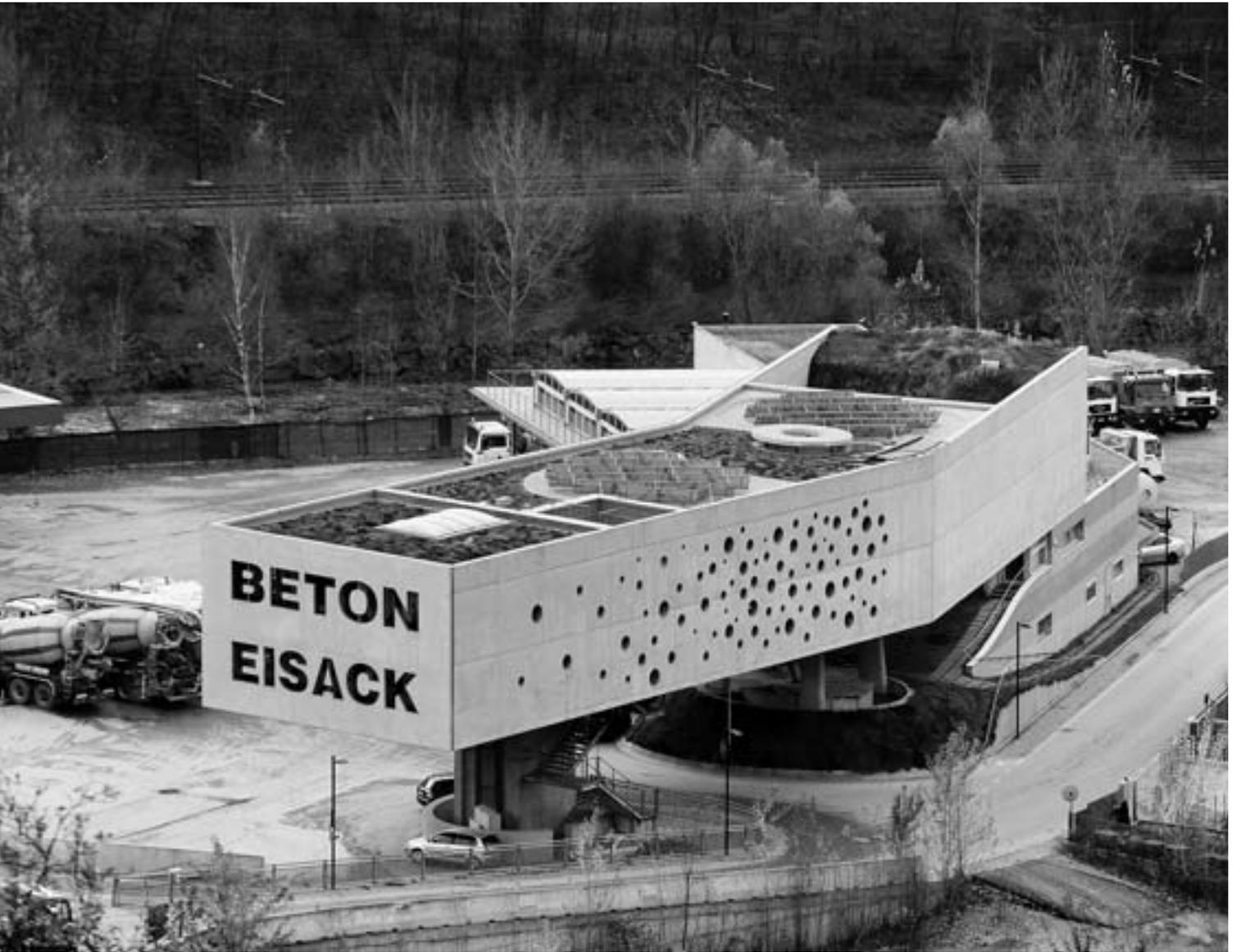
1



1 Lageplan
2 Schnitt B-B

2





Nutzung

Verwaltungsgebäude

Standort

Klausen

Bauherr

Beton Eisack GmbH

Planung und Bauleitung

Armin Blasbichler und

Matthias Rainer, Bozen

Mitarbeiter

Patrick Überbacher,

Matthias Trebo

Statik

Ing. Andreas Erlacher,

Bozen

Elektroplanung

Studio Contact, Brixen

Planung Heizung Sanitär

PI Martin Aricochi, Brixen

Erdarbeiten

Beton Eisack GmbH,

Klausen

Bauunternehmen

Zimmerhofer GmbH,

Sand in Taufers

Zimmereiarbeiten

Gostner Dachbau KG,

Vahrn

Metall- und Glasarbeiten

Kaser Metallbau GmbH,

Vahrn

Heizung und Sanitär

Gebr. Schenk KG, Klausen

Hangbegrünung

Toni Rottensteine & Co

KG, Bozen

Elektrische Installation

Elektro Oberrauch OHG,

Lüsen

Innenausbau

Barth Innenausbau KG,

Brixen

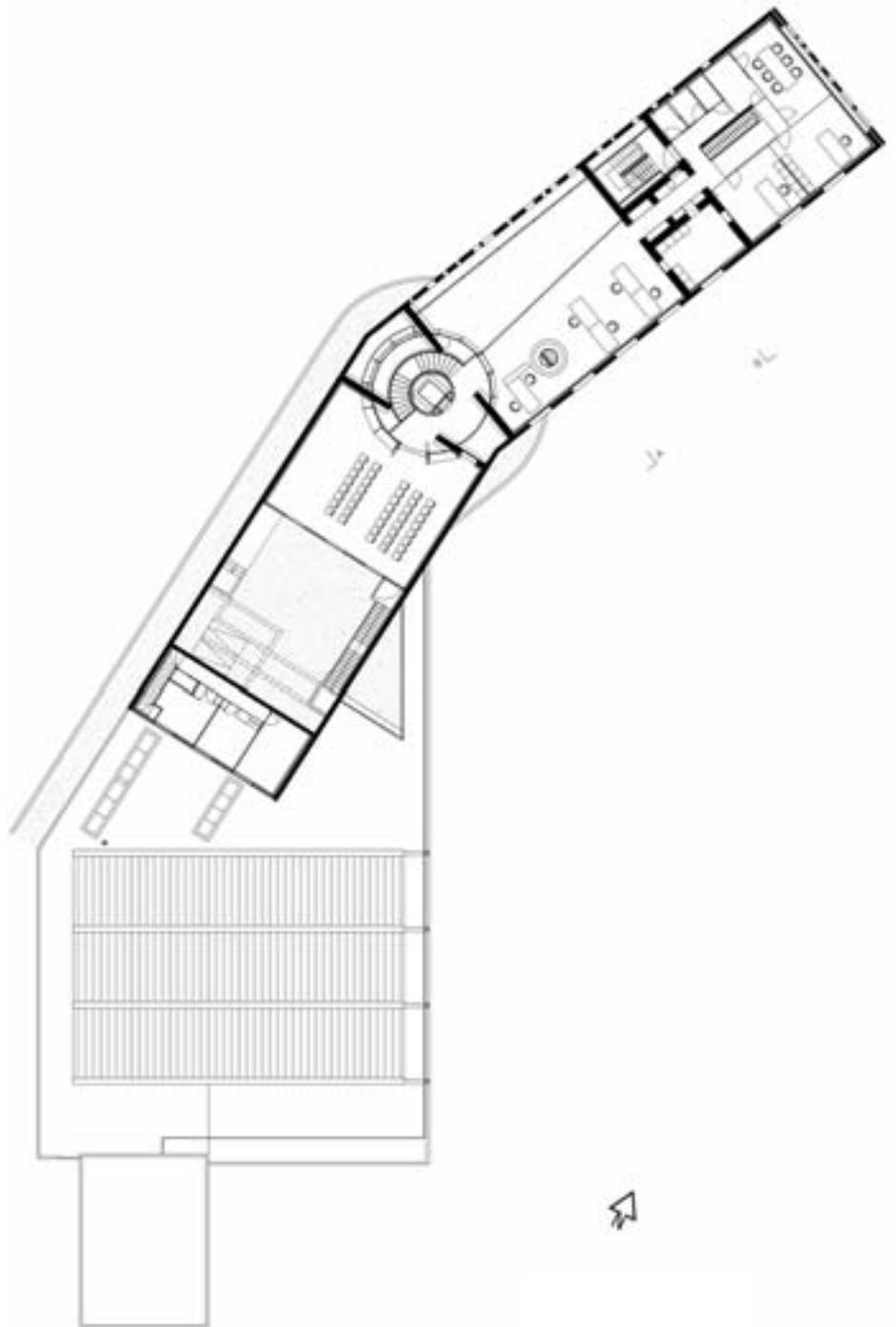
Baubeginn

06.2002

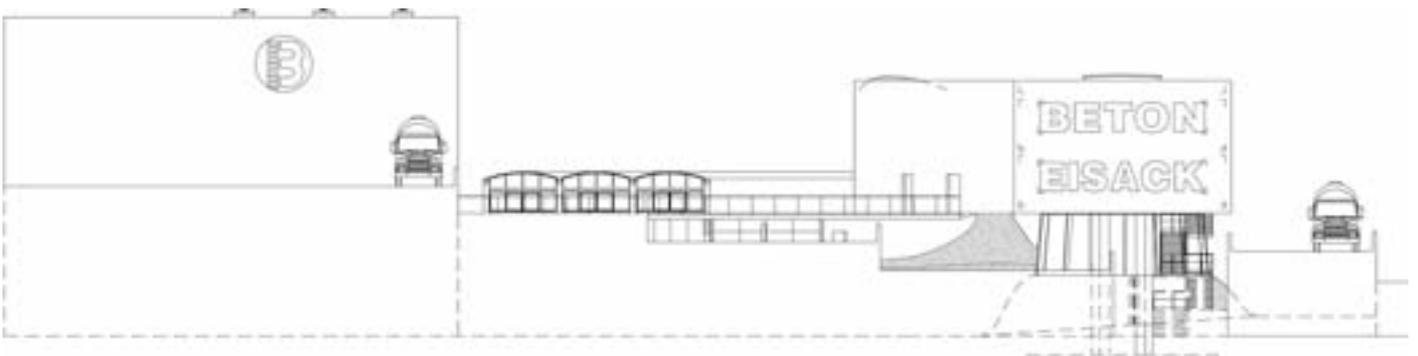
Urbanistische Kubatur14080 m³ (hohl für voll)**Fotos**

Ingrid Heiss,

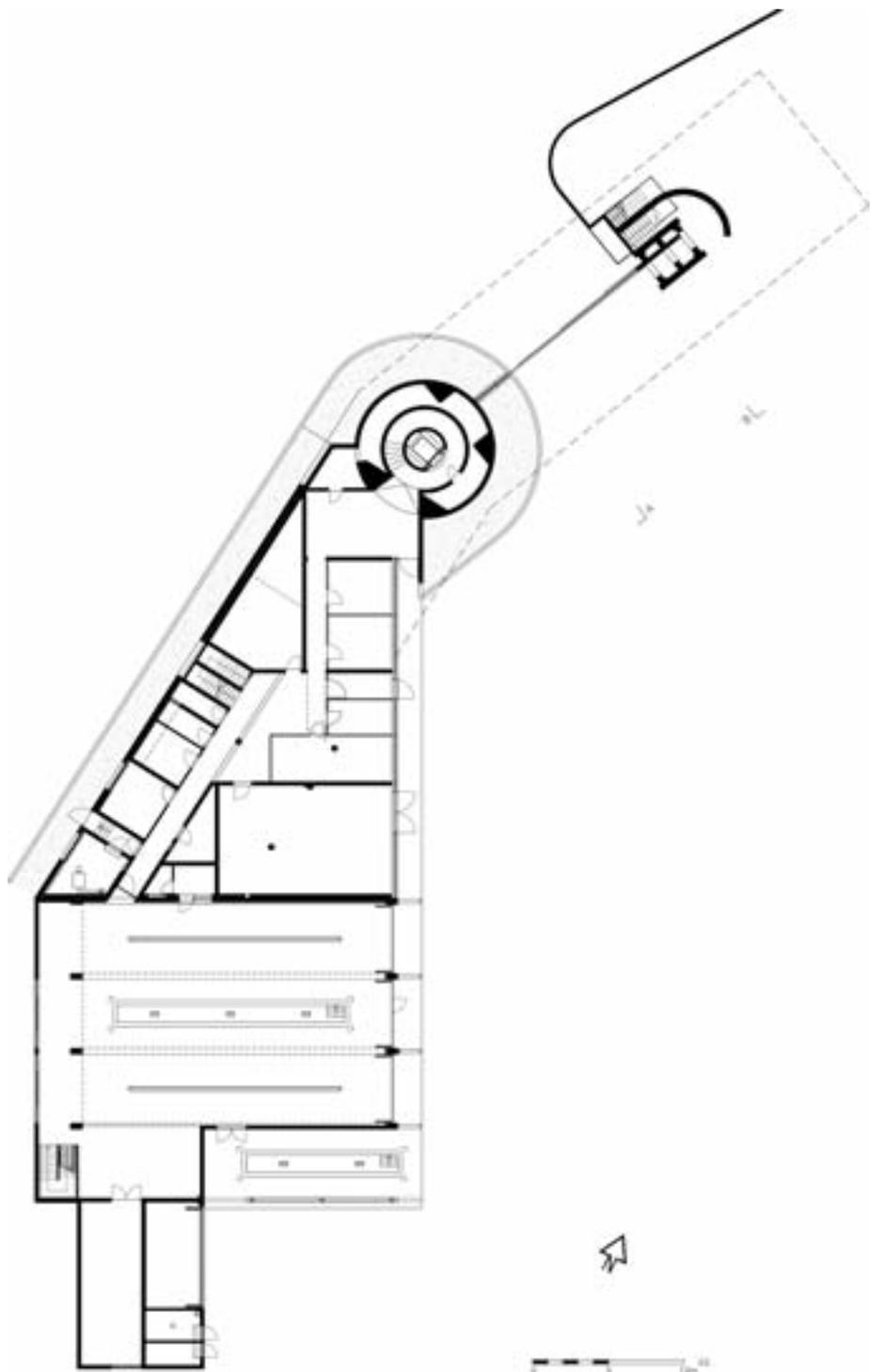
Armin Blasbichler



5



6



7



- 5 Grundriss Obergeschoss
- 6 Ansicht Nord
- 7 Grundriss Erdgeschoss

Running Sushi

In den Vorbereitungen zur Ausstellung „Geld Lust:Modell Banking“ hat der Direktor der Kunsthalle mit der BTV-Bank die Vereinbarung getroffen, die Beiträge des internationalen Architekturwettbewerbs zum Neubau der Bankzentrale in Innsbruck in die Ausstellung zu integrieren. In einem Vorgespräch mit mehreren Personen wünschte er sich ein Ausstellungskonzept abseits von Tischen, Podesten, Vitrinen etc. Schließlich konnte er sich für den Running Sushi Vorschlag begeistern. ‚Running Sushi‘ verdeutlicht trotz der scheinbaren Leichtigkeit der Präsentation in kritischer Weise u.a. jene Aspekte, die die Produktion und Abwicklung von Architekturwettbewerben kennzeichnen. Die Beitragsmodelle im Maßstab 1:500 (peanuts für mächtige Bauherren), werden von Trägerbooten mit der für Running Sushis charakteristisch geformten Tragfläche transportiert. Etwa 8 m³ Wasser werden in einer Beckenkonstruktion mittels einer Umwälzpumpe und einer im Becken eingelegten Schlauch- und Düsenvorrichtung in konstanter Bewegung gehalten. So gleiten die Beiträge lautlos am Betrachter vorbei. Wenn dieser einen Beitrag besonders gut findet, muss er ihm zwangsläufig folgen oder eben warten, bis er wieder kommt. Die Beckenachse wurde so angelegt, dass sie zum größten Teil im Gebäudeinneren liegt. Ein Schleifenende wurde im Bereich der breiten Türöffnung der Zulieferung in den Außenraum verlegt und dort mit einer Einhausung mit breiter Glasscheibe ausgestattet. So konnte das interessierte Publikum die Ausstellung der Wettbewerbsmodelle kostenlos verfolgen, ohne die eintrittspflichtige Kunstausstellung zu besuchen.

Auftraggeber

Kunsthalle Tirol, Hall i.T.

Kurator

Hubert Salden

Projekt

Armin Blasbichler

Beratung

Thomas Reiner, Innsbruck

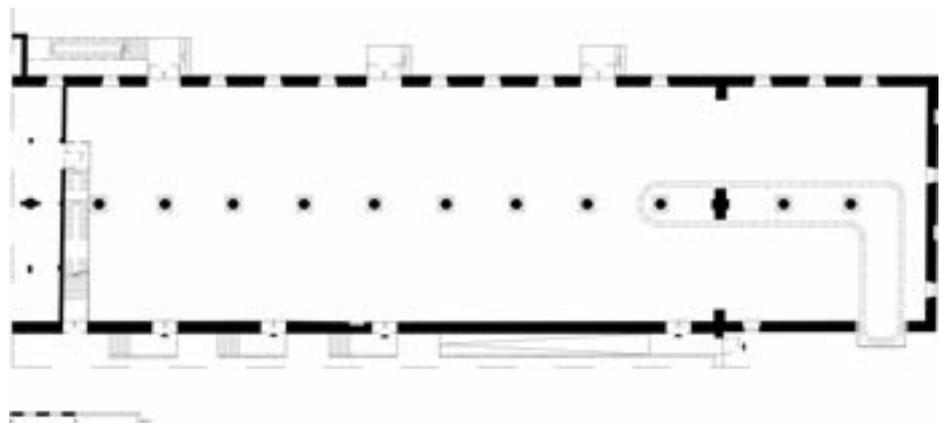
Jahr

2001

Materialien

Wasserbecken aus verzinktem Stahlblech, 90 Trägerboote aus XPS, PVC und Kupferdraht, Umwälzpumpe, Gartenschlauch, Metalldüsen





1



1 Plan Kunsthalle

Bit It Did Happen 2

Der Auftraggeber war ziemlich verzweifelt. Eine Neuvermessung hat ergeben, dass seine Hütte auf der 1800 m hoch gelegenen Alm um wenige Meter auf Gemeindegrund stand. Eine Anfrage, jene Fläche, die die Hütte besetzt, zu seinem angrenzenden Grundstück dazuzukaufen, wurde von der Gemeinde abgelehnt. Es blieb nur mehr, die Hütte abzubauen und 30 Meter weiter unten wieder zu erreichen. Nach einem Gespräch und der Abwägung von anderen Möglichkeiten haben wir uns geeinigt, das Risiko einzugehen, die Hütte als Ganzes mit einem Autokran an den gewünschten Standort zu hieven. Mittels Holzbalken wurde die Hütte innen und außen ausgesteift. Ob der gemauerte Kamin die Übersetzung schadlos überstehen würde, war jedoch ungewiss. Der Autokran musste auf der Anfahrt zweimal anhalten, da sich der Motor überhitzte... Der Einsatz klappte dann allerdings problemlos. Dem Eigentümer blieb die nun rechtens positionierte Hütte, mir blieben jene suggestiven Bilder, die ich von Anfang an haben wollte.

Auftraggeber
Privat, Pustertal
Projekt
Armin Blasbichler
Kran
Reichegger Paul,
Natz/Schabs
Jahr 2003
Fotos
Armin Blasbichler





Fool Game

Das erste ‚Fool Game‘ entstand im Rahmen eines Projekts am Chelsea College of Art & Design. In Zusammenarbeit mit der Architecture Foundation sollten Arbeiten zum Thema „Borrowed Space“ entwickelt werden. Ich suchte eine Möglichkeit abseits des Zeichnerischen und des fotografisch Dokumentierten, geliehenen Raum als physisches Erlebnis spürbar zu machen. Allgemeine Überlegungen zum Verhältnis von Figur und Grund, Vordergrund und Hintergrund führten zum Fußballspiel. Im Fußball ändert sich das Spielverhalten der Akteure rapide, wenn bei Regen gespielt wird. Plötzlich ist der Grund keine neutrale Einheit mehr. Bei gelungener Umstellung auf den glitschigen Rasen, wird dieser von den Spielern als aktives Mittel eingesetzt (bspw. ist ein auch harmloser Torschuss als „Aufsetzer“ für den Torwart unberechenbar). ‚Fool Game‘ ist ein Spiel mit spezifischen Regeln. Die Spielfläche ist auf einer Holz- welle mit zwei beidseitig liegenden Stahlfedern gelagert. Zu Beginn des Spiels befinden sich gleich viele Kugeln links und rechts der gedachten Mittellinie. Ziel ist es, alle eigenen Kugeln durch Anstoßen der Weißen ins gegnerische Tor zu bringen. Die Einbuchtungen auf der Spielfläche erlauben es dem Spieler seine Kugeln so zu verlagern, dass sich durch gezielte ‚Gewichtverschiebung‘ das Spielfeld in Richtung gegnerisches Tor zu neigen beginnt...

Auftraggeber

Espace La Plage,
Neuchâtel

Kurator

Gauthier Huber

Projekt

Armin Blasbichler

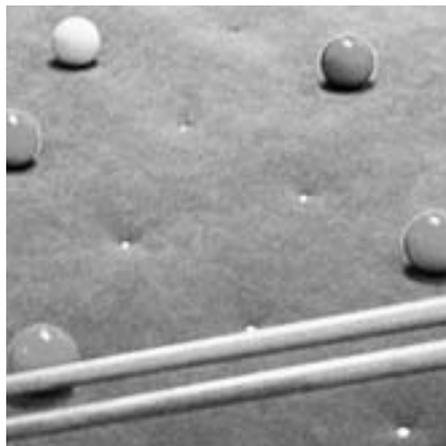
Materialien

MDF, Stahlfedern,
Holzwelle, Billardtuch,
Molton, Snooker Billard
Spielset

Jahr 2002

Fotos

Armin Blasbichler,
Espace La Plage





Zu Besuch bei/In visita da

→ → **Andreas Flora** **(sapinski salon)**



Innsbruck, 31.07.2009

Einige Fragen von turrisbabel an Andreas Flora/sapinski salon

Andreas Flora

- 1969 geboren
 - 1988–90 Studium des Bauingenieurwesens an der TU Wien
 - 1990–98 Studium der Architektur an der TU Wien und der Universität Innsbruck
 - 1999–2006 Universitätsassistent am Institut für Entwerfen der Universität Innsbruck
 - 2000 Gründung der Architektenpartnerschaft „sapinski salon“ mit Gilbert Sommer
 - seit 2006 wissenschaftlicher Mitarbeiter am Institut für Gestaltung der Universität Innsbruck
 - 2006–2007 Gastprofessur an der Georg-Simon-Ohm-Hochschule Nürnberg
 - seit 2001 aktives Mitglied im universitären Verein „Wissenschaft und Verantwortung“
 - seit 2009 Vorstandsmitglied von AUT (Architektur und Tirol)

Gilbert Sommer

- 1967 geboren
 - 1988–1991 Studium der Kulturtechnik und Wasserwirtschaft an der Universität für Bodenkultur in Wien
 - 1991–1997 Studium der Architektur an der Universität Innsbruck
 - 2000 Gründung der Architektenpartnerschaft „sapinski salon“ mit Andreas Flora
 - 2000–2004 Universitätsassistent am Institut für Konstruktion und Gestaltung der Universität Innsbruck
 - seit 2008 Lehrbeauftragter am Institut für experimentelle Architektur (Hochbau) der Universität Innsbruck



tb Wie bist du Architekt geworden? Glaubst du, dass deine Universität dich in der Art und Weise, wie du jetzt Architektur machst, beeinflusst? Gibt es eine „Schule“ in Innsbruck, in der du dich wiederfindest? Gab es Lehrer, die dich beeinflusst haben, und auf die du dich beziehst?

af Das Positive an der Ausbildung in Innsbruck war deren Heterogenität in den Zugängen zur Architektur. Dies liegt in erster Linie an dem Umstand, dass Innsbruck eine Massenuniversität ist und somit eine Vielfalt an Meinungen allein durch das Zusammentreffen vieler Menschen gewährleistet ist. Mein erster Kontakt mit dem Entwurf war bei Josef Lackner. Er hatte sehr klare Positionen darüber, was richtig und falsch war, und dies gab mir in der Anfangszeit auch Orientierung. So gesehen war er wichtig für mich, auch wenn ich persönlich mehr Schattierungen in der Bewertung von

Architektur bevorzuge. Ich denke aber, dass für kreative Berufe wichtige Prägungen schon sehr früh erfolgen. Das Aufwachsen am Land, in einem Ort wie Mals, erachte ich durchaus als ein Privileg und sicher als sehr wichtig für meinen heutigen Zugang zur Architektur. In der Erinnerung entstehen da sofort gewisse Bilder: Das knisternde Holz im Kachelofen des alten Schulhauses während des Unterrichts, die knarrende alte Treppe hinauf ins Klassenzimmer im so genannten Ferrarihaus, die verwinkelten alten landwirtschaftlichen Strukturen im Ortsteil „Russland“ und nicht zuletzt mein Elternhaus, das die Würde des Alters in sich trägt – das sind atmosphärische Eindrücke, sofern man sie an sich heran lässt, die man nicht mehr ablegt. So gesehen ist das architektonische Output eine Überlagerung aus professionellem Aneignen und der Person, die man über die Jahre geworden ist.

tb Welcher Umstand hat dich bewogen, eine selbständige Tätigkeit zu beginnen? Wie gelingt es dir, die Tätigkeit als Freiberufler mit der Lehrtätigkeit zu verbinden?

af Gut, wenn man ein Architekturstudium wählt, kann das Ziel in der Regel nur in der selbständigen Tätigkeit liegen. Der universelle Charakter der selbständigen Architektentätigkeit ist in einer von Spezialtätigkeit geprägten Gesellschaft zwar ein absoluter Anachronismus, aber gerade

deshalb wohl so reizvoll. Man weiß, was man geleistet hat und die Menschen nehmen deinen Beitrag wahr. Nicht umsonst unterscheidet der Philosoph Günther Anders zwischen "machen" und "tun". Reines Tun – also das Arbeiten ohne Bezug zum Resultat – entfremdet die Menschen von der Arbeit, aber auch vom Objekt, da in einem spezialisierten Produktionsprozess die Unmittelbarkeit zwischen dem Schöpfer und seinem produzierten Gegenstand verloren geht. Dies kann einem Architekten Gott sei Dank nicht passieren. In diesem Sinne ist auch die Tätigkeit an der Universität als Ergänzung zu sehen. Das Wechseln der Disziplinen hilft bei der Suche nach Objektivität und ist auf jeden Fall eine Bereicherung. Was das Zeitmanagement betrifft, ist es wahrscheinlich nicht anders, als wenn im Büro mehrere Projekte zugleich zu betreuen sind. Ich sehe ohnehin das primäre Ziel nicht darin, betriebswirtschaftlich zu wachsen, da hätte ich wohl den falschen Beruf erwischt. Wichtiger ist mir vielmehr die Qualität der einzelnen Ergebnisse, und dies impliziert auch, nicht ständig am persönlichen Leistungslimit zu agieren. Wolfgang Feyferlik hat in einem Vortrag einmal davon gesprochen, dass er öfters Projekte an befreundete Architekten weiterreicht und zwar einfach nur deshalb, weil er seine Projekte auch wirklich selbst bearbeiten will. Ich kann dieser Haltung etwas abgewinnen und sehe sie auch als Beitrag für die "Biodiversität" in der Architektenlandschaft.

tb Gibt es bestimmte Konstanten im Herangehen an eine Arbeit, etwa von Formen, Materialien oder Farben (z.B. weiß)? Glaubst Du, eine eigene Architektursprache entwickelt zu haben?

af Also zur eigenen Architektursprache kann ich nur soviel sagen: Falls dem so wäre, wäre ich darüber nicht unbedingt glücklich, denn Architektur hat in erster Linie auf den Ort, seine Menschen und deren Bedürfnisse zu reagieren, dies heißt ungefähr soviel, dass ich nicht die „eigene“, sondern die „richtige“ Sprache wählen möchte. Ich hoffe, dies ist dann auch in unseren Projekten ablesbar, wenn wir in einer Gewerbezone, ein Bürohaus oder am Dorfplatz von St. Martin eine Musikbühne planen. Im Übrigen möchte ich über den Stellenwert unserer architektonischen Leistung nicht selbst urteilen. Die notwendige Objektivität fehlt einfach dazu. Hingegen gibt es sehr wohl die Konstanten in unserer Arbeit. Vielleicht kann ich sie an drei Begriffen festmachen: Chromatizität, das Lokale und kritisches Design. Der erste Begriff behandelt die Sparsamkeit in Farb- und Materialwahl, der zweite versucht, das Primat des Ortes zu respektieren und das Thema „kritisches Design“ ist eine Grundhaltung, der wir uns Schritt für Schritt mehr verschreiben bzw. verpflichtet fühlen. Die ökologischen Herausforderungen sind mittlerweile so akut, dass wir uns als Architekten sowohl technisch aber auch kulturell einem Umdenken nicht mehr versperren wollen.



Vor allem bin ich überzeugt, dass ein Paradigmenwechsel hin zu einer ethisch korrekten Architektur nicht mit 20 cm Dämmung vollzogen ist. Das heißt nicht, dass wir es besser wissen, das heißt nur, dass wir uns – so wie viele andere auch – auf die Suche begeben haben.

tb Wie entstehen deine Projekte? Aus einer Skizze, einem Modell, aus der Idee für eine Verkleidung, aus einem Material? Welche Rolle spielen der theoretisch-konzeptionelle Aspekte und welche formal ästhetische?

af Ich denke, dass beim Entwerfen eine irrationale Komponente mitschwingen sollte; ansonsten bestünde die Gefahr, immer

tb Das Thema Komfort spielt eine Rolle in deiner Arbeit, was verstehst du darunter?

af Dazu muss ich sagen, dass das Thema in erster Linie in meiner wissenschaftlichen Tätigkeit an der Universität eine Rolle spielt. Ich habe auf meiner Suche nach einer spezifischen gesellschaftlichen Rolle des Designers im virulenten Paradigmenwechsel Komfort als bedeutenden Begriff für mich identifiziert. Laut Richard Sennett ist ja jeder zivilisatorische Fortschritt ebenso ein Zuwachs an Komfort. Und es ist tatsächlich frappant, wozu wir alles bereit sind, um unsere Komfortansprüche zu befriedigen. Prinzipiell ist der Designer dem Wohlergehen der Menschen verpflichtet, hierzu



auf dieselben Lösungen zu stoßen. Der nach dem Zweiten Weltkrieg als Massenphänomen auftretende funktionalistische Stil zeigt dies eindrücklich. Den Bauten fehlte einfach etwas. Konkreter kann ich die Arbeitsweise nur anhand eines Beispiels in unseren Projekten erklären: Die Idee, sämtliche Schränke beim „Grünen Baum“ in Glurns als Zitat auf alte Reisekoffer zu behandeln, sie auf Rollen zu setzen und sie sogar mit Kofferecken zu versehen – determinierte den Grundriss jedes Gästezimmers und wurde somit bestimmend für den Entwurf, ohne funktional wirklich notwendig zu sein. Für einen Hotelbetrieb können aber genau solche Ideen den kleinen Unterschied zur Konkurrenz darstellen und sich somit trotz aller Irrationalität wirtschaftlich rechnen.

gehört allerdings auch das vermehrte Forcieren von ethischen Komponenten. Und dies bedeutet wiederum unterschiedliche Komfortansprüche neu zu bewerten und entsprechendes Design zu entwickeln.

tb In einigen deiner Projekte verwendest du Pflanzen als Material zur architektonischen Gestaltung. Siehst du sie als vermittelndes Element zwischen der Künstlichkeit der Architektur und der Natur?

af Auch dieser Punkt hat letztendlich einen ökologischen Hintergrund, auch wenn er sich nicht in jedem Projekt auch durch CO₂-Einsparungen ausdrückt. Bei der Lagerhalle in Innsbruck ersetzt der Wysteria-Bewuchs schlichtweg die Beschattungselemente,

während beim Bürogebäude in Kaltern „grünes“ Design auch als Lifestyle forciert wird. So gesehen habt ihr Recht, dass Pflanzen gute „Vermittler“ sind.

tb Welche Rolle spielt das Detail beim Wechsel des Maßstabes von der einfachen Geste der ersten Idee hin zur Realisierung des Werkes, fügt es Komplexität hinzu oder vereinfacht es?

af Sowohl als auch: Das Detail soll vereinfachen, aber es kann auch helfen, große Maßstäbe aufzulösen. Was ich sagen will: Durch Komplexität kann das maßstäbliche Verhältnis zwischen Objekt und Benutzer manipuliert werden. Etwas, das wir beim Bürogebäude in Kaltern an der Fassade angestrebt haben.

tb Welche Art von Bauherren hast du? Wie siehst du die Situation der Wettbewerbe in Südtirol? Glaubst du nicht, dass Wettbewerbe, außer der Auswahl eines Planers, auch eine Möglichkeit einer Gegenüberstellung und eines Austausches, gleichsam eine zeitlich und örtlich versetzte Auseinandersetzung unter Planern sein können?

af Es gibt keine Vergleichbarkeit zwischen unseren Bauherren. Wir sind dankbar für jeden Auftrag, da sucht man sich nichts aus. Ein Anliegen ist mir nur die partnerschaftliche Zusammenarbeit auf Augenhöhe. Der Bauherr ist für den Planungsprozess mindestens so wichtig wie der Architekt – er denkt ja am unmittelbarsten über unsere Vorschläge und Ideen nach und sollte im Idealfall wichtige Anstöße geben. Mit eurer Frage nach einer Wettbewerbskultur habt ihr sicher recht – im fairen Wettstreit entwickelt man sich weiter. Glücklicherweise gab es dazu in Südtirol auch immer wieder die Möglichkeit. Denn was die Wettbewerbskultur in Südtirol der letzten Jahre betrifft, denke ich, dass die Strategie des Landes, sowohl auf offene als auch auf geladene Wettbewerbe zu setzen, durchaus Erfolg hatte. Es hat sich in den letzten Jahren eine junge Szene entwickelt, die mir in Nordtirol zum Teil abgeht. Dort gibt es fast nur geladene Wettbewerbe mit meistens etablierten Büros. Aber gerade die Vielfalt ist für die Baukultur so wichtig.

tb Kannst du uns etwas über ein nicht realisiertes Projekt erzählen, in dem du dich besonders wiederfindest?

af Wenn ich an Wettbewerbsbeiträge in Südtirol denke, schau ich mir immer wieder gerne die mit Paulpeter Hofer von der Planwerkstadt entwickelten Entwürfe für das Kurbad in Meran an. Das war meine erste Teilnahme an einem internationalen Wettbewerb und ein sehr konzeptioneller Entwurf. Wir konnten damals eine Anerkennung erreichen.

tb Welches zeitgenössische Gebäude in Südtirol gefällt dir besonders?

af Spontan fällt mir etwas Älteres ein: die Stiflserjochstraße samt den ganzen touristischen Infrastrukturen oben am Pass. Da ist ziemlich viel drinnen: von Pioniertat im 19. Jh., über Ideologisierung der Technik in der Nachkriegszeit, bis hin zur gegenwärtigen Ohnmacht.

Alcune domande di turrisbabel ad Andreas Flora di sapinski salon

tb Come sei diventato architetto? Pensi che la tua università abbia influito sul tuo modo di fare architettura oggi? Esiste una scuola di Innsbruck in cui ti riconosci? Vi sono state figure di maestri a cui ti sei legato e che ti sono state di riferimento?

af Ciò che trovo positivo nella formazione ad Innsbruck è l'eterogeneità degli approcci all'architettura che offre. Ciò è possibile perché Innsbruck è un'università di massa, basta già l'incontro di molte persone a generare una pluralità di opinioni. Il mio primo contatto con il progetto è avvenuto con Josef Lackner. Aveva idee chiare rispetto a ciò che fosse giusto o sbagliato e questo, nei primi anni di studio, mi ha aiutato ad orientarmi. Sotto questo aspetto posso dire che è stato importante per me anche se personalmente preferisco giudicare l'architettura in modo più sfumato. Penso però che gli influssi decisivi per chi pratica professioni creative siano assai precoci. Essere cresciuto in campagna, in un luogo come Malles, lo considero un privilegio e di sicuro molto importante per il modo con cui mi accosto all'architettura. Mi vengono subito in mente alcune immagini: lo scoppiettare della legna nella stufa della scuola durante le lezioni, lo scricchiolio della vecchia scala per salire alle classi della cosiddetta "Ferrarihaus", le contorte

antiche strutture agricole nel quartiere "Russia" e ultima ma non meno importante la casa dei miei genitori che portava su di sé la dignità dell'invecchiare; impressioni che rimandano a delle "atmosfera" di cui, una volta vissute, non ci si può più liberare. Da questo punto di vista il prodotto architettonico è una sovrapposizione tra le competenze professionali acquisite e la persona che si è diventati nel trascorrere degli anni.

tb Quale è stata l'occasione che ti ha spinto ad intraprendere l'attività indipendente? Come riesci a conciliare l'attività professionale con quella didattica?

af Se si sceglie di studiare architettura l'obiettivo non può che essere l'esercizio della libera professione. L'aspirazione universalistica dell'architetto indipendente è un'anacronismo in una società dominata da una specializzazione crescente, ma proprio per questo così stimolante. Si sa cosa si produce e le persone si accorgono di quello che fai. Non per niente il filosofo Günther Anders distingue tra „produrre" e „fare". Il semplice fare, cioè l'azione che non ha più rapporto con il risultato, aliena l'uomo dal lavoro ma anche dalla cosa, poiché in un processo produttivo ad alta specializzazione si perde il rapporto immediato che lega creatore ed oggetto prodotto. Grazie a Dio ciò è risparmiato all'architetto. In questo senso l'attività svolta all'università la considero un completamento. Passare da una disciplina all'altra aiuta ad essere obiettivi ed è in ogni caso un'arricchimento. Nella gestione dei propri tempi non è una condizione diversa rispetto a quella, frequente in studio, quando si devono seguire contemporaneamente progetti diversi. Il mio obiettivo primario non è in ogni caso quello della crescita "aziendale" dello studio, se vi aspirassi avrei probabilmente sbagliato professione. Più importante è per me la qualità dei singoli risultati e ciò implica anche la rinuncia ad agire sempre ai limiti delle proprie capacità professionali. Wolfgang Feyferlik in una conferenza ha detto una volta che spesso preferisce passare incarichi ad amici architetti pur di poter essere veramente lui ad occuparsi dei suoi progetti. Posso comprendere questo atteggiamento che certamente contribuirebbe ad aumentare la "biodiversità" nel microcosmo dell'architettura.

tb Vi sono delle costanti legate all'approccio al lavoro, alle forme utilizzate, ai materiali o ai colori? Credi di aver definito ormai un tuo linguaggio progettuale?

af Posso solo dire questo: se ne avessi uno così non ne sarei necessariamente contento perché l'ar-

chitettura deve reagire innanzitutto al luogo, alle persone, ai loro bisogni; cioè ciò significa che io non voglio scegliere il "mio" linguaggio, ma quello "giusto". Spero che questo sia percepibile nei nostri progetti sia che si progetti un palazzo per uffici in un'area produttiva o nella piazza del paese a San Martino in Passiria un padiglione per la banda musicale. Non vorrei poi dare una valutazione della qualità del nostro lavoro. Mi manca semplicemente l'obiettività necessaria. Posso però dire che non manchino invece costanti nel nostro lavoro. Forse posso precisarle con tre temi: cromaticità, il locale e il design critico. Il primo tema riguarda con la parsimonia nella scelta dei colori e dei materiali, il secondo cerca di rispettare il primato del luogo, e il "design critico" è un'atteggiamento che sempre più ci prefiggiamo ed imponiamo di assumere. Le sfide che l'ecologia ci impone sono così acute che gli architetti non possono più rinviare un radicale cambiamento sia tecnico che culturale del loro operare. Sono convinto innanzitutto che questo rovesciamento di paradigma non si possa risolvere con 20 cm di coibente. Non vuol dire che noi si abbia una ricetta pronta, solo che, con molti altri, stiamo cercando di capire che cosa questo mutamento significhi per la nostra professione.

tb Come nascono i tuoi progetti? Da uno schizzo, da un modello, dall'idea di un rivestimento, da un materiale? Quale ruolo assume l'aspetto teorico-concettuale e quale quello formale-estetico?

af Io credo che progettando debba entrare in gioco una componente irrazionale, altrimenti si corre il rischio di ripetere sempre le stesse soluzioni. Lo stile funzionalista che diventa nel dopoguerra un fenomeno di massa ce lo mostra in maniera incisiva. A quegli edifici mancava qualcosa. Solo con un esempio posso spiegare meglio il nostro modo di lavorare: l'idea che gli armadi nel restauro del "Grünen Baum" a Glorenza dovessero essere trattati come una citazione di vecchi bagagli, mettendoli su ruote e fornendoli dei tipici angolari delle valigie ha determinato la pianta delle camere degli ospiti, divenendo così fondamentale per il progetto pur non essendo funzionalmente necessaria. Per un'attività alberghiera però possono essere proprio queste idee a marcare la differenza rispetto ai concorrenti ed in tal modo nonostante la loro irrazionalità si pagano economicamente.

tb Nella tua ricerca ti stai occupando di confort, ce ne vuoi parlare?

af Devo precisare che questo tema ha un ruolo



importante soprattutto nell'attività di ricerca che svolgo all'università. Cercando un ruolo sociale specifico per il progettista, in quest'epoca di radicale cambiamento paradigmatico, ho identificato nel confort un concetto importante. Secondo Richard Sennet ogni progresso della civilizzazione è al contempo un'incremento del confort. È oggettivamente disarmante quello a cui siamo disposti per soddisfare le nostre pretese di confort. Per principio il designer dovrebbe sentirsi obbligato ad occuparsi del benessere dell'uomo, ma questo significa pure insistere sempre più sugli aspetti etici di questo benessere. Cosa che impone una riconsiderazione del valore attribuito ai diversi desideri di confort e lo sviluppo di un design che li sappia interpretare.

tb In alcuni tuoi progetti usi la vegetazione come uno dei materiali dell'architettura, è un elemento di mediazione tra l'artificialità dell'architettura e la natura?

af Anche questo aspetto sottintende una sensibilità ecologica, anche se questa non si manifesta in ogni progetto in un risparmio di emissioni di CO₂. Nel magazzino di Innsbruck la spalliera di Wysteria sostituisce semplicemente i parasole, mentre nel palazzo per uffici di Caldaro il manto "verde" vuole indicare anche un "Lifestyle". Da questo punto di vista avete ragione, le piante sono buoni intermediari.

tb Nel passaggio di scala tra la semplicità del gesto iniziale e la realizzazione dell'opera, che ruolo assume per te il dettaglio? Aggiunge complessità o semplifica?

af Entrambe le cose: il dettaglio deve semplificare, ma può anche aiutare a scomporre oggetti a grande scala. Voglio dire che attraverso la complessità si può manipolare il rapporto di scala tra oggetto e fruitore. Un dispositivo che abbiamo cercato di attivare nella facciata del palazzo per uffici di Caldaro.

tb Che tipo di committenza hai? Rispetto ai concorsi altoatesini hai una posizione un pò defilata, non credi che la pratica concorsuale oltre ad un metodo di selezione possa essere anche una effettiva opportunità di confronto e quasi un dibattito a distanza tra professionisti?

af Non posso paragonare i miei committenti. Ogni incarico è ben accetto, non si può sceglierli. Per me è però importante instaurare un rapporto paritetico. Nel processo di progettazione, il committente ha

almeno la stessa importanza dell'architetto, è colui che in modo più diretto può riflettere sulle nostre proposte ed idee e da cui, nei casi migliori, arrivano impulsi importanti. Per quanto riguarda i concorsi, avete ragione, attraverso la competizione si cresce. Per fortuna in Alto Adige non sono mancate queste occasioni. La cultura dei concorsi su cui la Provincia ha puntato, sia che essi siano aperti o ad invito, ha avuto senz'altro successo. Si è formato negli ultimi anni un gruppo di giovani architetti che in Nord Tirolo, dove ci sono quasi soltanto concorsi ad invito riservati in genere a studi già affermati, in parte manca. Eppure è proprio la varietà ad essere indispensabile alla cultura del progetto.

tb Vuoi parlarci di un progetto rimasto nel cassetto nel quale ti riconosci in modo particolare?

af Se penso a progetti di concorso per l'Alto Adige, mi riguardo sempre volentieri quello che abbiamo sviluppato con Paulpeter Hofer di Planwerkstadt per le Terme di Merano. È stata la prima volta che partecipavo ad un concorso internazionale con un progetto molto concettuale. Siamo riusciti allora a guadagnarci un rimborso spese.

tb Dimmi un edificio contemporaneo in Alto Adige che ti piace?

af Così di getto mi viene in mente qualcosa di antico: la strada dello Stelvio con le sue infrastrutture turistiche in alto, al passo. Vi ci trovo condensati molti aspetti: dal gesto pionieristico del XIX sec., alla ideologizzazione della tecnica del periodo postbellico, fino alla nostra attuale impotenza di fronte ai cambiamenti climatici; un groviglio davvero pazzesco.

Projekte /

Progetti →

Mehrgenerationenhaus S.

Das Mehrgenerationenhaus S. wurde am Südostrand des historischen Ortskerns von Eppan in den Jahren 2003/04 realisiert. Das Projekt ist Teil einer Reihenhuisanlage, die von drei unterschiedlichen Planungsbüros entwickelt wurde. Ursprünglich war vorgesehen, die drei Teile der Reihenhuisanlage in geschlossener Bauweise zu errichten. Auf Vorschlag von sapinski salon wurde die durchgängige Struktur dann jedoch entkoppelt. Hierdurch entstanden trotz der beengten Situation drei eigenständige Baukörper, getrennt durch einen Zwischenraum. Dieser fungiert im mediterranen Klima von Überetsch als „Wohnzimmer im Freien“, bietet in der städtebaulich beengten Situation zusätzliche Belichtungen von Westen und erlaubt eine zweite, außen liegende Vertikalerschließung. Diese zweite Treppe ermöglicht bei Bedarf – durch minimale zusätzliche Eingriffe – die Umnutzung zu einem Mehrgenerationenhaus auf drei Ebenen, mit drei externen Wohnungseingängen und drei Terrassen. Unterirdische Lichthöfe ermöglichen die vollwertige Nutzung des Kellergeschosses für Schlafzwecke. Bäder werden für jede Wohnung im Untergeschoss, 1. OG und Dachgeschoss angeboten. Das Gebäude wechselt seine Aggregatzustände – vom ursprünglichen Reihenhuis über ein Einfamilienhaus zum Mehrgenerationenhaus und wieder zurück.

Das Gebäude wird über einen Steg erschlossen, der über ein außengelagertes Schwimmbecken führt. Das mit Keller, zwei Vollgeschossen und einem Dachgeschoss ausgestattete Gebäude setzt sich aus zwei Bauteilen zusammen. In dem massiven, ganz in Weiß gehaltenen Komplex sind

sämtliche sekundären Funktionsbereiche wie Erschließung, Garderobe, Abstellraum, Bad und WC untergebracht. Dagegen nimmt der außen und innen in Weißtanne ausgeführte zweite Baukörper auf zwei Ebenen alle übrigen Funktionen – Wohnen, Kochen, Essen, Schlafen – auf. Das Innenleben des Gebäudes zeichnet sich durch die Verschmelzung von raumtrennenden Wandelementen und Mobiliar aus. Das Gebäude selbst wird zum Möbelstück. Ebenso werden die überdachten Außenräume formal und in der Ausführung den Innenräumen gleichgesetzt.

In kleinen Details stellt das Projekt Bezüge zum regionalen Bauen in Südtirol her. So gibt es einen Brunnen, der sich formal an den alten Dorfbrunnen Tirols orientiert. Auch die Möglichkeit, den multifunktionalen Raum im Erdgeschoss durch Schiebeelemente abzutrennen oder die klassische „Eggbonk“ und der gemauerte Bauernofen versuchen, die Qualitäten tradierter Bauten neu zu interpretieren.



Standort
Eppan
Kategorie
Wohnbau / Reihenhuis
Projekt
Flora / Sommer
Fertigstellung
2004

Fotos sapinski salon





1



- 1 Ansicht Süd
- 2 Grundriss Untergeschoss
- 3 Grundriss Erdgeschoss

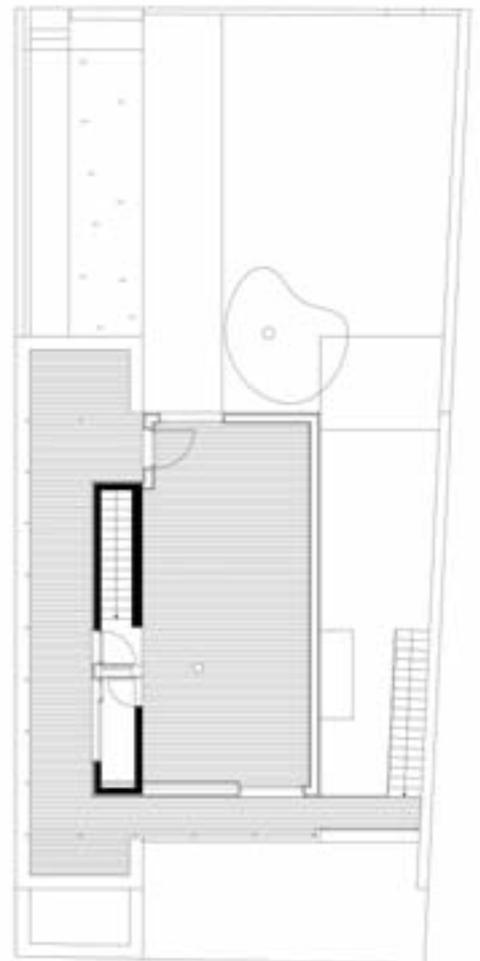


2



3





Bürogebäude ASA/Pro Data

Das in Kaltern errichtete Bürogebäude beherbergt die Verwaltungs- und Entwicklungsabteilungen zweier im Software-Sektor tätiger Firmen. Grundelement des Entwurfs ist ein schmaler rechteckiger Baukörper, der sämtliche Arbeitsbereiche beherbergt. Er wird von vier im Grundriss quer dazu gesetzten Baukörpern formal und funktional rhythmisiert. Sie beinhalten sämtliche Sekundärfunktionen wie Erschließung, Sanitärbereiche und Archivierung. 26 Arbeitsplätze, auf drei Geschosse verteilt, finden im Hauptbaukörper ihren Platz – optisch offen gehalten, die Großzügigkeit des lang gestreckten Raumes bewahrend. Um differenzierte, abgeschlossene Arbeitsbereiche zu schaffen, wurde ein Grundmodul entwickelt, das additiv eingesetzt wird. Es besteht aus einem Doppelarbeitsplatz, einem Möbel für Stehbesprechungen sowie raumteilenden Archivschränken. Die Addition dieses Moduls ermöglicht das Bilden von inhaltlichen Arbeitsgruppen. Unterschiedliche Arbeitsgruppen sind durch Glaswände voneinander getrennt. Diese Rhythmisierung der Arbeitsbereiche wird durch in Eichenholz ausformulierte Besprechungs- und Seminarräume unterbrochen, welche sich auch an der Fassade als auskragende Loggien abzeichnen. Das Außendesign des Gebäudes unternimmt durch die mit Weinreben begrünte Fassade den Spagat zwischen regionaler Verortung und gleichzeitigem Bekenntnis

zur Innovation. Eine Analogie zur Firmenphilosophie der beiden Unternehmen. Die im Heißspritzverfahren aufgebrachte Kunststoffaußenhaut ermöglicht den Verzicht von Attika- und Fensterverblechungen. Das Gebäude zeigt sich als weißer Monoblock und reagiert in Kombination mit der ebenfalls weißen Rankhilfenkonstruktion seismografisch auf kleinste Lichtveränderungen der Umgebung. Das Untergeschoß mit 16 Pkw-Abstellplätzen, Server- und Technikraum sowie diversen Lagerräumlichkeiten ist in Stahlbeton-Massivbauweise errichtet, der oberirdische Bauteil in Holzbauweise mit Holz-Beton-Verbunddecken. Passivhausbauweise sowie intelligente Software, die ein individuelles Programmieren der Gebäudetechnik ermöglicht (Heizung, Kühlung, kontrollierte Umluft, Sonnenschutz, Regenwassernutzung) bieten den Benutzern höchsten Komfort im Arbeitsbetrieb sowie optimalen Energieeinsatz. Das Gebäude ist als Klimahaus A eingestuft.

Standort

Gewebegebiet Gand/Tris
in Kaltern (BZ)

Kategorie

Office/Kritisches Design

Fertigstellung

2009

Projekt

Flora/Sommer

Bauherren

ASA Software House

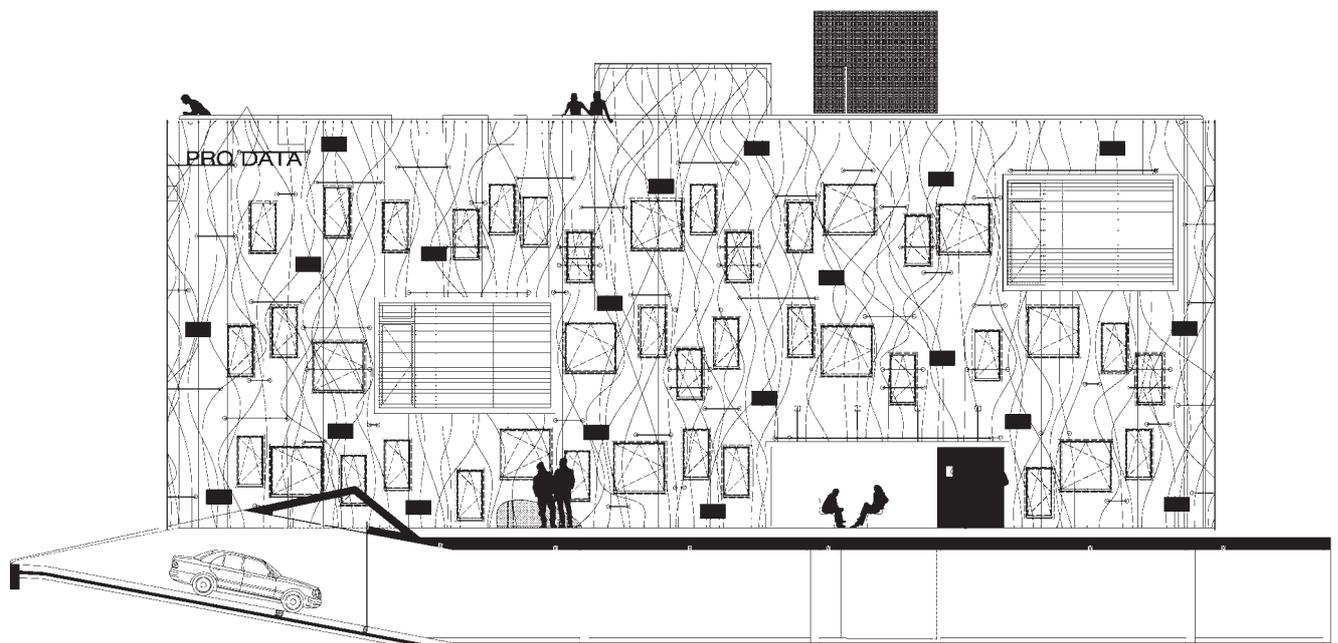
Pro Data GmbH

Projektpartner

Plan Werk Stadt, Bozen

Fotos

Stephan Perktold
& Andreas Flora

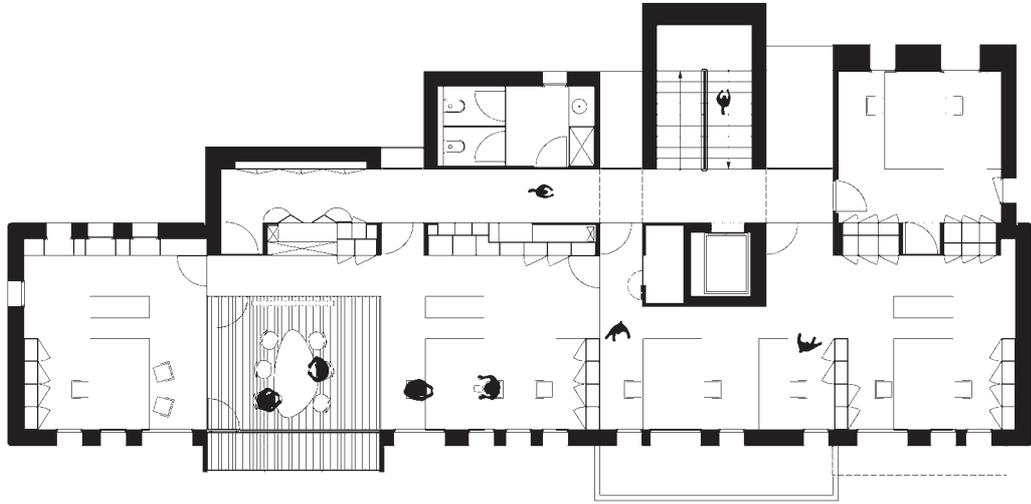






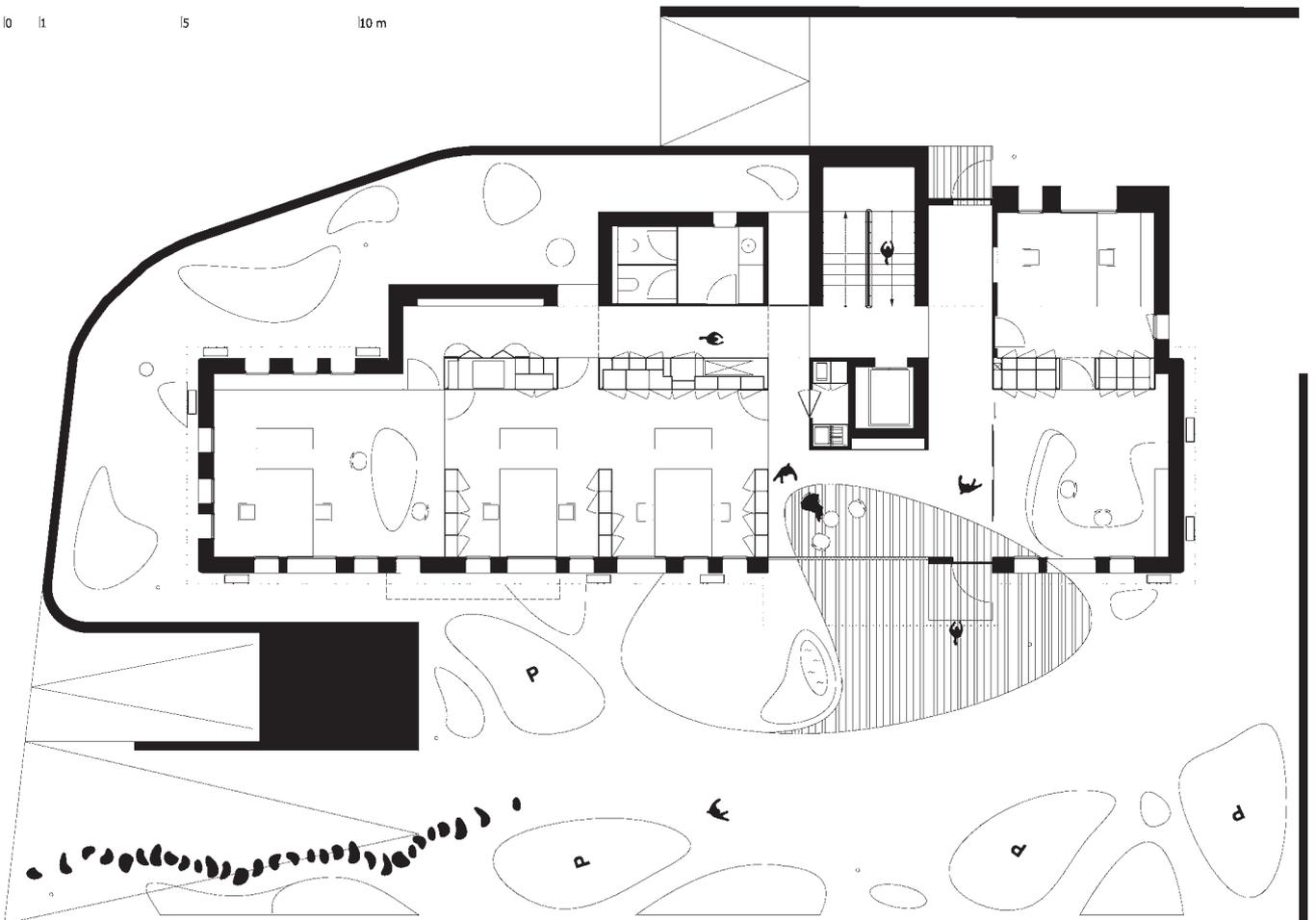


2



3

10 11 15 110 m

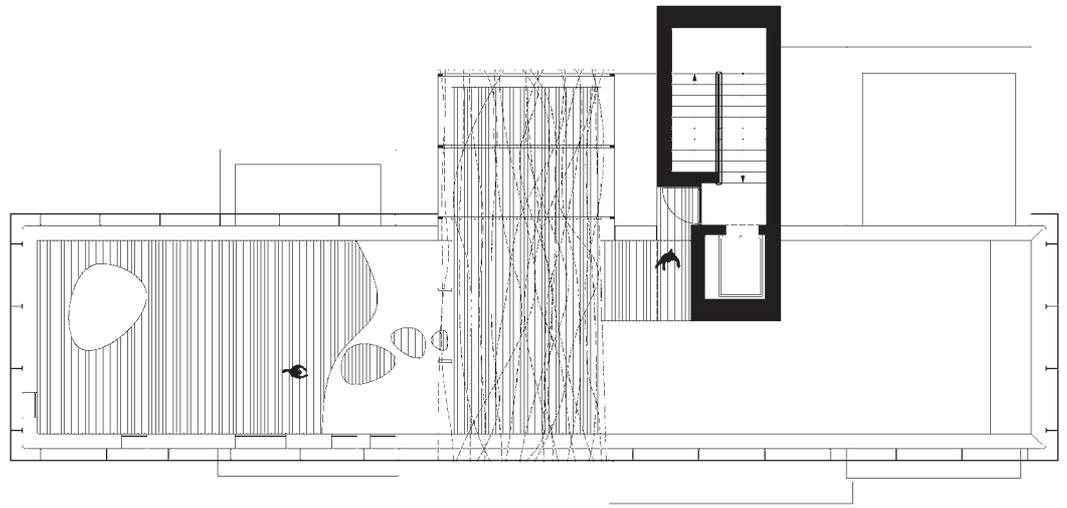




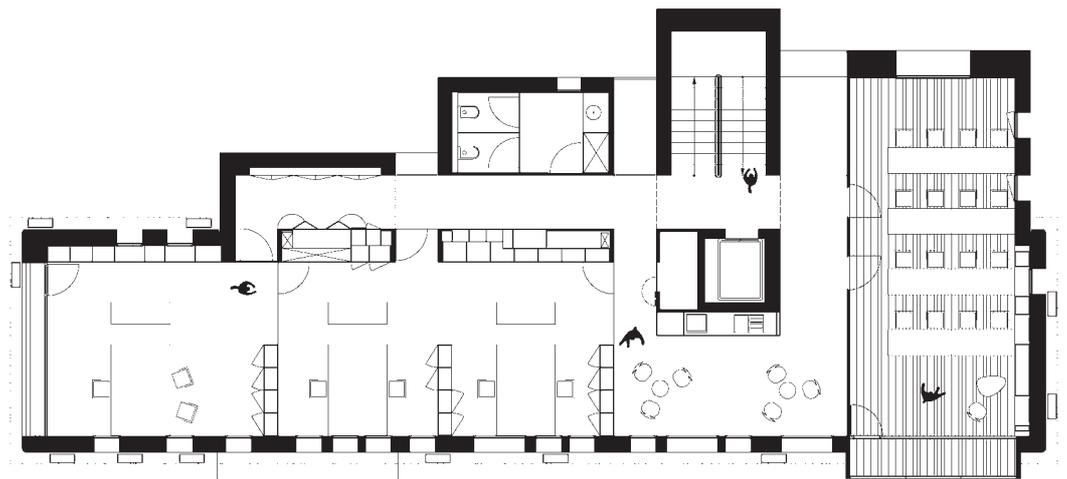
2 Grundriss 1.Obergeschoss
3 Grundriss Erdgeschoss



4



5



Lagerhalle Gradishegg

Die neu errichtete Lagerhalle der technischen Großhandelsfirma Gradishegg dient als Erweiterung der bereits vorhandenen Kapazitäten am Firmengelände in der Kaufmannstraße 25 in Innsbruck. Das Raumprogramm umfasst die Errichtung von Paletten- bzw. Regallagerflächen auf drei Ebenen, ein Büro für den Lagerhalter im Erdgeschoss, einen überdachten Verladerampenbereich, die vertikale Erschließung mittels Lastenaufzug bzw. einläufiger Treppe an der Westfassade, sowie den barrierefreien Anschluss an das Bestandsgebäude durch ein Schleusenbauwerk. Das Gebäude ist in eine in das Gelände eingepasste Stahlbetonwanne gesetzt. In Abhängigkeit von Fassadenausrichtung und Funktion divergiert der zwischen Stahlbetonwanne und Baukörperfassade entstehende Raum zwischen einem und 2,30 m Breite. Dieser Raum wird durch die aufgesetzte Stahlkonstruktion räumlich fortgeführt. Der zwischen Stahlkonstruktion und Lagerhalle vorhandene Zwischenraum ermöglicht die natürliche Belichtung des gesamten Palettenregallagers im Untergeschoss. Er beherbergt an der Westfront das Lagerhalterbüro, den Verladerampenbereich sowie die einläufige Treppe ins Untergeschoss. Durch das Auslagern dieser Sekundärfunktionen in den Zwischenraum können die Lagerhalterflächen uneingeschränkt mit Regalsystemen bespielt werden. Die Fassade des Lagers besteht aus transluzenten, 40 mm starken Polycarbonatplatten, jeweils 50 cm breit und 12 m hoch. Sie sind an horizontal umlaufenden Stahlprofilen montiert. Die Fassaden der im Zwischenraum gelegenen Volumen

(Treppe/Büro) sind mit unbehandeltem Lärchenholz verkleidet.

Die verzinkte Stahlkonstruktion dient als Rankhilfe für umlaufend gepflanzte Wisteriarabatten. Im Sommer bietet der Bewuchs Beschattung und ermöglicht eine reduzierte mechanische Belüftung des Gebäudes, während die Pflanzen im Winter nach Verlust der Blätter eine passive Sonnenenergienutzung ermöglichen. Die Wisteria (Glyzinie) ist eine robuste, stark wachsende, verholzende Kletterpflanze (Lianen). Der Aspekt der Verholzungen wird über die Jahre ein wichtiges Element im Erscheinungsbild des Gebäudes. Das Wechselspiel aus vertikalen Stahlstäben und sich in die Vertikale entwickelnden Wisteria-Stämmen lässt ein reizvolles Bild an der Fassade erwarten. Da das neue Firmengebäude mitten in einem Wohngebiet liegt, ist es ein wesentlicher Aspekt des Entwurfes, den Anrainern durch die bepflanzte Fassade einen Mehrwert zu bieten. Die Mischnutzung der Bauzone wird dabei nicht als Einschränkung, sondern als Auftrag gesehen. Dem für eine nachhaltige Entwicklung von Siedlungsräumen zukunftsrichtigen Modell von Mischzonen wird mit der Idee einer „Green Box“ begegnet.

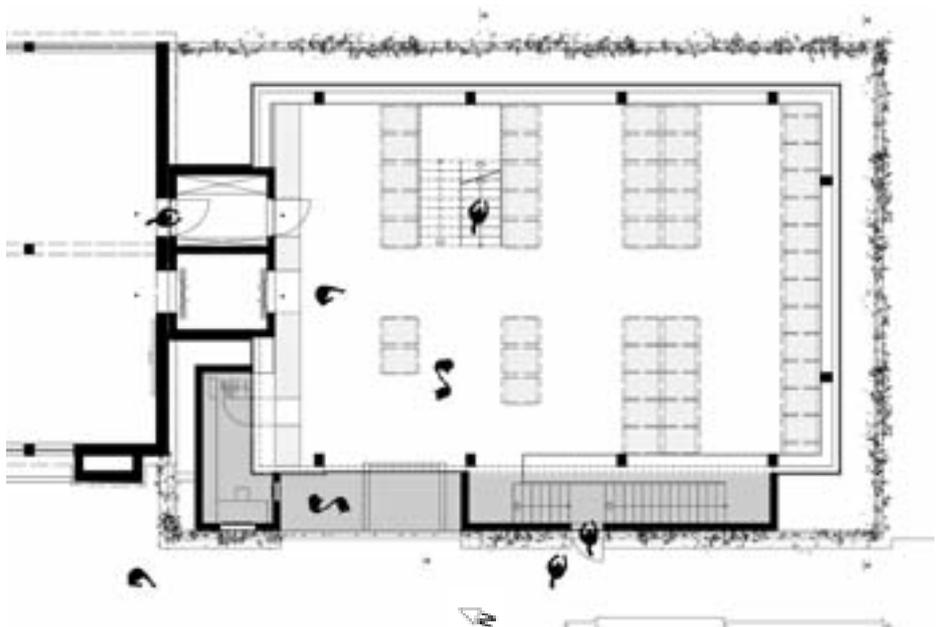
Durch Low-Tech-Lösungen, kurze Bauzeiten und „grüne Fassade“ wird der für unser Büro essentielle Aspekt der schrittweisen Umstellung auf ökologisches Bauen Rechnung getragen. Wir erachten es als absolut notwendig für einen erfolgreichen ökologischen Paradigmenwechsel, diesen in der Architektur als Gestaltungsprinzip zu ästhetisieren bzw. als Lifestyle zu installieren. Erfreulich ist dabei unsere Beobachtung, dass die Identifikation der Menschen mit Architektur ansteigt.

Standort
Innsbruck/Tirol
Kategorie
Gewerbebau/Kritisches
Design
Projekt
Flora/Sommer
Fertigstellung
August 2008
Umbauter Raum
4.050 m³

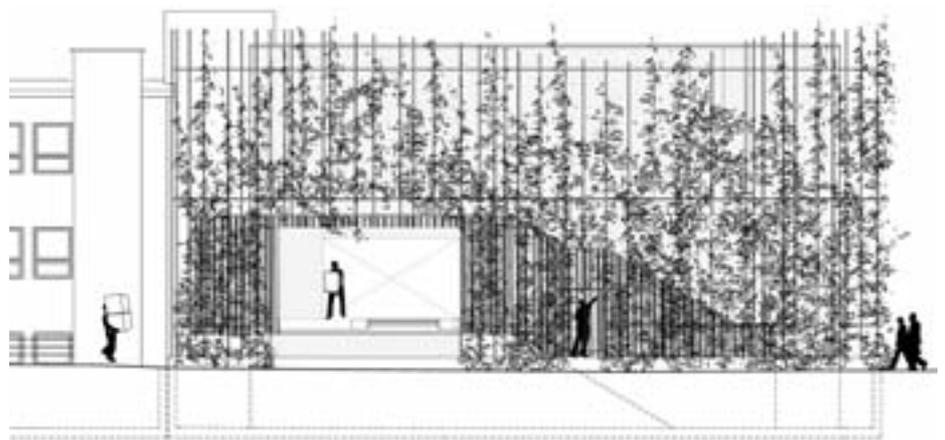
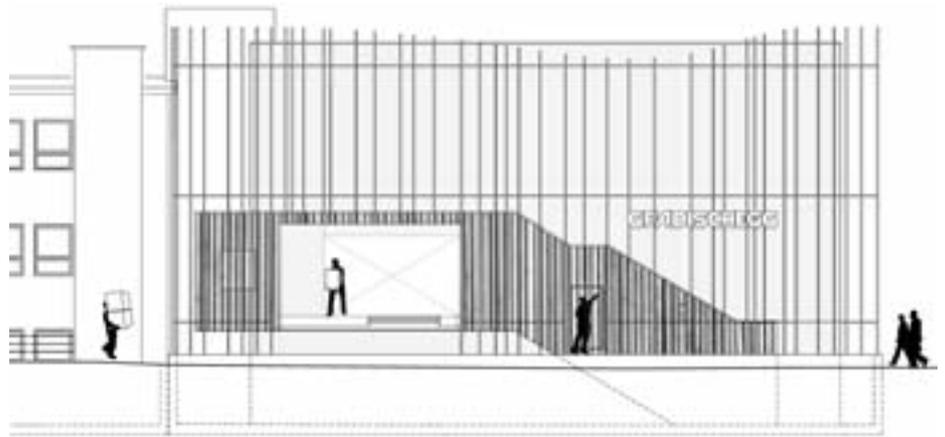
Fotos Katharina Gürtler







- 1 Grundriss Erdgeschoss
- 2 Ansichten



2



Beauty-Salon „Hypoxi-Center“

Auf 180 m² Nutzfläche entstand in der Innenstadt von Kufstein ein Hypoxi-Center. Die Salzburger Firma Hypoxi ist Weltmarktführer von „Vakuumtrainingsystemen“ für Figurformung und Therapie. Die Methode besteht aus einer Kombination von innovativem Gerät, effektivem Training und sanfter Kosmetik.

Das Raumprogramm beinhaltet einen Empfangsbereich, Ruhe- und Wartebereiche, Trainingsbereiche, ein Solarium, Umkleide- und Sanitärräume und einen Nebenraum.

Ein raumstrukturierendes Element – als Möbel in Trockenbauweise errichtet – trennt die gekoppelten Empfangs-, Ruhe- und Trainingsbereiche von den restlichen Räumen. Es erfüllt eine Filterfunktion, erlaubt Durchblicke, beinhaltet Durchgänge, mobile Arbeitsstationen und Schließfächer. Es ist zugleich Schaufenster, Präsentationsfläche für Kosmetikprodukte, SB-Bar und Garderobe. Dem multifunktionalen Element wird ein „lyrisches“ Element gegenübergesetzt – eine Wand als poetischer Vermittler zwischen Körperkultur, Architektur und Geist. Dazwischen spannt sich ein Raum auf, der durch freie Formen und partiell abgesenkte Decken in die unterschiedlichen Bereiche gegliedert wird. Der Ruhe- und Wartebereich wird mittels „harter“ Schale aus Trockenbauelementen abgegrenzt, die Trainingsbereiche mittels sanft fallender Vorhänge. Sie erlauben unterschiedlichste Raum- und Trainingskonfigurationen, kommunikative und separierte Bereiche. Die Positionierung der Lichtpunkte – mit einfachsten Mitteln entwickelte Einbaustrahler – unterstützen die räumlichen und funktionalen Zonierungen.

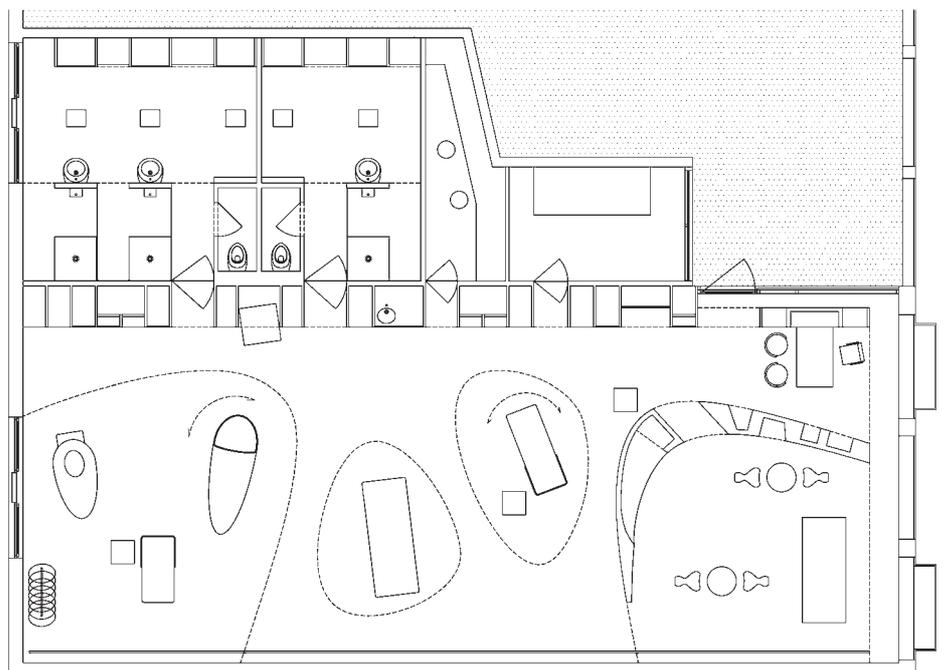


Standort
Kufstein/Tirol
Kategorie
Shop/Umbau
Projekt
Flora/Sommer
Fertigstellung
2005

Fotos sapinski salon







Österreichischer Expo-Pavillon 2010

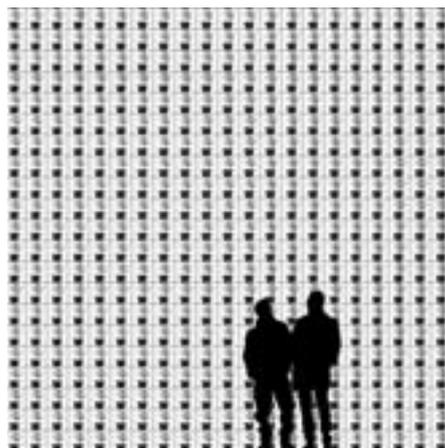
Schenken stiftet Vertrauen, denn es verlangt a priori keine Gegenleistung.

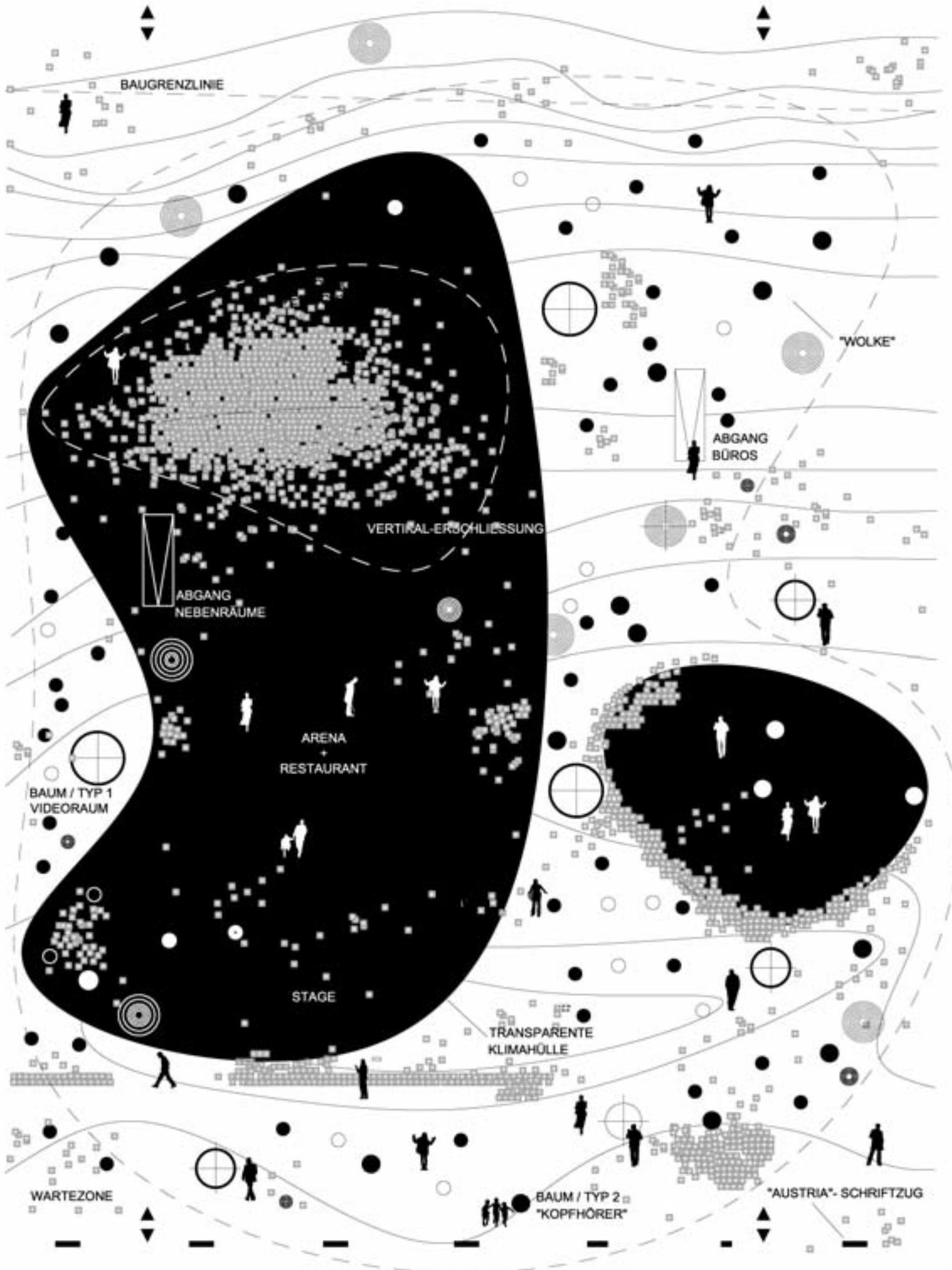
Das Projekt setzt im Zeitalter des Klimawandels ein Zeichen und schlägt vor, alle Besucher des österreichischen EXPO-Pavillons zu beschenken – das hieße laut Prognosen Millionen von Geschenken. Blumen eignen sich natürlich immer als Gastgeschenk. Also lasst uns Millionen von Blumen samen verschenken und sähen. Eine Geste mit mehrfacher Bedeutung: Sie setzt zum einen den Herausforderungen des Global Change eine aktive Umweltaktion entgegen – Tausende von Chinesen pflanzen auf ihren Balkonen und Fenstergesimsen Blumen aus Österreich an. Das Schenkungsritual symbolisiert aber auch den Willen zu neuen Formen der Zusammenarbeit. Es zeigt sich nämlich immer deutlicher, dass die globalen Herausforderungen des 21. Jahrhunderts mit den kapitalistischen Werkzeugen allein nicht beherrschbar sind.

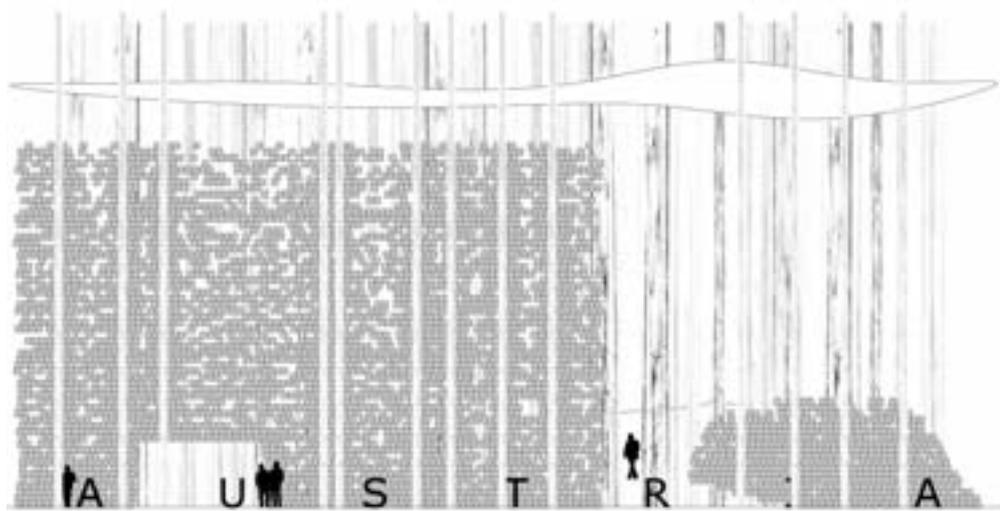
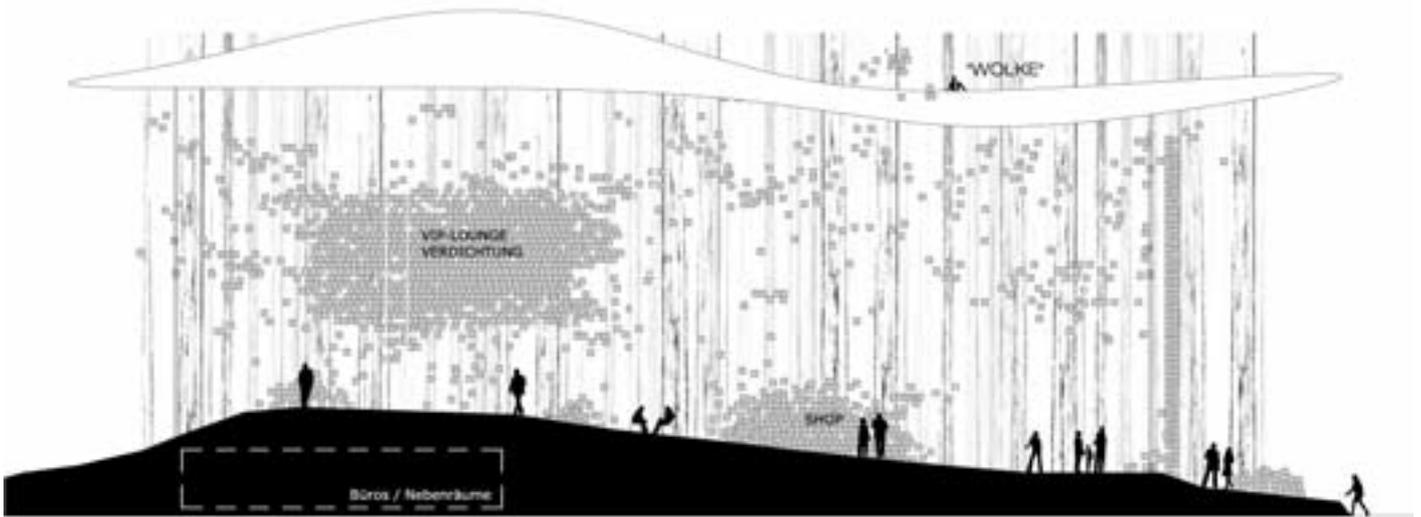
Der EXPO-Pavillon mutiert zur Waldlandschaft mit intelligenten Baumstämmen – durchwachsen von Geschenken aus der Natur. Der Wald wartet mit einigen Überraschungen auf. Die Besucher erhalten ein Geschenkset mit Pelargoniensamen (umgangssprachlich auch Geranie genannt – die wohl weitverbreiteste Zierblume in Österreich), Blumenerde, einem Blumentopf und Infomaterial zum grünen, nachhaltigen Österreich. Die Geschenkverpackung aus chlorophyllfarbenem, wetterfestem Recyclingmaterial stellt das Blattgrün der Waldlandschaft dar. Zugleich dienen die Geschenkspakete als Grundbaustoff des Pavillons. Sie inszenieren die Fassade und strukturieren zugleich die unterschiedlichen

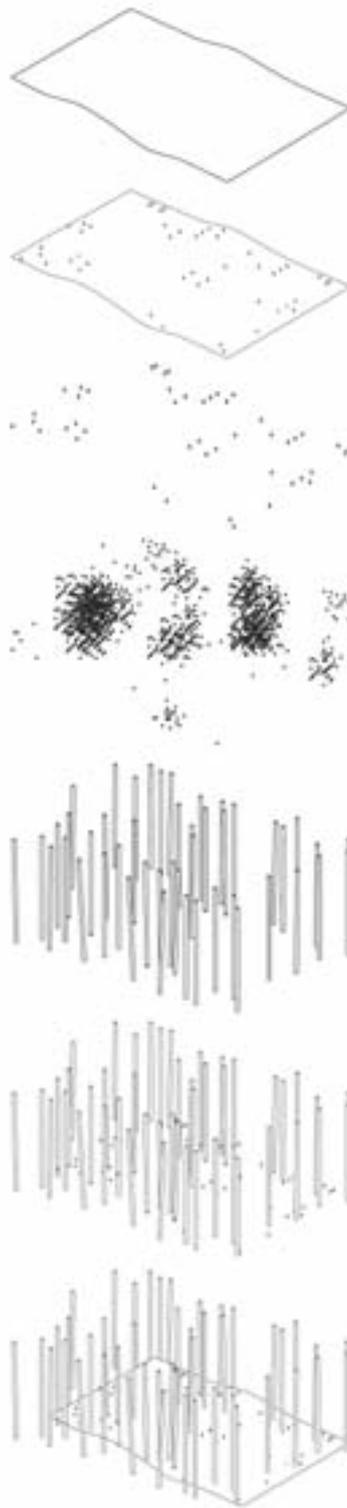
Funktionszonen des Pavillons. Durch ständige Entnahme und Wiederauffüllen der Pakete entsteht ein sich permanent verändernder binärer Code, der sich vom Pavillon über das Expo-Gelände, über Shanghai und schließlich über ganz China legt – ein ökologischer und gutartiger österreichischer Virus.

Standort
Shanghai
Kategorie
Ausstellungsarchitektur/
Wettbewerbsbeitrag/
Kritisches Design
Projekt
Flora/Sommer
Projektende
2008







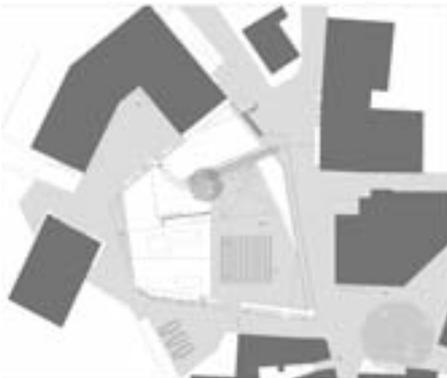


Dorfplatz St. Martin in Passeier

Das Projekt beinhaltet die Neugestaltung des Dorfkerns von St. Martin in Passeier. Es umfasst die Errichtung einer Tiefgarage und den Bau eines Musikpavillons, welcher durch das Schließen des Bühnentores zu einem multifunktionalen Veranstaltungszentrum für Openair- als auch Indoor-Veranstaltungen nutzbar wird. Weiter umfasst das Projekt die Neugestaltung des Dorfplatzes, inklusive der Neuregelung sämtlicher Verkehrsabläufe am Platz. In den unteren Geschossen werden die Vereinsräume der lokalen Musikkapelle, inkl. Proberaum untergebracht, wodurch eine optimale Synergie zur Musikbühne entsteht. Der Dorfplatz soll zum neuen kommunikativen Zentrum von St. Martin werden. Als öffentlicher Raum stellt er ein wesentliches Element im sozialen Zusammenhalt einer Dorfgemeinschaft dar. Wesentlich dafür sind unter anderem eine gute Einbettung in die Verkehrsinfrastruktur und eine breite funktionale Streuung an Dienstleistungs-, Gastronomie- und Freizeiteinrichtungen. Ein Aspekt des Projektes ist die Etablierung kultureller Funktionen am Platz. Grundgedanke ist dabei, ehrenamtliche Tätigkeiten aus den über das Gemeindegebiet verstreuten Lokalen zu bergen und in den Blickpunkt der Gemeinschaft zu stellen. Beispielsweise macht es durchaus Sinn, dem umfassenden Vereinsleben in St. Martin (über 40 Vereine) räumlich und architektonisch im Zentrum Rechnung zu tragen. Das neue Haus der Kultur bietet hierfür eine Plattform. Umwegrentabilitäten für Gastronomiebetriebe und Kaufleute im Zentrum sind dabei ein wichtiges zusätzliches Ziel.

Das neue „Haus der Kultur“ übernimmt hierzu die Rolle des Impulsgebers, um der schleichenden Ausdünnung von Infrastrukturen bzw. weiteren Geschäftsaufösungen im Dorfkern entgegenzutreten. Die urbanistische Kubatur ist so gesetzt, dass bestehende Funktionen am Platz von den Maßnahmen weitestgehend unbehelligt bleiben. So ist durch einen ausreichenden Abstand gewährleistet, dass die denkmalgeschützten Häuserfronten entlang der südlichen und östlichen Grenzen des Dorfplatzes nicht beeinträchtigt werden. Mit dem Widum – ebenfalls denkmalgeschützt –

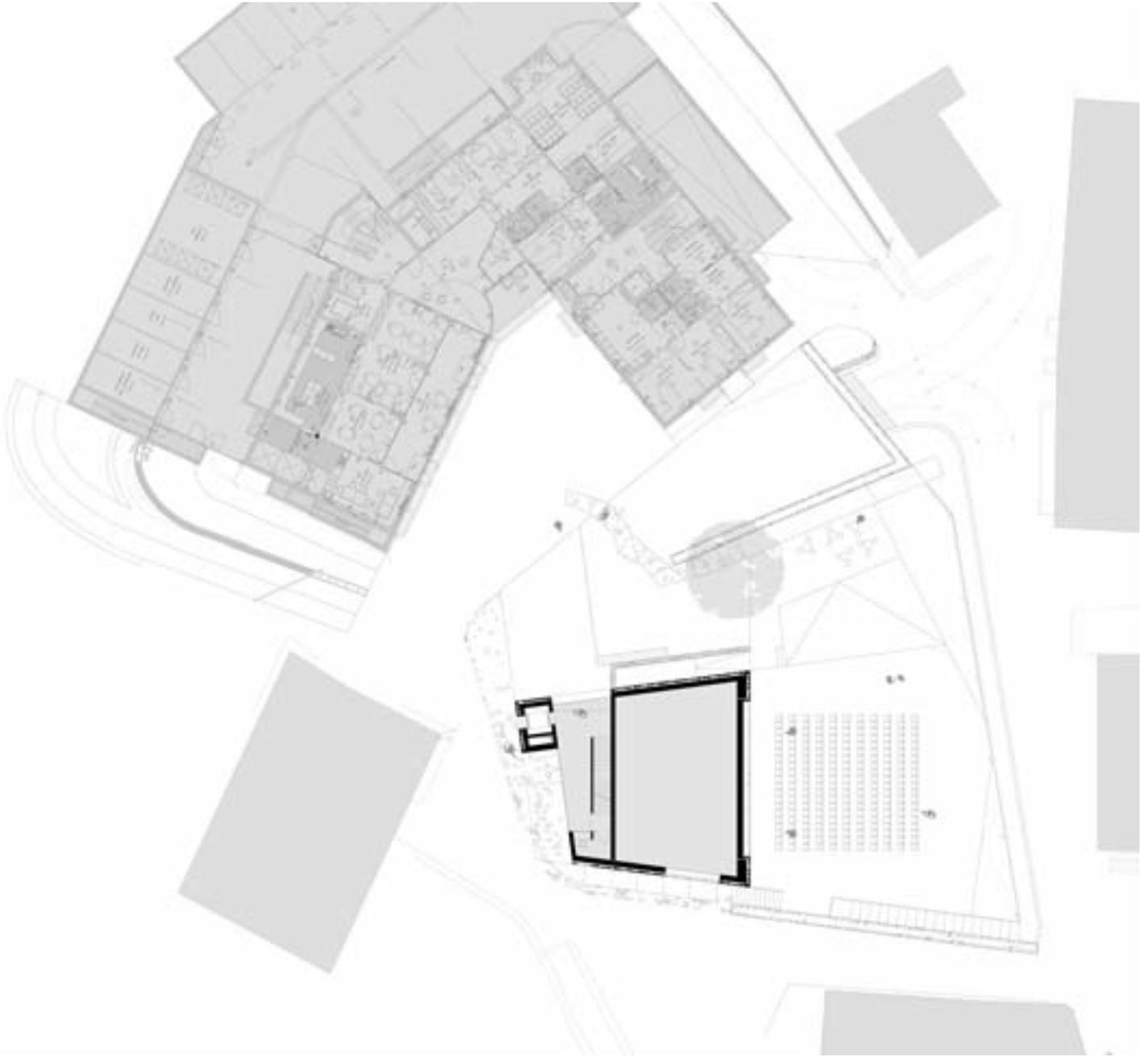
sucht der neue Baukörper den Dialog und zwar durch die formale Artikulation des Satteldaches sowie in der Wahl von Baustoffen aus der Region, vorrangig Naturstein und Holz. Die Gebäudehöhe der neuen Kubatur ist wesentlich geringer als jene des Widums, wodurch eine reizvolle Spannung entsteht und das Widum auch weiterhin Präsenz am Platz zeigt. Der neue Platz hat zwei Niveaus. Der untere Platz, welcher in Geometrie und Größe Anleihen am bestehenden alten Platz nimmt, dient zugleich als Zuschauerraum, der obere bietet, eingesäumt von einem Ausschankbereich, die Möglichkeit zum Verweilen. Die Oberfläche des Platzes wird dem Kopfsteinpflaster der Dorfgasse angepasst. Der Rest des Platzes wird begrünt. Die Trockenmauern der Einfassungsmauern bzw. Fassaden orientieren sich an der Textur der bereits bestehenden Einfassungsmauer im Südwesten. In Kombination mit der minimalen Formensprache des Baukörpers sowie den großformatigen Öffnungen in Lärchenholz wird eine moderne, aber doch Bezüge zu traditionellen Bauformen herstellende Architektur angestrebt.



1

Standort
St. Martin in Passeier
Kategorie
Öffentliche Bauten
Projekt
Flora/Sommer
Fertigstellung
2011

Fotos sapinski salon



2

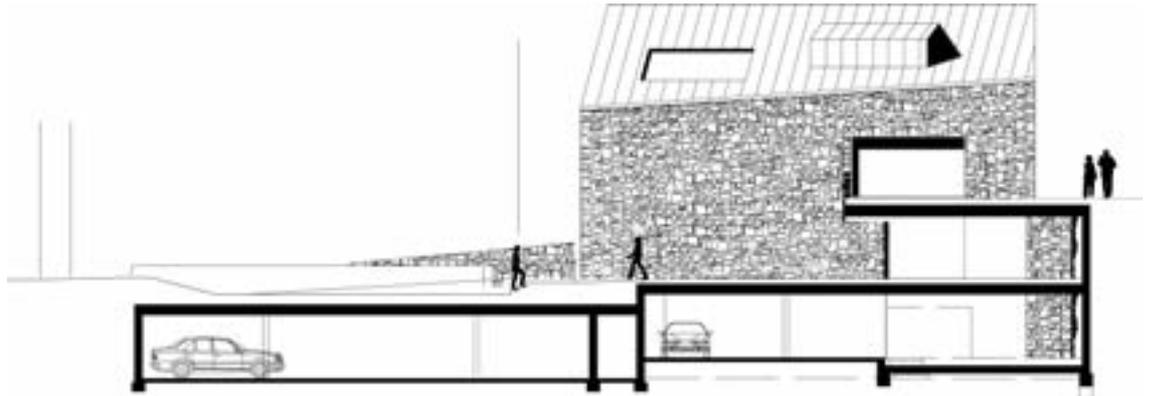


1 Lageplan
2 Grundriss Erdgeschoss



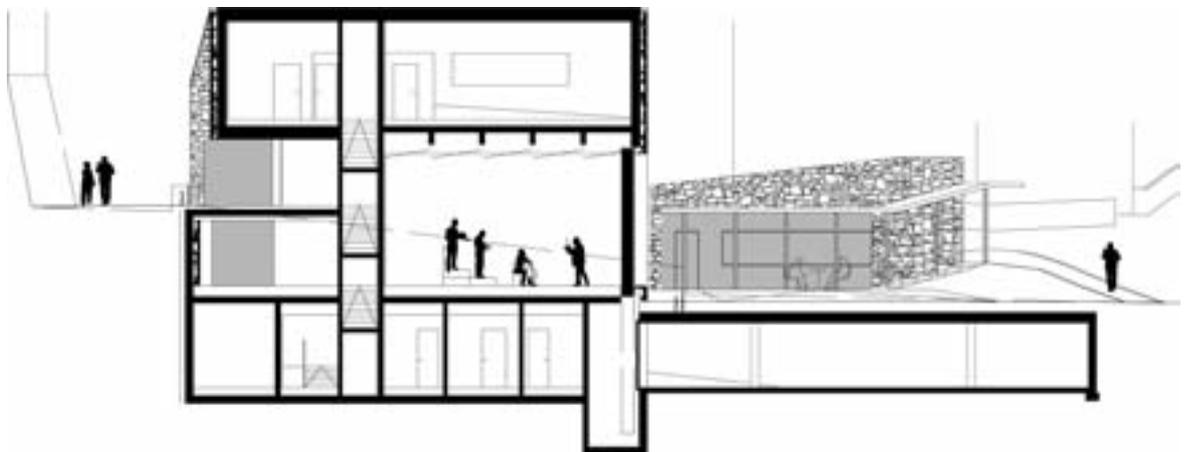
3





4

5



- 3 Ansicht Ost
- 4 Ansicht Nord
- 5 Schnitt

Zu Besuch bei/In visita da

→ → **stifter + bachmann**



Pfalzen/Falzes, 07.08.2009

Einige Fragen von turrisbabel an Angelika Bachmann und Helmut Stifter

Angelika Bachmann

- 1967 geboren in Pfalzen (BZ)
- 1994 Abschluss des Architekturstudiums in Florenz
- 1995 Eintragung in das Berufsalbum der Architekten
- 1996 freiberufl. Architektin
- 1999 stifter + bachmann

Helmut Stifter

- 1968 geboren in Luttach (BZ)
- 1994 Abschluss des Architekturstudiums in Innsbruck
- 1996 Eintragung in das Berufsalbum der Architekten
- 1997 freiberufl. Architekt
- 1999 stifter + bachmann



tb Wie seid ihr Architekten geworden? Glaubt ihr, dass eure Universität euch in der Art und Weise, wie ihr jetzt Architektur macht, beeinflusst? Gibt es eine „Schule“ in Innsbruck oder Florenz in der ihr euch wiederfindet? Gab es Lehrer, die euch beeinflusst haben und auf die ihr euch bezieht?

ab Für mich war schon lange vor dem Oberschulabschluss klar, dass ich Architektur studieren möchte. Von moderner Architektur habe ich damals noch nicht so viel gekannt, jedoch haben mich die Architektur der alten Kulturen oder auch bestimmte Bauwerke der Architektur der 60er Jahre fasziniert. Nach dem ersten Studienabschnitt bin ich von Innsbruck nach Florenz gewechselt und habe dort natürlich eine ganz andere Ausbildung kennengelernt. Das Studium an zwei verschiedenen Universitäten in ganz unterschiedlichen Kulturkreisen zu absolvieren, war für mich eine

sehr wichtige und prägende Erfahrung. Irgendwelchen „Schulen“ oder Begriffen wie „Stil“ stehen wir sehr skeptisch gegenüber, wir bewegen uns mit dem, was wir machen, frei und ungezwungen, d.h. wir versuchen unseren eigenen Zugang zu den Themen zu finden. Was wir beide seit den Anfängen an der Uni beibehalten haben, ist die eher intuitive Art und Weise ein Projekt zu machen. Bei einem Entwurfsprofessor war für mich immer wichtig, dass er mich nicht nur in der Theorie, sondern auch in der Praxis mit seinen eigenen, realisierten Bauwerken überzeugen konnte.

hs Ich habe nach der Matura ein Jahr gearbeitet, war mir dann aber sicher, was ich studieren wollte. Angelika hat ihr Studium in Innsbruck schon ein Jahr vorher begonnen und wir kannten uns damals schon gut. Irgendwann hat sie mir ihren ersten Entwurf mit Zeichnungen und Modell gezeigt, das hat mich beeindruckt und ich erinnere mich heute noch ganz genau an dieses Projekt. Das zu meiner Zeit eher schulisch organisierte Studium in Innsbruck hat einem sicherlich eine gewisse Disziplin aneignet, jedoch andere bleibende Einflüsse der Universitätsausbildung oder von einzelnen Persönlichkeiten auf unsere Architektur von heute sehe ich nicht. Ich selbst glaube nicht, dass es so etwas wie eine „Innsbrucker Schule“, eine „Wiener Schule“ usw. gibt. Die „Grazer Schule“ gab es einmal, die Personen gibt es natürlich heute noch. Aber das war nicht eine auf die

Architekturszene beschränkte Erscheinung und entstand nicht aus einer bloßen Mode. Außerdem kommt da immer sehr viel in gewisse Töpfe hinein, das da eigentlich gar nicht hineingehört. Derzeit wird die Architektur eher wie bei Modelabels von weltumspannenden und rasch wechselnden „Kollektionen“ bestimmt. Wir betrachten in unserer Arbeit lieber die Eigenheiten von Regionen, einer Stadt, eines Viertels, von Tälern und Dörfern, daraus kann man sehr viel für seine Arbeit gewinnen.

tb Wie seid ihr dazu gekommen, das Büro zu gründen? Wie ist das Büro organisiert und wie funktioniert die Zusammenarbeit zwischen euch und euren Mitarbeitern?

hs Der erste richtige Auftrag war der Umbau und die Sanierung eines größeren öffentlichen Gebäudes in unserer Nähe. Man hat uns das anvertraut, obwohl wir noch nichts in eigener Verantwortung gebaut hatten. So etwas vergisst man nicht. Heute wäre diese Art der Auftragsvergabe nicht mehr denkbar. Unsere Arbeit ist so ausgerichtet, dass wir prinzipiell alle Projektphasen von Planung und Ausführung bis zur Einrichtung eines Gebäudes bei uns im Büro bearbeiten, egal ob öffentlicher oder privater Auftrag. Das klingt gut, aber in dieser Form bürdet man sich erst richtig viel Arbeit und Verantwortung auf, denn der gestalterische Anspruch muss auch in technischer und wirtschaftlicher Hinsicht zu Ende gedacht werden. Die daraus resultie-

rende Begleitung der Projekte mit Bauherren über mehrere Jahre prägt die Organisation innerhalb des Büros aber auch die Art und Weise, wie alle Beteiligten miteinander umgehen, sehr stark. Das derzeitige Hin- und Herschieben von Teilleistungen und Verantwortungen zwischen den Planungsbüros interessiert uns nicht. Auch mit der jetzt für Architekten so gebräuchlichen Bezeichnung „Dienstleister“ können wir uns nicht so recht identifizieren. Zusätzlich zu den laufenden Projekten nehmen wir pro Jahr bei 2 bis 3 Ideenwettbewerben teil. An den anfänglichen konzeptionellen Rahmenbedingungen eines Projektes arbeiten wir relativ lange und sehr viel selber. Diese Arbeiten bringen wir in einer 40-Stunden-Woche auch nicht unter. Jeder Mitarbeiter erlernt und bearbeitet bei uns im Laufe der Zeit einen möglichst breiten Aufgabenbereich, das geht von der klassischen Planungsarbeit über Wettbewerbe, Modellbau, Detailplanung, Ausschreibungen bis hin zu Abrechnungen, organisatorischen Abläufen und anderem mehr. Das ist ein hoher Anspruch an die Mitarbeiter/innen, aber erfordert auch sehr viel Energie und Disziplin von unserer Seite.

tb Wie wichtig ist denn die Lage eures Büros und wie ist euer Bezug zu den Gegebenheiten in Südtirol? War die Wahl, euch in einer touristisch entwickelten Gegend anzusiedeln, auch eine beruflich nutzbare Gelegenheit? Habt ihr auch berufliche Aktivitäten außerhalb der Provinz aufgenommen?



ab Wir liegen mit unserem Büro abseits in einem Dorf. Für die Abwicklung unserer Aufträge ist die Lage eigentlich irrelevant, für uns selbst haben wir erkannt, dass wir lieber außerhalb einer Stadt leben und arbeiten. In vielen Dingen, welche mit unserem Beruf bzw. mit dem Bauen zu tun haben, sehen wir unsere Heimat schon sehr kritisch. Wir versuchen, den drohenden Verlust unserer Landschaft oder die fortschreitende Beliebigkeit unserer Dörfer und Städte mit den Projekten zu thematisieren. Das ist das, womit man selbst am besten einen bescheidenen Beitrag leisten kann. Für uns hat das auch damit zu tun, ob man die Arbeit des Architekten als eine kulturelle Aufgabe sieht oder nicht. Die Tatsache, dass

oder wichtig genug für uns ist, oder ob sich ein Modell oder eine Detailplanung dafür auszahlt oder nicht. Auch nehmen wir uns überdurchschnittlich viel Zeit, um zu einem befriedigenden Ergebnis zu kommen. Bevor das Resultat einen selbst nicht zufriedenstellt, ist es schwer, jemand anderen davon zu überzeugen. Natürlich haben wir über die Jahre viele Dinge ausprobiert und für besser oder schlechter geeignet befunden. Das betrifft Materialien, Detailausbildungen usw. oder auch formale Lösungen bis hin zu den Abläufen auf der Baustelle. Auf diesem gebauten und teils auch nicht gebautem Erfahrungsschatz basiert unsere Arbeit, dieses Wissen hilft uns bei neuen Herausforderungen oder auftretenden Prob-



wir in einer Gegend mit viel Tourismus angesiedelt sind, hat uns bisher keine beruflichen Chancen in dieser Richtung beschert. Da lassen wir uns gerne überraschen. Außerhalb der Provinz haben wir uns bisher an Architekturwettbewerben oder dieses Jahr an zwei Ausstellungen beteiligt, gebaut haben wir bisher nur in Südtirol.

tb Gibt es in eurer Arbeit bestimmte Konstanten, etwa von Formen, Materialien oder Farben? Glaubt ihr, eine eigene Architektursprache entwickelt zu haben?

ab Unabhängig von der Art und Größe des Auftrages durchläuft bei uns jedes Projekt einen ähnlichen Prozess. Wir stellen uns nicht die Frage, ob ein Projekt groß

lernen. Es gibt uns jenes Stück „Freiheit“ wieder zurück, das einem am Beginn des Berufes durch die vielen Zwänge etwas abhanden gekommen war. Wir arbeiten vor allem gerne mit Materialien, die eine handwerkliche Bearbeitung zulassen oder denen man ansieht, dass sie handwerklich bearbeitet wurden. Es ist nicht unsere Art, bei einem Projekt mit den formalen Dingen zu beginnen. Da versuchen wir uns mit möglichst vielen Gedankengängen und Informationen der gestellten Aufgabe aufzuladen. Meistens arbeiten wir in dieser ersten Phase mit Modellen des Bestandes oder der Umgebung. So entwickelt man ein Gefühl dafür, was zu machen ist oder nicht, dieses muss man dann irgendwann versuchen aufzuzeichnen. Mal gelingt es leichter,

mal schwerer, auch nicht immer gleich gut, aber wir üben ständig daran, das ist wichtig. Das mit der „Architektursprache“ möchten wir lieber so beschreiben, dass wir mit unserer Arbeit versuchen, eine eindeutige „Haltung“ zu der Bauaufgabe, aber auch zu den Fragen der Umwelt, der Gesellschaft usw. auszudrücken.

tb Es scheint, dass eure Projekte aus sehr einfachen Gesten (Ideen, Prinzipien) entstehen: Gehört es zu euren Prinzipien, zu versuchen, dadurch eurer Architektur eine unmittelbare Erkennbarkeit zu geben?

hs Das mit den einfachen Gesten stimmt in dem Zusammenhang, dass wir gewisse komplexe Bau- oder Wettbewerbsaufgaben mit schwieriger Umgebung mit einer gewissen Einfachheit beantworten. Jedoch steckt hinter dieser Einfachheit auf den zweiten Blick sehr viel Komplexes. Wenn mit einfacher Geste etwas in der Art einer minimalistischen Architektur gemeint ist, so sind wir das sicher nicht. Wir verwenden sehr viel Zeit für die konzeptionelle Phase eines Projektes und versuchen zunächst, die elementaren Dinge einer Aufgabe herauszuarbeiten. Wir möchten starke, identitätsbildende Orte schaffen, welche aber trotz der von uns gesuchten Unverwechselbarkeit zu einem Teil des bestehenden Ortes werden müssen. Für uns stellen die starke Wiedererkennung eines Bauwerkes und die Verschmelzung mit Bestehendem oder mit Landschaft keinen Gegensatz dar.



tb Welche Rolle spielt das Detail beim Wechsel des Maßstabes von der einfachen Geste der ersten Idee hin zur Realisierung des Werkes, fügt es Komplexität hinzu oder vereinfacht es?

hs Wir beschäftigen uns bereits in frühen Planungsphasen mit Detailfragen, dabei versuchen wir, für wichtige Entscheidungen rechtzeitig eine gewisse Grundlagen-erarbeitung und mögliche Lösungsansätze auszuarbeiten. Denn je weiter die Planung in Richtung Ausschreibung und Realisierung voranschreitet, desto größer wird der Zeitdruck, die Zahl der beteiligten Planer und Berater nimmt stetig zu, es entwickelt sich dann alles zu einem großen, behäbigen Apparat. Wenn wir in unserem Büro alles durchdetaillieren, ist das weniger der Anspruch an Perfektion, im Gegenteil, man lernt dadurch für jedes Projekt die Bedeutung des Details im Gesamtkontext neu kennen und beurteilen. Aber dafür müssen wir in der Regel bei einem Gebäude schon mehrere Detailrundgänge machen. Das betreiben wir dann so lange, bis wir der Meinung sind, dass Materialien, Details und der Entwurf in Einklang stehen, davor geben wir das Projekt auch nicht aus dem Büro hinaus. Z.B. beim Musikpavillon in Weißenbach waren am Ende dieses Prozesses nahezu keine Details im klassischen Sinne mehr vorhanden, wobei das im Entwurf nicht so vorauszusehen war. Da könnte man als Betrachter denken, das war eine leichte Bauaufgabe und das Ganze sieht vielleicht sogar nach wenig Arbeit aus. Es waren dort lediglich andere Dinge im Vordergrund, und die Art und Weise unserer Detailbearbeitung hat dem Projekt dazu verholfen, sich eher unprätentiös zu zeigen und eine gewisse Selbstverständlichkeit zu erlangen. So gesehen ist die Detailplanung in unserem Büro eine gleichberechtigte Entwurfsarbeit zum Entwerfen des Bauwerkes selbst. Die ausführliche Beschäftigung mit dem Detail macht eine Planungsaufgabe schon sehr viel komplexer, dazu kommen noch viele Fragen der Haustechnik, des Brandschutzes, der Energieeinsparung, der Beleuchtung usw. auf einen zu. Das bedeutet, das Detaillieren stellt große Anforderungen an das Büro, jedoch einmal in Realität gebaut, hilft uns

das gut überlegte Detail, eine komplexe Problemstellung vereinfacht und zurückhaltend umzusetzen, es ist mitbestimmend für die Atmosphäre und Lesbarkeit der Räume und Bauwerke oder es zeigt unverwechselbar, welche und wie viele Gedanken sich jemand gemacht hat.

tb Scheinbar habt ihr eine gewisse Abneigung gegenüber gerenderten Darstellungen. Eure Methode, bei der Planung und Präsentation mit Modellen zu arbeiten, zwingt zu einer Betrachtung von oben. Beeinflusst dies eure Arbeit und führt das dazu, die Projekte bis ins kleinste Detail durchzugestalten?

ab Es ist richtig, dass wir relativ selten mit Renderings arbeiten. Wir lehnen diese aber nicht ab, setzen sie aber nur für ganz bestimmte Projekte oder manchmal in gewissen Projektphasen ein; z.B. haben wir für die Landesberufsschule Savoy in Meran über einen Zeitraum von zwei Jahren vom Wettbewerb bis auf halben Weg der Ausführungsplanung kein einziges Rendering erstellt. Dafür haben wir insgesamt und in immer größeren Maßstäben fast zehn Modelle des gesamten Gebäudes gebaut. Das städtebauliche Umfeld wurde im Modell bis in den 100er-Maßstab miteinbezogen oder alle relevanten Entscheidungen für Fassade, Böden, Fenster usw. sind im Büro mit Materialmustern erarbeitet worden. Man betrachtet das Gebäude von außen oder durchschreitet es von



innen, aber nur im Kopf, viele Male. Dabei kann man seiner Phantasie freien Lauf lassen, man kann Materialien austauschen, Wände verschieben usw. Erst gegen Ende der Ausführungsplanung, nachdem schon sehr viele Rahmenbedingungen definiert waren, hatten wir das Gefühl, wir würden gerne noch mehr vom Gebäude erfahren, über die Einbindung in das viele Grün der Umgebung oder das Zusammenspiel mit dem denkmalgeschützten Bestandsgebäude und erst da haben wir uns für einige zusätzliche Renderings entschieden. Dass sich aufgrund der Bearbeitung der Projekte mit Modellen der Beobachterstandpunkt ändert oder ein Gebäude mehr in der Draufsicht betrachtet wird, glauben wir für uns nicht. Was für uns aber schon gilt, ist die gleichberechtigte Behandlung von Draufsichten eines Gebäudes mit den restlichen Fassaden. Da begegnet man auch vielen Detailfragen, mit denen man sich nicht so gut auskennt oder schon gar nicht gerne beschäftigt wie Antennen, Sicherheitsrelings, Blitzschutzleiter, Kamine, Lüftungen, Dachausstiege usw., da nützt einem der schönste Entwurf nichts, wenn man das nicht überlegt und diesen Dingen in der Bauphase hilflos ausgesetzt ist. Bei der Sportzone St. Martin z.B. gibt es in den geneigten hölzernen Dach- und Wandflächen keine Strangentlüftungen, keine Lüfter- oder Heizungskamine, keine Antenne, keinen Regen- und Windwächter, keine freistehenden Blechhochzüge, sondern nur das Material Holz. Für den weithin sichtbaren und eingeschossigen Baukörper hatten diese Überlegungen eine relativ große Bedeutung. Genau für dieses Projekt hat es sich gelohnt, innen und außen in allen Teilen so weit zu gehen.

tb Welche Art von Bauherren habt ihr? Viele eurer Projekte sind Ergebnisse von Wettbewerben, glaubt ihr, dass Wettbewerbe, außer der Auswahl eines Planers, auch eine Möglichkeit einer Gegenüberstellung und eines Austausches, gleichsam eine zeitlich und örtlich versetzte Auseinandersetzung unter Planern sein können?

hs Wir haben derzeit hauptsächlich öffentliche Aufträge, jedoch auch schöne private Projekte. In den letzten Jahren haben wir uns bei zahlreichen öffentlichen oder pri-

vaten Wettbewerben beteiligt, einige davon wurden gewonnen, einige Male waren wir sehr nahe dran. Einen gewonnenen Wettbewerb konnten wir schon letztes Jahr fertigstellen, bei einem anderen Siegerprojekt stehen wir kurz vor Baubeginn. Ich denke, Ideenwettbewerbe sind in erster Linie eine der besten Möglichkeiten, einen Auftrag an Architekten zu vergeben und natürlich ist das auch ein Kräftemessen der Architekten untereinander, denn wer macht da nicht mit um zu gewinnen. Wir setzten uns natürlich auch mit den anderen eingereichten Arbeiten oder mit der Entscheidung der Jury auseinander. Das bewirkt, dass man sich oft genug auch selbst kritisch hinterfragen muss, so dass man gezwungen ist, sich in diesem Prozess der Wettbewerbsteilnahmen weiterzuentwickeln. An Wettbewerben teilnehmen heißt aber auch Enttäuschungen verkraften zu müssen, gewisse Entscheidungen, andere Meinungen und evtl. eine andere Architektur als die eigene akzeptieren zu müssen. Aber vor allem ist es ein sehr komplexer Erfahrungsprozess für die Architekten selbst.

tb Könnt ihr uns ein Projekt beschreiben, das in der Schublade gelandet ist, in welchem Ihr euch besonders wiederfindet?

ab Ein Beispiel wäre der vor einigen Jahren EU-weit ausgeschriebene Ideenwettbewerb für ein Schulzentrum in Welsberg. Dort haben wir in unserem Beitrag einfach dem natürlichen Geländeverlauf folgende, in der Höhe gestaffelte Innen- und Außenräume aneinandergereiht. Es ergaben sich sehr niedrige, fingerförmig in die Landschaft greifende Gebäudeteile mit schönen Zwischenräumen, ein kontinuierliches Raumgefüge, eine „Lernlandschaft“ mit einem gläsernen Gang und Kaskadentreppen als übergeordnetem Weg. Vor allem haben wir uns dort viel mit sozialen und pädagogischen Fragen auseinandergesetzt.

tb Welches zeitgenössische Gebäude in Südtirol gefällt Euch besonders?

ab Weingut „Manincor“ von Architekt Angonese.

hs Festung „Franzensfeste“ von den Architekten Dietl und Scherer.

Alcune domande di turrisbabel ad Angelika Bachmann e Helmut Stifter

tb Come siete diventati architetti? Pensate che la vostra università abbia influito sul vostro modo di fare architettura oggi? Esiste una scuola di Innsbruck o di Firenze in cui vi riconoscete? Vi sono state figure di maestri a cui vi siete legati e riferiti?

ab Per quanto mi riguarda molto prima della maturità era già chiaro che avrei studiato architettura. Allora non conoscevo ancora molto dell'architettura moderna, ma ero affascinata da quella antica ed da alcuni edifici degli anni 60. Dopo alcuni semestri ad Innsbruck mi sono trasferita a Firenze e qui ho ovviamente conosciuto un tipo di formazione molto diversa. Aver potuto studiare in due università differenti, in ambiti culturali assai diversi, è stato per me un'esperienza importante che mi ha influenzato profondamente. Rispetto a concetti come "scuola" o "stile" siamo piuttosto scettici, lavoriamo liberamente e senza condizionamenti, cioè cerchiamo un nostro proprio approccio ai temi progettuali che affrontiamo. Ciò che entrambi abbiamo conservato dai primi anni all'università è un modo intuitivo di accostarci al progetto. Per me è sempre stato importante che un professore di composizione riuscisse a convincermi attraverso il valore non solo della sua teoria ma anche delle sue opere realizzate.

hs Dopo la maturità ho lavorato per un anno, dopo quest'anno sapevo ciò che avrei studiato. Angelika che conoscevo già bene aveva iniziato a studiare ad Innsbruck un anno prima. Una volta mi mostrò il suo primo progetto con disegni e un modello; mi colpì molto, un progetto che mi ricordo ancor oggi molto bene. Lo studio ad Innsbruck in quegli anni aveva una struttura scolastica che trasmetteva una certa disciplina, tuttavia non mi pare di riscontrare altri influssi della formazione universitaria o di singole personalità nella nostra architettura di oggi. Non credo esista una "scuola di Innsbruck", così come neanche una di Vienna. Esisteva un tempo la "scuola di Graz" ed esistono tuttora naturalmente le singole personalità. Però non è stato un movimento circoscritto all'ambiente dell'architettura e non fu il frutto di una semplice moda. Inoltre si mettono spesso cose insieme che hanno in realtà poco in comune. Attualmente l'architettura, non diversamente dalla moda, viene determinata dal rapido succedersi a scala planetaria di "collezioni". Nel nostro modo di lavorare guardiamo piuttosto alle particolarità di una regione, di una città, di un quartiere, di una valle o di un paese; se ne può trarre molto per il nostro lavoro.

tb Quale è stata l'occasione che ha dato vita al vostro studio? Come è organizzato lo studio e come funziona la collaborazione tra di voi e con i vostri collaboratori?

hs Il nostro primo vero incarico è stata la ristrutturazione di un grande edificio pubblico qua vicino. Ci fu affidato nonostante non avessimo ancora costruito nulla sotto la nostra esclusiva responsabilità. Una cosa del genere non si dimentica. Oggi una attribuzione di incarichi di questo tipo sarebbe impensabile. Tutte le fasi di progettazione di un edificio, dal preliminare, all'esecutivo, fino agli arredi, vengono svolte da noi in studio, sia che si tratti di incarichi pubblici che di privati. Detto così sembra semplice, tuttavia ciò comporta una grande mole di lavoro e l'assunzione di molte responsabilità poiché le ambizioni formali devono essere sviluppate fino in fondo tenendo conto della



loro fattibilità economica e della loro realizzabilità. Ne risulta un processo progettuale ed un rapporto con i committenti che si protrae per diversi anni, influenzando fortemente l'organizzazione all'interno dello studio così come il modo di interagire dei soggetti coinvolti. L'attuale tendenza a suddividere le prestazioni progettuali e le responsabilità tra diversi studi professionali non ci interessa. Anche con la definizione, oggi così diffusa, dell'architetto come fornitore di servizi non riusciamo ad identificarci. Accanto ai progetti in lavorazione, ogni anno prendiamo parte a due o tre concorsi di idee. Alla definizione concettuale del progetto dedichiamo molto tempo e ce ne occupiamo di persona. Per far questo una settimana di 40 ore non basta. Ogni collaboratore nel corso del tempo che passa nel nostro studio impara ad occuparsi di un ampio spettro di compiti, dalla classica progettazione ai concorsi, alla costruzione di modelli, al progetto dei dettagli, alla redazione dei capitolati fino alla contabilità di cantiere, alla stesura di cronoprogrammi e molto altro. Ciò significa aspettarsi molto

dai collaboratori ma ci costringe anche ad impiegare molte energie e ad essere disciplinati.

tb Quanto è importante la localizzazione del vostro studio e quali rapporti avete con il territorio altoatesino? La scelta di situarsi in una realtà periferica legata al turismo è stata per voi anche un'opportunità professionale? Avete avuto rapporti professionali con ambiti extra provinciali?

ab Il nostro studio si trova in disparte, in un paese. Rispetto ai nostri incarichi la localizzazione è irrilevante, per quanto ci riguarda ci siamo accorti che preferiamo vivere e lavorare lontani dalla città. Per molti aspetti che hanno a che fare con la nostra professione ed il costruire consideriamo criticamente la nostra regione. Nei nostri progetti cerchiamo di tematizzare la pericolosa perdita del nostro paesaggio ed l'arbitrarietà con cui crescono i nostri paesi e le nostre città. È il modo migliore con cui si può contribuire con modestia in prima persona. Ciò naturalmente è legato al fatto di considerare il lavoro dell'architetto come opera culturale oppure no. Anche se la zona dove abbiamo il nostro studio sia un'area a forte vocazione turistica, non abbiamo ancora avuto incarichi legati a questo settore economico. Vedremo cosa succederà in futuro. Al di fuori della provincia abbiamo partecipato a dei concorsi ed abbiamo preso parte a due mostre, costruito però abbiamo solo in Alto Adige.

tb Vi sono delle costanti legate all'approccio al lavoro, alle forme utilizzate, ai materiali o ai colori? Credete di aver definito ormai un vostro linguaggio progettuale?

ab Prescindendo dal tipo e dimensione dell'incarico, ogni progetto viene sviluppato attraverso lo stesso processo. Non ci chiediamo se un progetto sia grande o importante abbastanza per noi o se valga la costruzione di un modello o lo sviluppo di dettagli particolari. Ci lasciamo più tempo del comune per arrivare ad un risultato soddisfacente. Se il risultato non convince noi stessi è difficile del resto riuscire a convincere qualcun'altro. Negli anni abbiamo sperimentato molte soluzioni che riteniamo più o meno adatte, per quanto riguarda materiali, dettagli, soluzioni formali fino alla definizione delle fasi di cantiere. Il nostro lavoro poggia su questo tesoro di esperienze accumulate in progetti costruiti o meno, un sapere che ci aiuta ad affrontare nuove sfide e i nuovi problemi con cui dobbiamo confrontarci. Ci restituisce un frammento di quella "libertà" a cui abbiamo dovuto rinunciare all'inizio della nostra carriera a causa dei condizio-

namenti della professione. Lavoriamo volentieri soprattutto con materiali che consentano una lavorazione artigianale o dove sia palese la loro origine artigianale. Non iniziamo un progetto partendo da aspetti formali. Prima cerchiamo di arricchire il compito assegnatoci di informazioni ed idee. In questa fase ricorriamo in genere a modelli dell'intorno e dell'esistente. In questo modo si esercita una sensibilità rispetto a ciò che si può o non si può fare che porta poi ai primi tentativi di restituzione grafica. Ci si riesce talvolta senza fatica, talvolta con più difficoltà, non sempre bene allo stesso modo; ci esercitiamo in continuazione, questo è importante. Per quanto riguarda il linguaggio direi piuttosto che nel nostro lavoro cerchiamo di esprimere un "atteggiamento" chiaro e univoco rispetto all'incarico ma anche in relazione alle problematiche ambientali e sociali.

tb I vostri progetti sembrano nascere sempre da gesti molto semplici, sono riconducibili a degli ideogrammi, ricercate un effetto di immediatezza e di riconoscibilità nella costruzione della vostra architettura?

hs Cerchiamo dei gesti semplici nel senso che rispondiamo a complessi temi costruttivi o di concorso in contesti difficili ricercando una certa semplicità. Tuttavia dietro questa semplicità si cela a ben guardare un mondo complesso. Semplicità del gesto non nel senso di un'architettura minimalista però, alla quale non apparteniamo. Dedichiamo molto tempo alla definizione concettuale di un progetto, cercando di lavorare all'inizio sugli aspetti elementari di un incarico. Vogliamo dar vita a luoghi forti e capaci di conferire identità, i quali però, nonostante

una cercata inconfondibilità, debbano diventare parte del contesto. Per noi un edificio con una forte riconoscibilità e la "fusione" nel contesto preesistente e nel paesaggio, non sono termini antitetici.

tb Nel passaggio di scala tra la semplicità del gesto iniziale e la realizzazione dell'opera, che ruolo assume per voi il dettaglio? Aggiunge complessità o semplifica?

hs La questione del dettaglio viene affrontata fin dalle fasi iniziali; cerchiamo di chiarire per tempo i concetti base e di sviluppare possibili soluzioni per facilitare le decisioni determinanti del progetto. Poiché più la progettazione diventa esecutiva e ci si avvicina alla realizzazione, più pressante diventa il fattore temporale, maggiore il numero di progettisti, tecnici e consulenti coinvolti ed il processo si travorma in un apparato ingombrante. Non è però la ricerca della perfezione a spingerci a sviluppare tutti i dettagli di un progetto in studio da noi, anzi proprio così si impara a riconoscere e giudicare di volta in volta nuovamente il ruolo del dettaglio rispetto al concetto generale. Per far questo però di norma abbiamo bisogno di rivedere svariate volte il progetto dei dettagli di ogni edificio. Fino a quando non siamo dell'opinione che materiali, dettagli e progetto non siano in armonia tra loro, il progetto non esce dallo studio. Per esempio per il progetto del padiglione della musica a Rio Bianco non abbiamo impiegato praticamente nessun dettaglio, nell'accezione classica del termine, anche se ciò non poteva essere previsto fin dall'inizio. Un osservatore inconsapevole potrebbe pensare ad un incarico facile, il tutto ha forse l'aspetto addirittura di qualcosa che è costato poco lavoro.



Ma le priorità erano altre ed il modo in cui i dettagli sono stati sviluppati ha contribuito a rendere il progetto poco pretenzioso ed a fargli raggiungere una certa naturalezza. Da questo punto di vista lo sviluppo dei dettagli è una fase di progettazione di pari valore per la definizione del progetto di un edificio. Occuparsi dello sviluppo esecutivo dei dettagli rende la progettazione molto più complessa e vanno considerate le questioni impiantistiche, della prevenzione antiincendio, del risparmio energetico, dell'illuminazione che interagiscono con essa. Ciò significa che dettagliare è un impegno per lo studio, però nella realizzazione concreta un dettaglio ben ponderato aiuta a risolvere un problema in modo semplice e discreto, contribuisce all'atmosfera e comprensibilità degli spazi e degli edifici ed esplicita quali e quanti pensieri ci si sia fatti.

Il contesto urbano è stato ricostruito in plastici fino a scala 1:100 oppure tutte le decisioni più rilevanti per quanto riguarda facciate, pavimenti, finestre, ecc. sono state prese in studio attraverso campionature dei materiali. Guardiamo l'edificio dall'esterno o lo percorriamo all'interno, ma solo mentalmente, molte volte. Così si può lasciar correre la propria fantasia, si possono sostituire i materiali, spostare pareti ecc. Solo verso la fine della progettazione esecutiva, chiarite molte delle condizioni di contorno, abbiamo avuto la sensazione di aver voglia di sapere di più dell'edificio, del modo in cui si inserisce nel contesto, così ricco di alberi, o del dialogo che sviluppa con l'edificio tutelato preesistente, solo allora ci siamo decisi a fare alcuni renderings aggiuntivi. Non crediamo che a causa del lavoro con i plastici il punto di vista dell'osservatore cambi, che un edi-



tb Ci sembra che diffidiate dei *renderings*; il metodo di progettazione e rappresentazione dei vostri lavori attraverso la realizzazione di plastici comporta però lo spostamento del punto di osservazione dell'architettura che spinge a guardare l'edificio dall'alto. Pensate che ciò possa condizionare la fase progettuale ed indurvi a creare oggetti completi e finiti in tutte le parti?

ab È vero, di rado lavoriamo con dei renderings. Non è che li rifiutiamo è solo che li impieghiamo unicamente per certi progetti o in certe fasi della progettazione; ad esempio per la scuola professionale Savoy a Merano in un arco di tempo di due anni, dal concorso a metà della progettazione esecutiva, non ne abbiamo fatto nemmeno uno. In compenso abbiamo realizzato complessivamente 10 modelli dell'intero edificio in scala sempre maggiore.

ificio venga valutato di più dall'alto. Vero è che per noi le coperture meritano lo stesso trattamento delle altre facciate di un edificio. Ci si trova così a dover affrontare questioni di dettaglio con le quali non si ha confidenza o di cui non ci si occupa volentieri come antenne, impianti di sicurezza, parafulmini, camini, sfiati, scale di accesso al tetto; il bel progetto aiuta poco, se non si tiene conto di questi elementi fin dall'inizio, si subiscono senza poterci far nulla in cantiere. Nell'impianto sportivo di San Martino per esempio la copertura e la parete inclinata in legno sono prive di sfiati, prese d'aria, antenne, segnalatori di pioggia o vento, non ci sono risolti in lamiera, ma solo un'unico materiale, il legno. Considerazioni di importanza relativamente grande per un corpo edilizio ad un piano, isolato e visibile anche da lontano. Proprio per questo progetto è stato decisivo andare così a fondo sia all'interno che all'esterno.

tb Che tipo di committenza avete? Molti dei vostri progetti sono esito di concorsi, credete che la pratica concorsuale sia oltre ad un metodo di selezione anche una effettiva opportunità di confronto e quasi un dibattito a distanza tra professionisti?

hs Attualmente abbiamo soprattutto incarichi pubblici, ma anche qualche bel progetto privato. Negli ultimi anni abbiamo partecipato a molti concorsi pubblici o privati, alcuni li abbiamo vinti, in altre occasioni ci siamo arrivati vicini. Un progetto di concorso siamo già riusciti a realizzarlo l'anno scorso, per un altro apriremo tra poco il cantiere. Penso che i concorsi siano il miglior modo di assegnare un'incarico ad un architetto, certo è anche un misurare la forza reciproca tra progettisti, del resto chi partecipa per non vincere? Analizziamo naturalmente i diversi contributi dei partecipanti e le scelte della giuria. Ciò ci costringe a rivedere criticamente il nostro lavoro facendo della partecipazione ai concorsi un'occasione di crescita professionale. Partecipare ai concorsi presuppone però la capacità di sopportare delusioni, di accettare certe decisioni, altre opinioni ed eventualmente architetture diverse dalla propria. Soprattutto è per gli architetti un modo per fare un'esperienza progettuale complessa.

tb Volete parlarci di un progetto rimasto nel cassetto nel quale vi riconoscete in modo particolare?

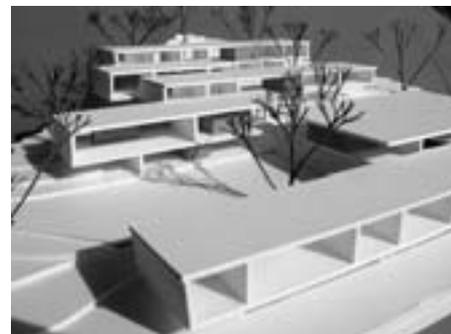
ab Potrebbe essere il concorso a livello europeo per il centro scolastico di Monguelfo. Nel nostro contributo abbiamo distribuito spazi aperti e chiusi a scalare seguendo l'inclinazione naturale del terreno. In questo modo si formavano corpi edilizi

molto bassi e sottili connessi con il paesaggio con dei begli spazi interposti, una sequenza spaziale continua, un paesaggio didattico con gallerie vetrate e scalinate a cascata come connessioni secondarie. Un progetto in cui soprattutto ci siamo confrontati molto con problematiche pedagogiche e sociali.

tb Diteci un edificio contemporaneo in Alto Adige che vi piace?

ab La tenuta "Manincor" di Walter Angonese.

hs La fortezza "Franzensfeste" di Dietl e Scherer.



Projekte /



Progetti →

Servicegebäude Sportzone St. Martin, Ahrntal

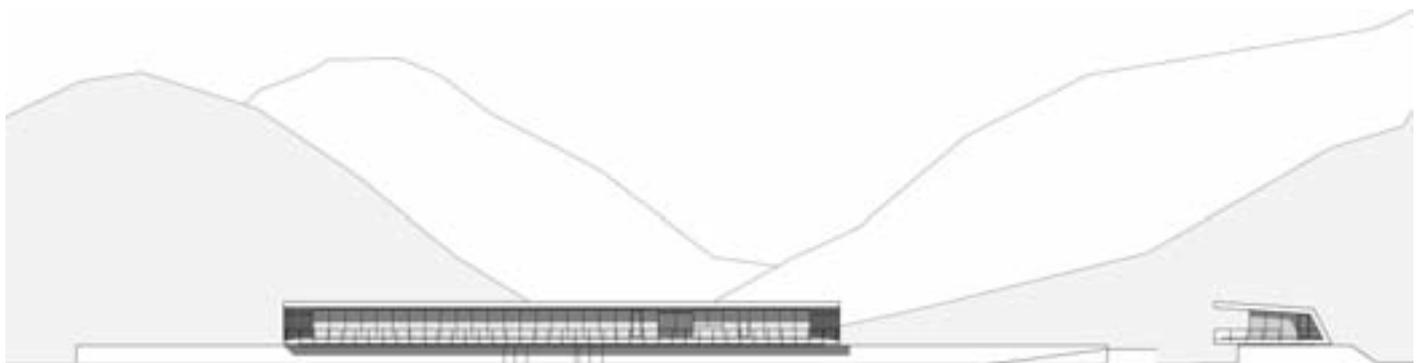
Das neue Servicegebäude des Fußballvereins nimmt die Umkleide- und Sanitär-räume für Sportler und Zuschauer, einen Clubraum mit Cafe, Nebenräume für die Sportanlagen und einen überdeckten Zuschauerbereich für ca. 400 Personen auf. Der 60 m lange Holzriegel liegt in exponierter Lage quer in der Talsohle und ist umgeben von Feldern und Äckern, den steilen Wiesenhängen der Bergbauernhöfe, dichten Nadelwäldern und über 3000 m hohen Bergmassiven. Das Projekt soll sich in Form eines möglichst niedrigen, eingeschossigen Baukörpers zurückhaltend in den umgebenden Landschaftsraum einfügen. Die vom Spielfeld abgewandte Seite des Gebäudes zeigt sich als völlig geschlossener, hölzerner Rücken, während die Fassade entlang des Zuschauerbereiches als durchgehende Glasfront ausgebildet ist. Sportler und Zuschauer sind nur durch die Glasschicht voneinander getrennt, alle Nutzungen und Aktivitäten nach innen und außen sind für Besucher und Sportler gleichermaßen einsehbar. Über das ganze Jahr muss das Gebäude mit den vielfältigsten Situationen zurechtkommen. Mit dem Grün der Wiesen und Berghänge im Frühjahr und im Sommer, mit den bräunlichen, abgemähten Feldern und den sich verfärbenden Wäldern im Herbst oder mit dem vielen Schnee im

Winter, der das Gebäude manchmal zu einer bloßen Auffaltung im Gelände werden lässt. In der Dämmerung oder bei Nacht wirkt das Kunstlicht wie ein „Verstärker“ und zeigt das Gebäude weit bis ins benachbarte Dorf. Das Projekt ist in Holzbauweise realisiert und bedient sich weniger Details und Materialien. Für alle der Witterung ausgesetzten Fassaden- und Dachflächen wurden sägeraue Bretterschalungen in Lärche verwendet, welche ähnlich der traditionellen Schindeldeckung der Ahrntaler Bauernhäuser das neue Gebäude mit der Landschaft verschmelzen lassen.



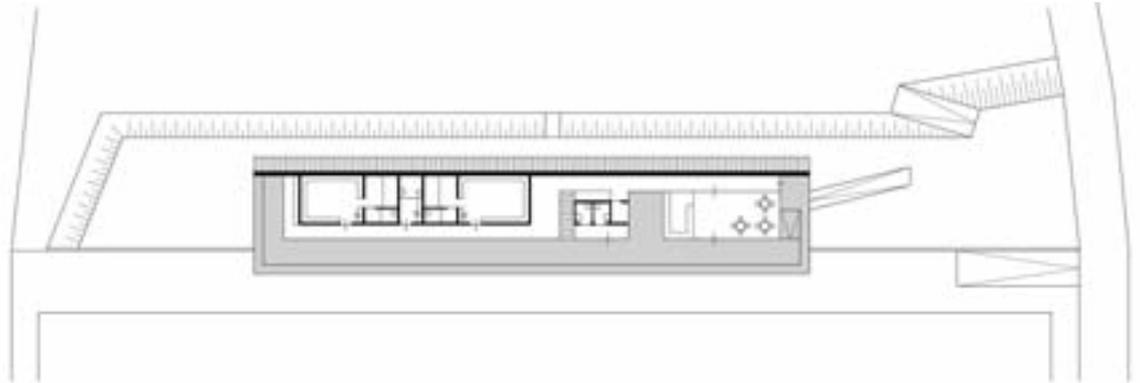
1







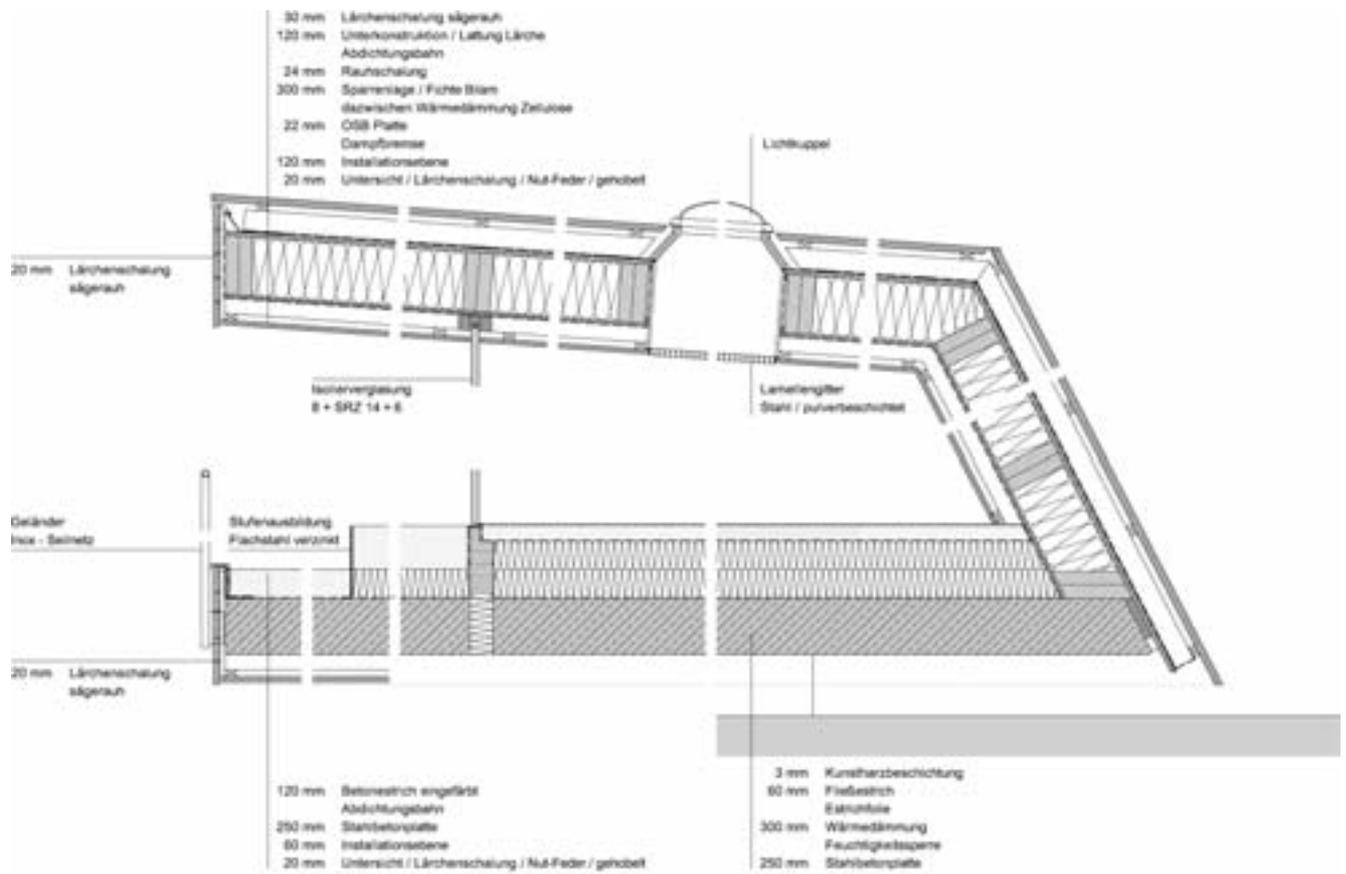




3



3 Grundriss
4 Detailschnitt
Fotos Lukas Schaller



4

Projekt
 Servicegebäude Sportzone
 St. Martin
 Standort
 St. Martin / Ahrntal
 Bauherr
 Gemeinde Ahrntal
 Planung + Bauleitung
 stifter + bachmann
 Arch. Helmut Stifter
 Arch. Angelika Bachmann
 Statik
 Stefano Brunetti, Bruneck
 Haustechnik
 Ekon, Bruneck
 Grundstücksfläche
 19800 m²
 Überbaute Fläche
 650 m²
 Gesamtkubatur
 1400 m³
 Bauzeit
 2006-2007



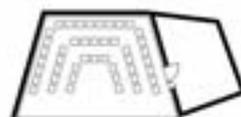
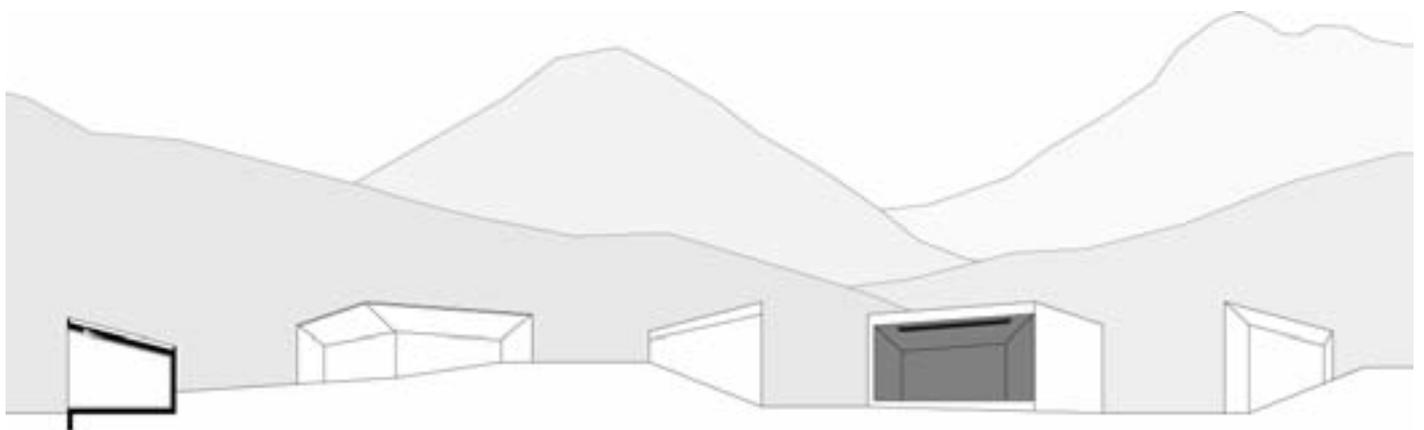
Musikpavillon in Weißenbach, Ahrntal

Auf 1350 m Seehöhe sollte für Veranstaltungen unter freiem Himmel in Nachbarschaft zum bestehenden Vereinshaus mit Dorfsaal ein Musikpavillon realisiert werden. Um den relativ kleinen Vorplatz zum Vereinsgebäude in seiner Größe nicht noch weiter zu reduzieren, wurde der monolithische Baukörper des Pavillons mit drei Seiten in den Geländehang gesetzt. Der Baukörper wie ein großer Felsblock, übrig geblieben von einem Felssturz und später nach den Erfordernissen des Bauplatzes bearbeitet und ausgehöhlt. Der große mit Lärchenholz ausgekleidete Einschnitt der Bühne erhält seine trapezförmige Grundrissform aus der Sitzordnung einer Blaskapelle und öffnet sich ähnlich einem Musikinstrument trichterförmig zum Zuschauerraum im Freien. Geometrie und Materialwahl des Bühnenraumes wurden wesentlich von den akustischen Anforderungen mitbestimmt. Die geknickten Fassaden und die weit nach unten gezogenen Dachflächen lassen die Ausblicke zum Dorf und zum imposanten Bergpanorama frei. Die Dachflächen sind begrünt, wodurch diese in der rückseitigen Bergwiese verschwinden.

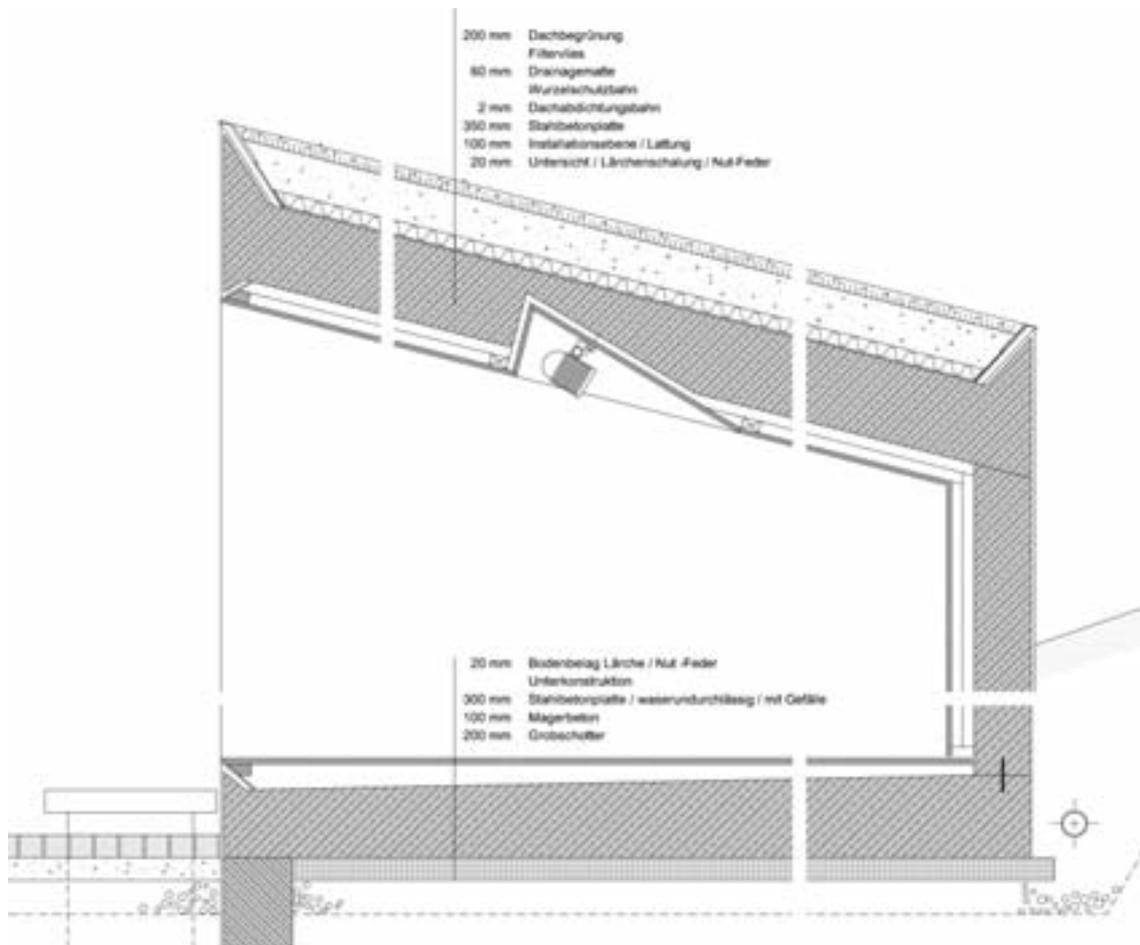


1









3

Projekt
 Musikpavillon in
 Weißenbach
Standort
 Weißenbach / Ahrntal
Bauherr
 Gemeinde Ahrntal
Planung + Bauleitung
 stifter + bachmann
 Arch. Helmut Stifter
 Arch. Angelika Bachmann
Statik
 Stefano Brunetti, Bruneck
Haustechnik
 stifter + bachmann
Grundstücksfläche
 2670 m²
Überbaute Fläche
 110 m²
Gesamtkubatur
 515 m³
Bauzeit
 2007–2008

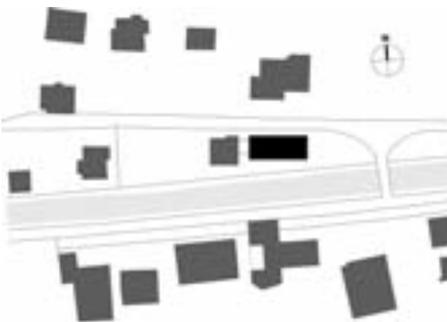


3 Detailschnitt
 Fotos Lukas Schaller

Erweiterung des Kindergartens in Niederdorf

Der bestehende Kindergarten in einem 1906 errichteten Villengebäude wird saniert und mit einem sehr linearen, zweigeschossigen Erweiterungsgebäude für zwei Gruppen mit Mehrzweckraum ergänzt. Der neue Baukörper wird in seiner Bauhöhe möglichst begrenzt und schließt mit einer schmalen Glaszäsur an den Altbau an. Dadurch bleibt das Bestandgebäude vom Neubau nahezu unangetastet. Das Neue nimmt sich gegenüber dem Alten zurück. Das Gebäude zeigt sich zur Straßenseite eher geschlossen, in Form einer mit natürlichem Trasskalk und groben Sanden ausgeführten Putzfassade, öffnet sich aber an der Südseite großzügig zur Sonne, zum Rienzfluss und dessen üppiger Uferbepflanzung. Diese Fassade besteht dort lediglich aus zwischen den Geschossplatten alternierend eingestellten Dreifachverglasungen und Holzpaneelen. Dach- und Terrassenüberstände, zusammen mit den Gartentreppen und dem großen „Holzdeck“ über der bestehenden Küche verzahnen das Gebäude an diese Seite mit dem Grün und schaffen attraktive und geschützte Freibereiche vor den Gruppenräumen. Es entstanden Lern- und Spielräume von hoher räumlicher Qualität, die sich in ihrer Ausformulierung von jenen der Erwachsenenwelt bewusst unterscheiden. Ein besonderer Ort

sollte es sein, an dem Kinder einen Platz in der Gemeinschaft und in weiterer Folge in der Gesellschaft suchen. Ein heiteres und lebendiges Gebäude im spannungsvollen Dialog zwischen Alt und Neu, ein Gebäude für kleine Erfinder und Künstler mit Räumen, die zum Entdecken und Begreifen einladen.

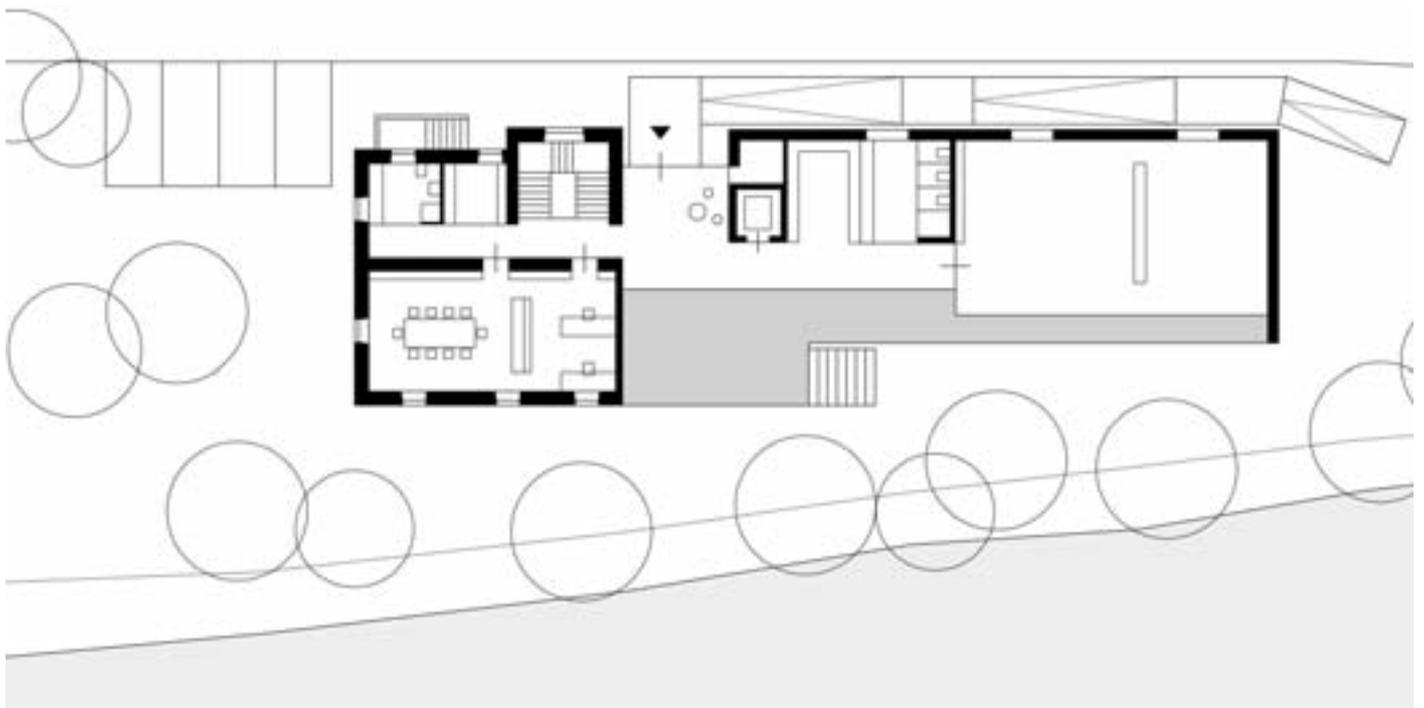


1





2







**Projekt**

Erweiterung des Kindergartens in Niederdorf

Wettbewerb

1. Preis

Standort

Niederdorf

Bauherr

Gemeinde Niederdorf

Planung+Bauleitung

stifter+bachmann,

Arch. Helmut Stifter

Arch. Angelika Bachmann

Statik

Stefano Brunetti, Bruneck

Haustechnik

Energytech, Bozen

Grundstücksfläche

1880 m²

Überbaute Fläche**Erweiterung**

220 m²

Gesamtkubatur**Erweiterung**

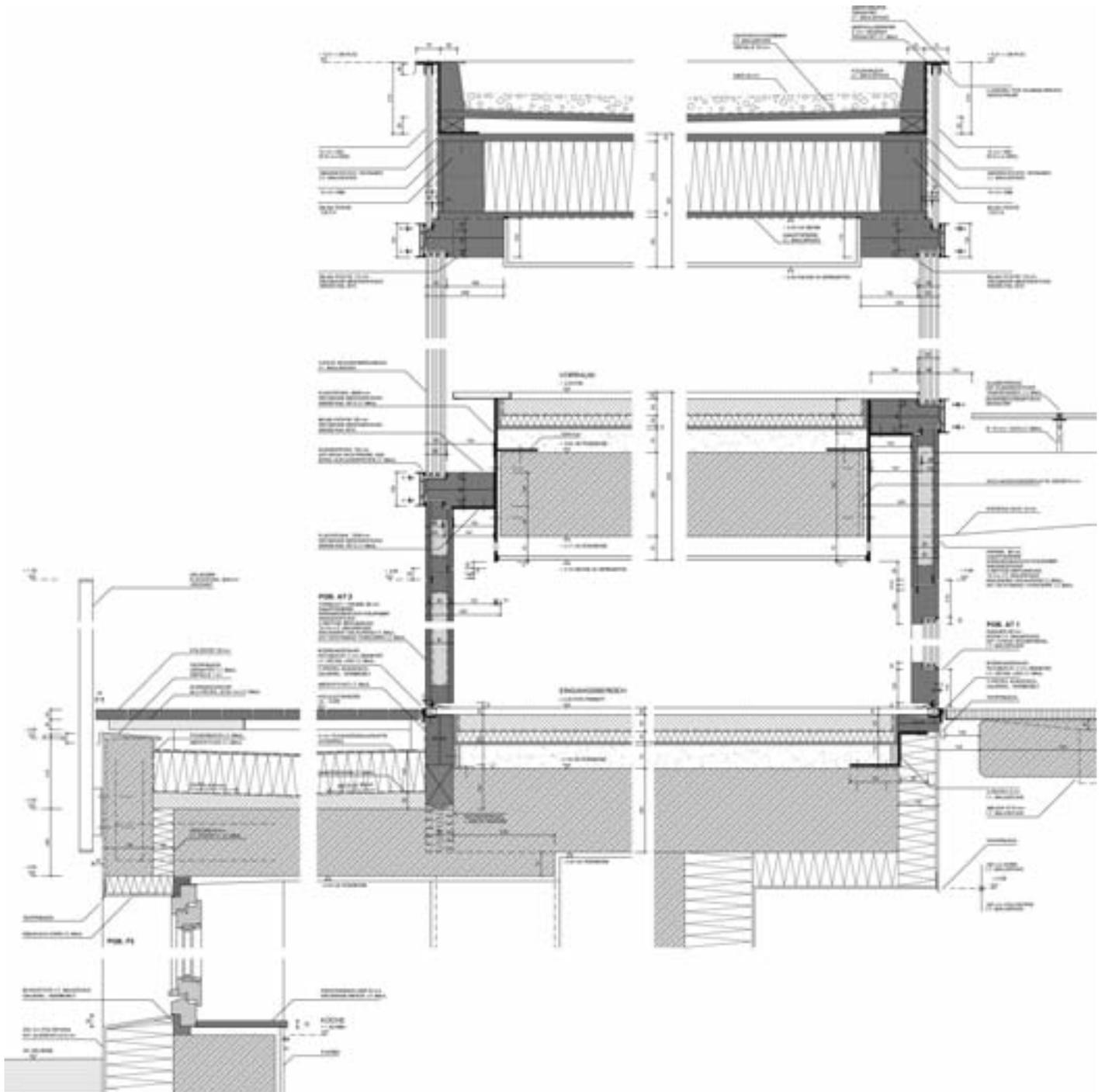
1700 m³

Bauzeit

2007–2008

**3 Detailschnitt**

Fotos Lukas Schaller



Erweiterung der Landesberufsschule für Gastgewerbe „Savoy“ in Meran

Die Bauaufgabe umfasst eine fünfgeschos-
sige Erweiterung des um 1895 als Hotel
erbauten und denkmalgeschützten Schul-
gebäudes in einem von Jugendstilvillen,
Parkanlagen und Alleen geprägten städti-
schen Umfeld. Der neue Baukörper lehnt
sich vom bestehenden Savoy weg und wird
überirdisch nur mit einem leichten, trans-
parenten Steg im 2. Obergeschoss mit dem
Altbau verbunden. Die schrägen Fassaden-
flächen interpretieren die umliegenden
Mansardendächer neu und lösen die durch
die urbanistischen Rahmenbedingungen
vorgegebene Blockhaftigkeit auf. Das neue
Gebäude verjüngt sich mit zunehmender
Gebäudehöhe, lässt dadurch das gebaute
Volumen kleiner erscheinen, es gelangt
mehr Tageslicht in das bestehende und
neue Gebäude und weitet die relativ
schmalen Zwischenräume zu den angren-
zenden Bebauungen auf. Auch das denk-
malgeschützte Gebäude bleibt dadurch
zum Straßenraum hin besser sichtbar.
Nach unten hin ermöglichen die dort über-
hängenden Fassaden die Schaffung einer
zurückhaltend positionierten Tiefgaragen-
einfahrt, sowie das Vergrößern des Platz-
raumes im Bereich des Haupteinganges.
Das gesamte Areal wird autofrei gestaltet
und der heute für Pkw-Stellplätze genutzte
Hofraum wird dem Stadtensemble als Park-

anlage zurückgegeben. Das Gebäude wird
nach außen hin mit einer monolithischen
Ortbetonfassade realisiert. In den einzelnen
Geschossen mit Klassenräumen, Lehrkü-
chen und Speiseräumen sind gestalterisch
bestimmende Lufträume und Lichtschächte
als geschossübergreifende Sichtverbindun-
gen angeordnet. Die Dachfläche wird in
ihrer Gestaltung und Materialisierung als
fünfte Fassade interpretiert. Eine große
Herausforderung stellte das Umsetzen der
komplexen Anforderungen aus urbanisti-
schen Rahmenbedingungen, Haustechnik,
Brandschutz usw. dar, welche weit über
den eines üblichen Schulgebäudes hinaus-
gingen und welche ohne Qualitätsverlust
der Architektur zu erfüllen waren. Der Bau-
beginn ist für März 2010 vorgesehen.



1



- 1 Lageplan
- 2 Ansichten West + Süd
- 3 Ansichten Ost + Nord



2



3



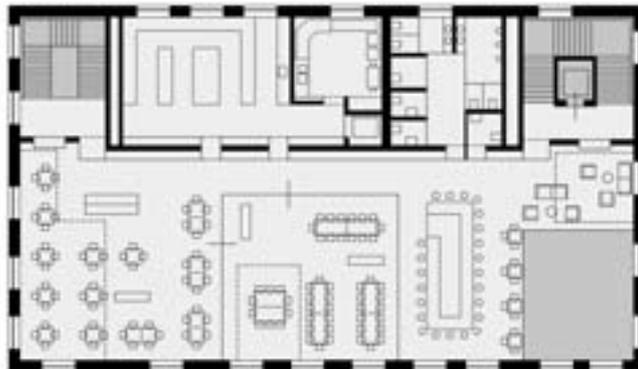






Projekt
 Erweiterung der Landes-
 berufsschule für Gast-
 gewerbe „Savoy“ in Meran
EU-Wettbewerb
 1. Preis
Standort
 Meran
Bauherr
 Autonome Provinz Bozen
Generalplanung
 stifter+bachmann
 Arch. Helmut Stifter
 Arch. Angelika Bachmann
Statik
 Ingenieurteam
 Bergmeister, Vahrn
Haustechnik
 Energytech, Bozen
Akustik
 Arch. Christina Niederstätter
Grundstück
 4693 m²
Überbaute Fläche
Erweiterung
 905 m²
Gesamtkubatur
Erweiterung
 22460 m³
Baubeginn
 März 2010

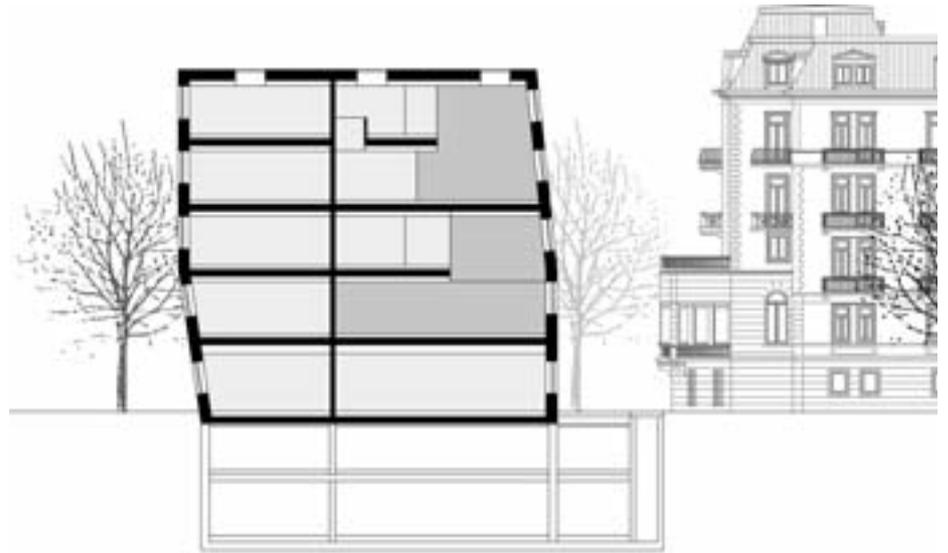
4



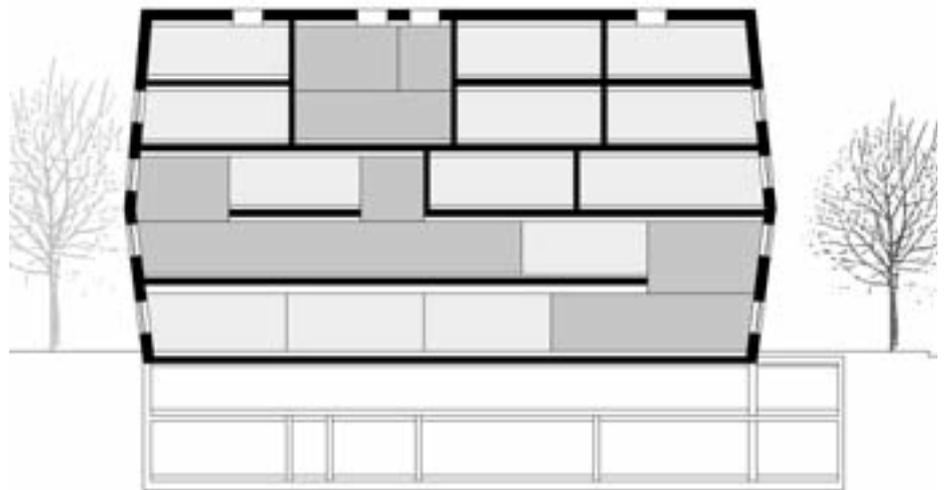
5



4 Grundriss 2. Obergeschoss
 5 Grundriss 1. Obergeschoss
 6 – 7 Schnitte



6



7



Studie Gesundheits- und Kulturzentrum in Lutlach, Ahrntal

In schönster Lage am Rande der letzten in Dorfnähe verbliebenen Waldfläche ist die Errichtung eines Gesundheitszentrums mit Mehrzwecksaal für 400 Personen und die Überdachung eines Veranstaltungsbereiches geplant. Das Areal selbst ist Bestandteil eines wertvollen und aufgrund der Dorfnähe viel genutzten Naherholungsraumes für Einheimische und Feriengäste. Das Projekt zeigt eine starke Gesamtlösung der ursprünglich mit getrennten Baukörpern geplanten Nutzungen und erzeugt in seiner Disposition eine große außenräumliche Qualität. Es fasst den Eislauf- und Veranstaltungsplatz, stellt eine räumliche Anbindung zum bestehenden Vereinsgebäude her und bildet differenzierte und gegen Norden geschützte Außenbereiche aus. Gebäude und Umgebung ergänzen und unterstützen sich gegenseitig, sie sind sozusagen untrennbar miteinander verbunden. Der von zwei Seiten zugängliche und gedeckte Eingangsbereich zum Kultur- und Gesundheitszentrum bildet in idealer Weise das „Gelenk“ der neuen Anlage. Das Foyer des Mehrzwecksaales schließt an den Eingangsbereich an und nimmt die Garderobe, den Barbetrieb und die vertikale Erschließung mit Treppe und Aufzug auf. Das rundum verglaste Foyer bietet in seiner Position einen schönen Ausblick auf die

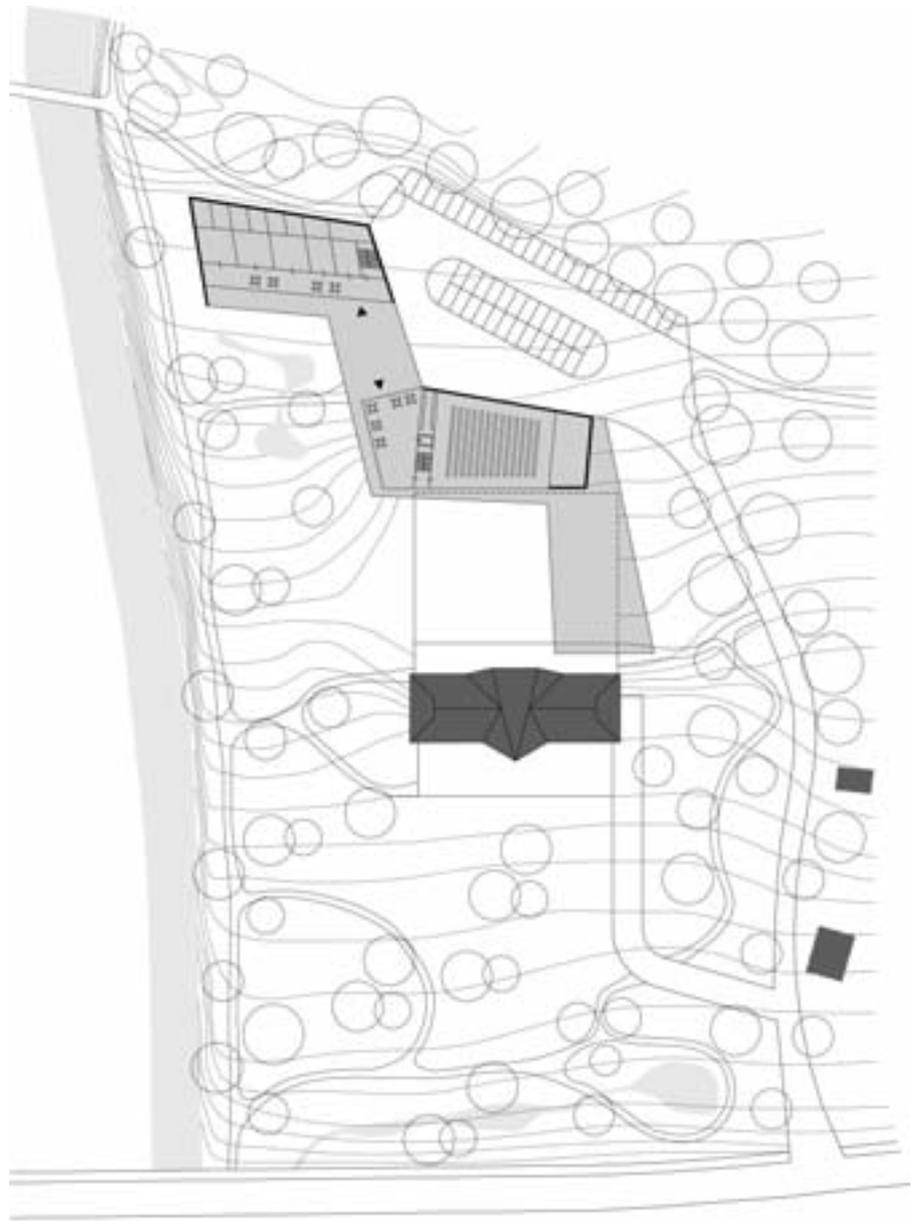
Freianlagen und das Dorf. Das bestimmende Material der Innen- und Außenräume ist Holz. Im Außenbereich werden sägeraue Bretterschalungen als rauere „Rinde“ verwendet, während das Holz im Innenbereich in Form glatter und großflächiger Tafelungen eingebaut wird. Das gesamte Projekt zielt in räumlicher und funktionaler Hinsicht auf eine Vernetzung von Gesundheitszentrum und Kulturhaus. Die Anlage präsentiert in unverwechselbarer Art und Weise die interessante Verbindung der Themen Natur, Gesundheit, Kultur und Sport an einem besonders schönen Bauplatz.



1



- 1 Lageplan
- 2 Grundriss
- 3 Ansichten



2



3

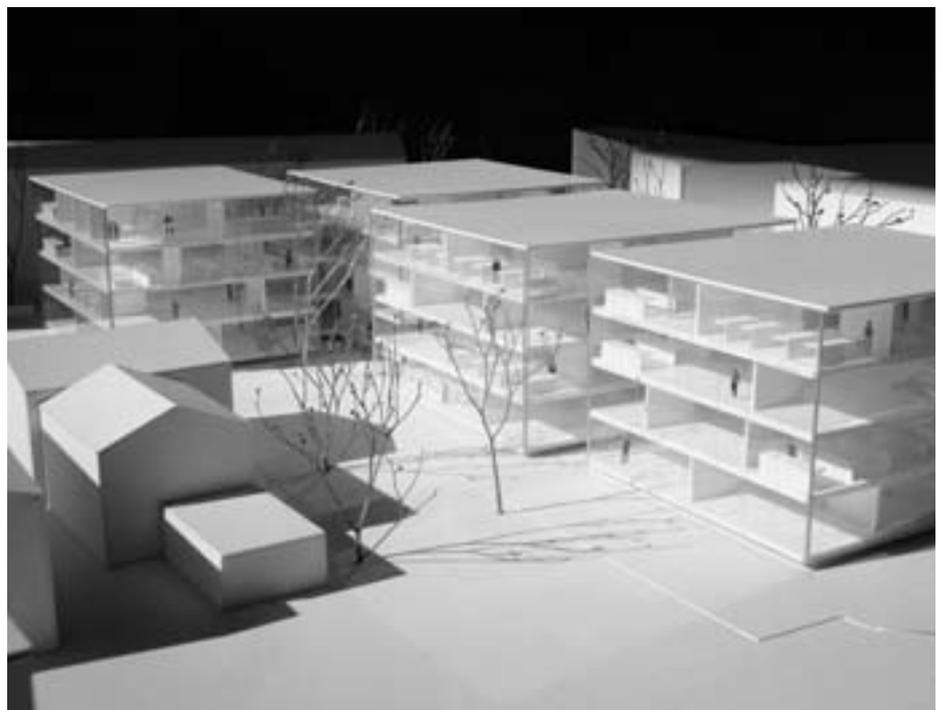
Wettbewerb Volksbank in Bozen

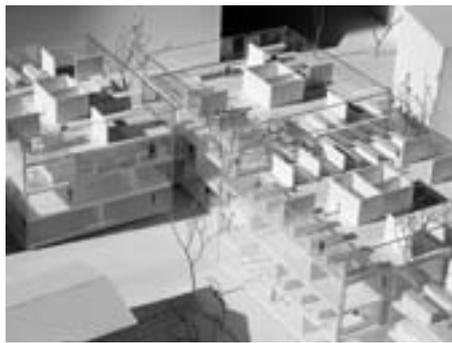
Eine sehr hohe Anzahl von Büroarbeitsplätzen wird in vier gegeneinander versetzten, gläsernen Pavillons untergebracht. Die einzelnen Segmente der Anlage sind leicht erhöht über dem bestehenden Terrain gebaut, nur mit luftigen Stegen verbunden und nahezu von allen Seiten von Landschaft, Luft und Sonne durchdrungen. Die Staffelung der einzelnen Glasmonolithen und die ausschließliche Verwendung des Baustoffes Glas für die Hülle, lässt mit sich änderndem Blickwinkel oder je nach Lichteinfall das äußere Erscheinungsbild zwischen geschlossener Körperhaftigkeit und völliger Transparenz wechseln. In der Nacht wird Kunstlicht zum eigentlichen Baustoff. Im Inneren werden die Geschosse über eine Art Promenade mit daran anschließenden Plätzen, Brücken, Treppen und Lufträumen erschlossen, d.h. ähnlich einer Stadt mit vielfältigen Raumsituationen, mit wechselnden Sichtbeziehungen und Ausblicken und mit sich ändernden Abstufungen in der Offenheit oder Privatheit der Räume. Die innere Erschließung erfüllt höchste Anforderungen hinsichtlich des kommunikativen Anspruchs und ermöglicht neben der guten Auffindbarkeit und Einsehbarkeit aller Räumlichkeiten eine optimale Orientierung und kurze Wege in vertikaler und horizontaler Richtung. Der Raumabschluss und die Zonierung der einzelnen Büroeinheiten ist

ausschließlich im Rahmen des Innenausbaus mit Glastrennwänden und Möbeln gedacht und besitzt somit genug Elastizität gegenüber zukünftigen Veränderungen. Die Doppelfassade aus Glas erlaubt den Mitarbeitern, durch den individuell steuerbaren Sonnen- und Blendschutz sowie durch die öffnenbaren Fensterelemente die eigene „Umwelt“ zu regulieren.

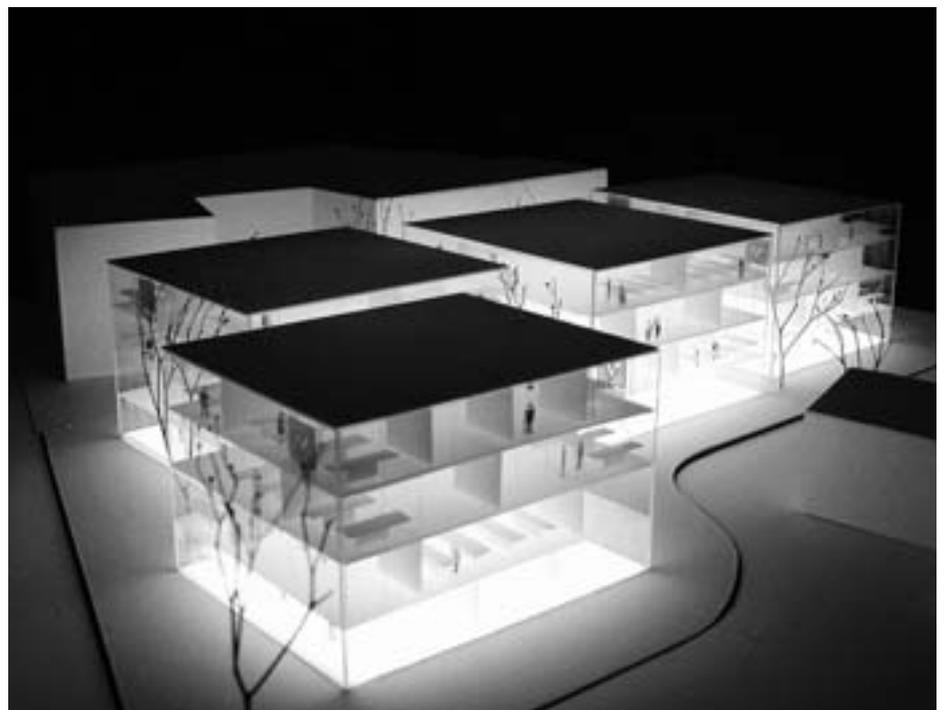


1





2



Wettbewerb Sportzone in Olang

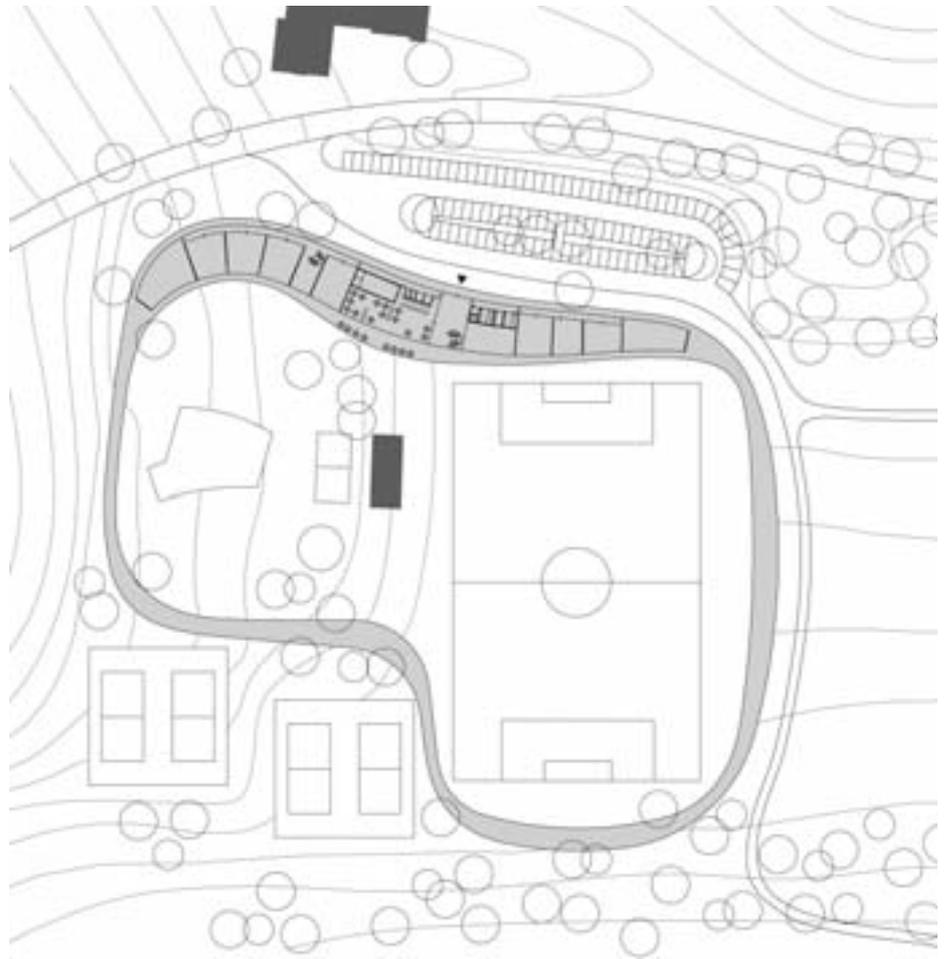
Der Entwurf zur Sportzone Olang wird nicht als Gebäude im üblichen Sinne, sondern als ein erlebnisreicher, öffentlicher Weg durch die bestehenden und in der Landschaft der Dolomiten frei positionierten Sportanlagen interpretiert. Entlang dieses Weges reihen sich alle innenräumlichen Nutzungen segmentförmig aneinander, wodurch stets ein spannender Dialog mit den Freianlagen und ein sich Öffnen zum umgebenden Naturraum gegeben ist. Bei der Gestaltung der Innenräume wurde besonderer Wert auf das Schaffen von funktionalen Einheiten untereinander, auf die Steuerung der Zugänglichkeit und auf die Möglichkeit der Aufteilung in kleinere autonome Bereiche gelegt. Die vorgeschlagene Anlage zeigt sich selbstbewusst, mit starker Wiedererkennung und Authentizität, fügt sich aber gleichzeitig mit der niedrigen und durchlässigen Bauweise, mit den begrüneten Dachflächen und unter Erhaltung der bestehenden Topografie samt Sportanlagen sehr behutsam und selbstverständlich in das gewachsene Gelände ein. Ein „Gebäude“ mit Lichtungen, mit Mulden und Hügeln, mit Wäldern, Spielflächen, Wiesen, mit schönen Aussichten in die Natur, mit ruhigen Pfaden und belebten Bereichen, ein „Gebäude“, das sich seinen Weg durch die Landschaft sucht und selbst zur Landschaft wird.



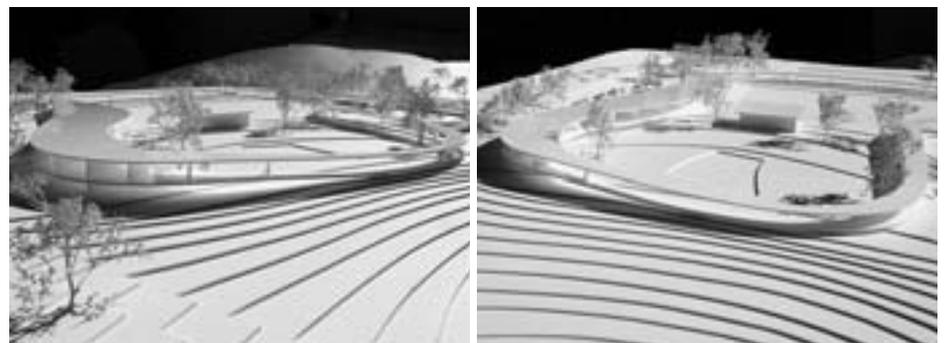
1



- 1 Lageplan
- 2 Grundriss
- 3 Ansicht



2



3

Testo di Alessandro Franceschini

tb info

Il premio di architettura "Costruire il Trentino"



1



2

È stato un anno importante, il 2009, per l'architettura trentina. Grazie all'iniziativa "Premio di Architettura – Costruire il Trentino" promossa dal Citrac, il Circolo Trentino di Architettura Contemporanea, i professionisti locali – architetti, ingegneri e geometri – hanno avuto l'occasione di confrontarsi su quanto di più interessante sia stato prodotto nella provincia di Trento negli ultimi sette anni. Un'iniziativa di grande interesse e, per molti versi inedita su quel territorio, che si poneva obiettivi anche di lunga scadenza: «questo premio all'architettura» – hanno più volte sottolineato i promotori – «vuole essere il pretesto per un'ampia riflessione sulla nostra cultura, sulla nostra

architettura, sui paradigmi interpretativi contemporanei del nostro paesaggio, al fine di ritrovare una nuova consapevolezza.» Il Premio è stato strutturato in una prima fase di presentazione delle opere attraverso la (rischiosa) formula dell'auto-candidatura. Sono state 136 le opere presentate al concorso e sono state giudicate da una autorevole giuria internazionale formata da Francesco Dal Cò, Mauro Galantino, Manuel Aires Mateus, Giuseppe Nanterini e Duccio Canestrini. «Le 136 opere frutto di questo "autoscatto" dei professionisti» – hanno scritto i componenti della giuria nella loro relazione – «mostrano comunque una buona capacità di autocontrollo del costruire:

tra quanto presentato nulla è violentemente contrastante con il paesaggio.» Durante l'estate 2009, nella seconda fase del Premio, i giurati hanno giudicato i lavori decretando cinque "vincitori" e nove "segnalati". Sono stati premiati i progettisti, i committenti e i costruttori, in una corretta visione dell'architettura intesa come "processo" ancor prima che come "opera". Il lavoro della giuria si è concentrato sull'individuazione di opere d'architetture caratterizzate da un "sano realismo", dove l'architettura «è tutto fuorché esibizione, tutto fuorché ostentazione». Nelle opere premiate e segnalate nel concorso – ha sottolineato Dal Cò – «questo accade sempre perché si tratta di architetture che si basano su una necessità costruttiva e si concretizzano in una chiara semplicità formale». Si tratta di edifici fortemente legati al contesto da cui deriva forma, collocazione e materiali con sistemi costruttivi semplici ed efficaci con soluzioni razionali dei percorsi e delle



3

partiture che definiscono spazi che dialogano con la luce e con l'esterno. Si tratta di interventi di recupero che scartano il ripristino originario a vantaggio di una lettura stratigrafica della storia dell'edificio volta al recupero della memoria. Sono interventi nell'ambiente improntati a schemi strutturali semplici e chiari nelle soluzioni formali che permette loro di dialogare con gli elementi naturali senza sovrapporsi, anzi valorizzando al massimo le valenze ambientali del luogo.

Conclusa la fase delle premiazioni (che è culminata lo scorso 12 dicembre con la "Festa dell'Architettura": una mostra, un convegno e un catalogo presentati presso le Gallerie di Piedicastello, a Trento) si apre una nuova fase di riflessione a cui gli architetti trentini non potranno sottrarsi. Il Premio, infatti, è diventato – per usare parole di Ugo Bazzanella, presidente del Citrac – «uno straordinario osservatorio per misurare lo stato di salute "estetico" ed "ambientale" della nostra regione. Grazie ad esso è possibile osservare una sorta di catalogazione di una parte importante delle realizzazioni architettoniche che hanno caratterizzato e modificato il nostro territorio in questi anni». I temi che potranno

essere approfonditi in sede critica sono molti e ci limitiamo a proporne alcuni. A partire dall'assenza – tra i progetti premiati, ma anche tra i partecipanti – del tema della "residenza" intesa come tipologia base e nobile dell'architettura a cui, invece, viene dedicata sempre meno attenzione sia da parte del mercato, sia da parte dei progettisti. Passando attraverso la collocazione territoriale dei lavori per scoprire che si preferisce il confronto-scontro con il paesaggio (e quindi la collocazione extra-urbana) piuttosto che l'impegnativo terreno della costruzione nelle aree urbane periferiche di quella regione edificata che caratterizza gran parte della Valle dell'Adige. Soffermandosi sullo stile con cui i professionisti si esprimono che se da una parte è sicuramente "moderno", dall'altra appare frammentato in tante declinazioni e lontano

4



5



1 Ruattistudio Architetti; centro studi e ricerche Tassullo s.p.a., Tassullo (TN)

2 Cesare Micheletti, Loredana Ponticelli, Claudio Micheletti, Marco Piccolroaz; infrastrutture nella valle dell'Avisio, Cavalese (TN)

3 weber+winterle architetti; padiglione mostra "Carnascer", Vigo e Pozza di Fassa (TN)

4 Paolo Mayr, Cristina Mayr; restauro, risanamento e consolidamento rustico, Levico (TN)

5 Paolo Pozzatti, Claudio Maurina, Edy Pozzatti; percorsi tra luoghi di pregio storico-culturale, Val di Non (TN)

dall'essere un linguaggio unitario e riconoscibile. Per concludere con l'analisi generazionale dei progettisti: pur essendo i meno numerosi, sono quelli che hanno ottenuto l'attenzione della giuria: il 70% dei premiati e segnalati sono professionisti trenta-quarantenni. C'è una nuova generazione di progettisti che reclama spazio? Ecco alcuni temi che sarà interessante approfondire per evitare che il premio sia stata solo una "boutade" e non un'occasione di crescita dei professionisti, dei committenti, dei costruttori. In una parole: dell'Architettura.

Testo di Elfi Hofer

tb info

Il nuovo Consiglio dell'Ordine degli Architetti P. P. C. di Bolzano/ Il nuovo Consiglio dell'Ordine degli Architetti P. P. C. di Bolzano

Der neu gewählte Vorstand der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und Denkmalpfleger der Provinz Bozen traf sich in Koblern bei Bozen um über Ziele und Aufgaben der Kammer, des Vorstandes und der Mitglieder zu diskutieren. Dora Aichner (1), Carlo Azzolini (2), Wolfgang Thaler (3), Luigi Scolari (4), Georg Klotzner (5), Josef Putzer (6), Adriano Oggiano (7), Elfriede Hofer (8), Stephan Marx (9), Mirko Castioni (10) und Hannes Ladstätter (11) setzten sich in einer ganztägigen Klausurtagung mit Architektur und Baukultur gründlich auseinander.

Berufsbild und Marketing:

→ Was sind die Aufgaben der Kammer im Bereich Stärkung des Berufsbildes und Marketing? → Welche sind die Erwartungen der öffentlichen, welche jene der privaten Kunden? → Der Architekt muss technische, politische, gesetzliche und vermittelnde Kompetenzen haben. → Es sollte eine Art „Nachschlagewerk für Architekten erarbeitet werden- von Architekten für Architekten, zu allen möglichen Fragen der Architektur. → Die Teamarbeit, der Austausch untereinander und die Beratung müssen gefördert werden.

Man war sich einig, dass die Kammer nicht nur im Dienste der Architekten stehen soll, sondern auch im Interesse des Bauherrn arbeiten muss. Zu ihren Aufgaben sollten die Weitergabe von Informationen und die Aufklärung über Gesetze und urbanistische Bestimmungen zählen, sie sollte Weiterbildungen und Veranstaltungen organisieren und ebenso eine beratende wie vermittelnde Funktion haben. In Sachen Marketing wird man sich von einem Fachmann beraten lassen.

Tarif und Wettbewerbe

Die Landesverwaltung hat in den letzten Jahrzehnten das Instrument des Architektenwettbewerbs bei der Durchführung ihrer Bauprogramme gefördert und ausgebaut mit dem Ziel, die architektonische Qualität der öffentlichen Bauten zu stärken. Auch die Gemeinden wurden dazu angehalten. Mehrere Preise und internationale Anerkennung haben dieses Bemühen gelohnt. Umso unverständlicher ist es, dass in letzter Zeit Verfahren eingesetzt werden, die die architektonische Qualität zurücksetzen. Es ist die Tendenz vorherr-

schend, die einzelnen Leistungsphasen der Planung aufzusplitten. Damit werden die Planungskosten nicht gesenkt, sondern nur verschleiert. Immer vorausgesetzt, dass die Planung mit dem gleichen Engagement geleistet wird, entstehen in der Summe sogar höhere Kosten. Wenn der Planungsablauf in einer Hand liegt, greifen die Leistungsphasen nahtlos ineinander, während sich die Phasen bei einer Aufspaltung überlappen und durchs Einarbeiten und Kontrollieren zusätzliche Kosten entstehen. Die Kammer will die Öffentlichkeit, und besonders die Politik, auf die Gefahren solcher Methoden hinweisen und auf die Konsequenzen für den Beruf des Architekten und die Qualität der Architektur aufmerksam machen. Gemeinsam (Kammer und Politik) sollen zum Thema „Auftragsvergabe“ Lösungen erarbeitet werden.

Stiftung und Kulturarbeit

Die Stiftung ist das „Kind“ der Kammer der Architekten. Sie arbeitet autonom und flexibel, steht aber in engem Kontakt mit der Kammer. Die Arbeitsweise der Stiftung ist im Detail noch zu erörtern und

dann zu definieren. Fest steht, dass die Stiftung der verlängerte Arm der Kammer in Sachen Kultur, Fortbildung, Architekturpreise und Veranstaltungen ist. Verschiedene Institutionen wie LVH, die Fakultät für Design der Universität Bozen suchen den Kontakt zur Stiftung um zu diversen Themen in der Architektur Hilfestellung zu bekommen.

Institutionelle Aufgaben

Alle Anwesenden sind sich einig, dass ein/e Architekt/in mit Erfahrung der/die Präsident/in sein soll. Dora Aichner ist die Wunschkandidatin aller Mitglieder des neuen Vorstandes. Sie übernimmt, nach kurzem Überlegen, das Amt der Präsidentin der Kammer der Architekten, Raumplaner, Landschaftsplaner und Denkmalpfleger der Provinz Bozen. Carlo Azzolini wird einstimmig mit der Aufgabe des Vizepräsidenten betraut. Wolfgang Thaler nimmt das Amt des Sekretärs an. Hannes Ladstätter wird neuer Schatzmeister. Alle Mitglieder des neuen Vorstandes erklären sich bereit aktiv mitzuarbeiten und die „operativen Mitglieder“ in jeder Hinsicht zu unterstützen.

Congiuntamente i consiglieri hanno espresso il volere che l'Ordine non sia un organo esclusivamente al servizio dei propri iscritti ma questo dovrà operare anche nell'interesse della committenza. I suoi compiti pertanto dovranno contemplare sia il supporto al passaggio delle informazioni che il chiarimento delle normative urbanistiche, dei regolamenti edilizi, ecc. Dovrà inoltre contribuire alla formazione continua dei professionisti organizzando corsi di specializzazione e iniziative culturali ed oltre a questo avrà mansioni di consulenza.

"annebbiati" anziché essere abbassati e premettendo che venga applicato lo stesso impegno nella progettazione, si ha addirittura un aumento dei costi finali. Con uno svolgimento progettuale congiunto e supervisionato da un unico responsabile le varie fasi prestazionali si susseguono senza interruzione, in caso contrario, con la suddivisione delle prestazioni, si hanno invece delle sovrapposizioni con la relativa maggiorazione dei costi in fase di inserimento e controllo. L'Ordine vuole portare l'attenzione del pubblico e in particolar modo del mondo della politica sui pericoli che emergono

soprattutto per quanto riguarda le iniziative culturali quali premi di architettura e manifestazioni in genere. Diversi enti ed istituzioni infatti, come LHV, la facoltà di Design dell'Università di Bolzano, ecc. spesso ricorrono al supporto della Fondazione per ricevere assistenza in particolare per i temi legati all'architettura.

Cariche istituzionali

A fine meeting si è trattato il tema delle assegnazioni delle cariche istituzionali. Tutti i presenti concordavano nel fatto che la figura del Presidente dovesse essere ricoperta da un

Il neo eletto Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Bolzano, si è riunito per un intenso Meeting a porte chiuse al Colle vicino a Bolzano per discutere sugli obiettivi ed i compiti dell'Ordine nel prossimo quadriennio. Il Consiglio di Amministrazione formato dai membri; Dora Aichner (1), Carlo Azzolini (2), Wolfgang Thaler (3), Luigi Scolari (4), Georg Klotzner (5), Josef Putzer (6), Adriano Oggiano (7), Elfriede Hofer (8), Stephan Marx (9), Mirko Castioni (10) e Hannes Ladstätter (11) hanno discusso in tale occasione a lungo e profondamente sui temi dell'architettura locale e sulla "cultura del costruire".

- L'immagine della professione e il marketing:*
- Quali sono i compiti dell'Ordine per il rilancio dell'immagine e del marketing della professione? → Quali sono le aspettative della committenza sia pubblica che privata?
- Le competenze dell'architetto dovranno essere tali da consentire un suo intervento negli ambiti tecnici, politici e normativi oltre che fungere da figura cardine nelle mediazioni.
- Elaborare e predisporre un prontuario che risponda a tutti i possibili quesiti legati all'architettura, un opera di consultazione formulata da architetti e rivolta agli architetti.
- Promuovere il lavoro di squadra e l'intercambio di informazioni.



Tariffa e concorsi di architettura
L'Amministrazione Provinciale negli ultimi decenni al fine di migliorare la qualità architettonica dei propri edifici pubblici ha sostenuto ed ampliato lo strumento del concorso di architettura per l'attuazione del proprio programma edilizio, cosa che è avvenuta anche per molti comuni che si sono spinti anch'essi in questa direzione. Questo impegno è stato più volte ampiamente ricompensato attraverso vari premi e riconoscimenti internazionali. Per questo motivo, è incomprendibile che negli ultimi tempi vengano applicate procedure che riducono la invece la qualità architettonica, in particolare la tendenza a suddividere le singole prestazioni della progettazione. In questo modo infatti i costi di progettazione vengono

no da questi metodi e sulle conseguenze che hanno per la professione dell'architetto e per la qualità dell'architettura. L'Ordine e la classe politica devono elaborare congiuntamente una soluzione per risolvere tale problema "l'assegnazione di incarichi".

La Fondazione dell'Ordine ed il programma culturale

La Fondazione è la "Figlia" dell'Ordine degli architetti. Essa opera autonomamente e in modo flessibile sempre però in stretto contatto con l'ordine. Il metodo di lavoro ed i programmi sono ancora da discutere nel dettaglio e si opta per una successiva analisi e definizione. Una cosa assodata è però che la Fondazione rappresenta il braccio operativo dell'Ordine

architetto/a con assodata esperienza. Dora Aichner è risultata la candidata preferita dal gruppo consigliare. Dopo una breve discussione infatti le è stata assegnata la carica di Presidente dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Bolzano, mentre la carica di vicepresidente è stata assegnata all'unanimità a Carlo Azzolini. Wolfgang Thaler dopo qualche indugio ha accettato la carica di Segretario mentre Hannes Ladstätter è stato nominato come nuovo Tesoriere. Tutti i membri del nuovo consiglio di amministrazione si sono dimostrati comunque molto motivati e disponibili a delle collaborazioni attive.

Othmar Barth, 1927–2010



Günter Wett hat für uns
am 22. Januar noch einmal
die Cusanus-Akademie besucht.



**Elena Mezzanotte**

Nata a Bolzano, 1974
Studi di architettura a Venezia e Graz
Collaborazioni con diversi studi
d'architettura a Venezia, Shanghai,
Bolzano e con il Comune di Bolzano
emezzanotte@yahoo.it

**Cristina Vignocchi**

Nata a Bolzano, 1959
Studi di architettura ed arte a
Venezia, lavora anche come
giornalista culturale e si occupa di
progetti artistici ed arte pubblica.

**Carlo Calderan**

Nato a Bressanone, 1965
Studi di architettura
a Venezia e Darmstadt;
attività professionale
a Berlino, Basilea e Bolzano.
carlocald@yahoo.it

**Lorenzo Weber**

Nato a Trento, 1967
Studi di architettura a Venezia,
titolare dello studio
weber+winterle architetti_Trento.
info@weberwinterle.com
www.weberwinterle.com

**Barbara Breda**

Nata a Bolzano, 1982
Studi di Ingegneria edile
e architettura a Trento.
Collaborazioni con diversi
studi d'architettura altoatesini.
barbara.breda@yahoo.it

**Karin Kretschmer**

Geboren in Kassel
Studium der Architektur in
Braunschweig und Venedig.
Mitarbeit in verschiedenen
Architekturbüros in
Braunschweig, Amsterdam,
Berlin und Bozen.

**Alexander Zoeggeler**

Geboren in London, 1970
Studium der Architektur in Florenz.
Mitarbeit in verschiedenen Architekturbüros in Wien, Firenze, Bozen.
Seit 2002 Studio Zoeggeler Architekten.
alexander@zoeggeler.net
www.zoeggeler.net

**Sandy Attia**

Born in Cairo, 1974
Studied at Harvard University,
University of Virginia,
University of Copenhagen,
taught at University of Michigan,
cofounded with Matteo Scagnol
MODUS architects.

**Emil Würndle**

Geboren in Völs am Schlern, 1961
Studium der Architektur
in Wien und Innsbruck.
Als Architekt im öffentlichen
Dienst tätig.

**Alberto Winterle**

Nato a Cavalese, 1965
Studi di architettura a Venezia,
titolare dello studio
weber+winterle architetti_Trento.
info@weberwinterle.com
www.weberwinterle.com

**Matteo Torresi**

Nato a Milano, 1972
Studi di architettura a Venezia.
Partecipazione a diversi studi
d'architettura a Milano, Padova,
Venezia, Shanghai, Bolzano.

Alessandro Scavazza

Nato a Bolzano, 1971
Studi di architettura a Venezia e Vienna.
Collaborazione in diversi studi
d'architettura a Bolzano e Venezia,
attività professionale a Bolzano.

**Matteo Scagnol**

Nato a Trieste, 1968
Studi di architettura a Venezia e
alla Harvard University, Cambridge USA.
Insieme a Sandy Attia apre nel 2000
lo studio MODUS architects.

**Thomas Tschöll**

Geboren in Meran, 1980
Studium der Architektur an der TU Graz,
Tätigkeit für verschiedene Architekturbüros
in Graz, Luzern, Passau, Wels und Kaltern.
thomas.tschoell@rolmail.net